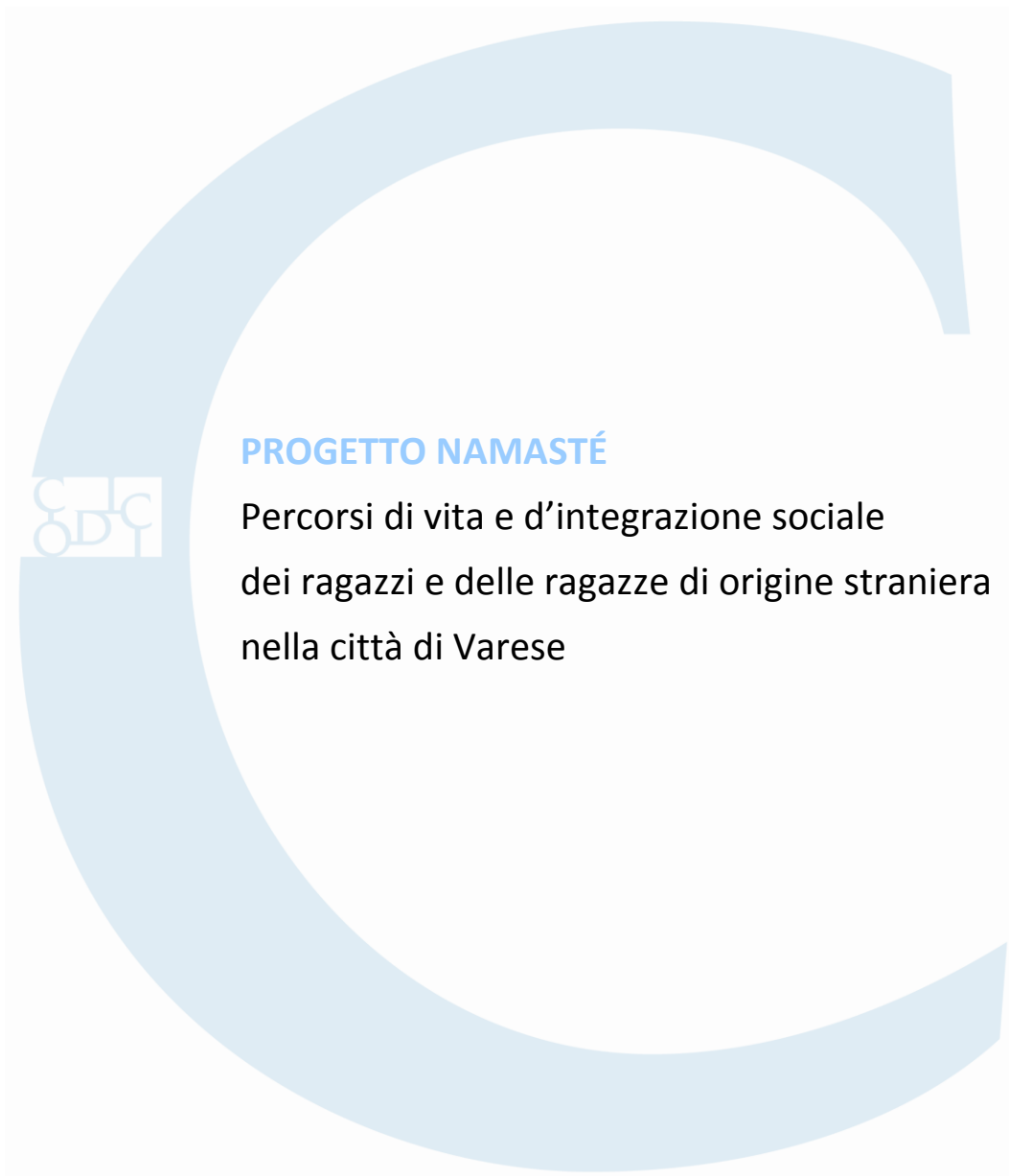


Progetto cofinanziato da



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Codici | Agenzia di ricerca sociale | Report



PROGETTO NAMASTÉ

Percorsi di vita e d'integrazione sociale
dei ragazzi e delle ragazze di origine straniera
nella città di Varese



COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

PROGETTO NAMASTÉ

Percorsi di vita e d'integrazione sociale dei ragazzi e delle ragazze di origine straniera nella città di Varese

1. Premessa: finalità e metodologia della ricerca qualitativa del progetto Namasté	1
2. Varese: alcuni dati di contesto	5
3. Specificità dei ragazzi di origine straniera: l'esperienza della diversità	10
3.1 Differenze e similitudini: classi generazioni a confronto	11
3.2 Da dove vengo, dove vado? Traiettorie identitarie dei ragazzi di origine straniera	14
4. Le molte facce della discriminazione	19
4.1 Razzismo classico	21
4.2 Razzismo mediale	22
4.3 Razzismo leggero	23
4.4 Razzismo negoziale	24
4.5 Razzismo istituzionale	24
5. Le relazioni tra pari	26
5.1 L'amore	29
6. La relazione col mondo adulto	33
6.1 Famiglie	34
6.2 Relazioni comunitarie: tra benessere e controllo	37
7. I percorsi scolastici	38
7.1 Inserimento	39
7.2 I percorsi	41
7.3 I destini scolastici	42
8. Il mondo del lavoro	44
9. Gli interessi	48
10. La città	52
11. Il futuro	58
12. Suggerimenti per le politiche sociali e giovanili	62
13. Indicazioni bibliografiche per ulteriori approfondimenti	67
Appendice: Lettera aperta alla nostra città	69





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

1. Premessa: finalità e metodologia della ricerca qualitativa del progetto Namastè

Il progetto Namastè ha tra i suoi obiettivi principali quello di conoscere la realtà dei giovani di origine straniera che attraversano la città di Varese. A tale scopo il progetto ha previsto, nella sua fase iniziale, una ricerca qualitativa a carattere esplorativo volta alla comprensione dei percorsi di vita di cui fanno esperienza i giovani di origine straniera di età compresa tra i 16 e i 24 anni. È stata scelta questa fascia di età per tentare di comprendere meglio il passaggio che questi ragazzi e ragazze devono affrontare nel loro ingresso nel mondo universitario o del lavoro e, contemporaneamente, cercare di capire quali sono le esperienze che vivono nella specificità territoriale di Varese.

La ricerca è partita con la raccolta di interviste in profondità a testimoni privilegiati che lavorano con la componente giovanile sul territorio di Varese. Sono state intervistate 11 persone con diverse professionalità, come assistenti sociali, educatori, psicologi, preti, professori, che lavorano in servizi pubblici o del privato sociale. In questo modo è stato possibile avere un'idea di quali sono i luoghi e le forme di socialità dei ragazzi, quali le maggiori problematiche e quali invece le opportunità offerte dal territorio. Questa prima fase di ricerca, inoltre, ha reso possibile esplicitare il punto di vista degli adulti sul mondo giovanile varesino.

La ricerca
qualitativa

Una peculiarità delle politiche d'integrazione sociale nel contesto varesino riguarda la trasversalità degli interventi. Il particolare contesto politico locale e le necessità legate alla gestione del territorio hanno portato all'ideazione di una serie di interventi, pensati su scala distrettuale (nell'area di competenza del Piano Antares¹), rivolti all'intera popolazione residente e, solo raramente, pensati specificatamente per l'utenza straniera. Anche in questo caso, la scelta di implementare politiche sociali integrate per italiani e non italiani ha lasciato un vuoto di conoscenza rispetto alle necessità specifiche della popolazione straniera e rispetto alle categorie con cui leggere i cambiamenti in corso nel territorio.

Per rispondere a questo bisogno di conoscenza sentita a livello locale, la cabina di regia del progetto Namastè ha deciso di focalizzare il percorso di ricerca sulla comprensione del livello di integrazione e delle esperienze di vita dei ragazzi e delle ragazze del territorio, andando a indagare quali siano le differenze, le specificità e le

¹ Il Piano Antares (Azioni Nel Territorio per l'Attivazione di una Rete Educativa e Sociale) è l'insieme degli interventi sociali ed educativi dell'Ambito Distrettuale di Varese condotti in collaborazione tra l'ente pubblico e numerosi soggetti del privato sociale.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

approssimazioni che intercorrono tra i ragazzi: tra italiani e stranieri, tra le seconde generazioni, tra ragazzi arrivati in Italia in diverse fasi della loro vita. L'idea di guardare al mondo giovanile locale nel suo complesso risponde all'esigenza di cogliere la complessità che caratterizza la composizione della popolazione giovanile varesina, analizzando al contempo il portato di cambiamento, la bellezza e le difficoltà che caratterizzano questi ragazzi.

La ricerca ha previsto, quindi, la raccolta di interviste in profondità con ragazzi e ragazze, italiani e di origine straniera, nella fascia d'età 16-24 anni, inseriti in percorsi scolastici, universitari o lavorativi.

Codice	Paese d'origine	Genere	Età	In Italia dal	Classe generazionale	Situazione studio o lavoro
1	Romania	M	24	1991	1,75	Università dell'Insubria
2	Albania	M	24	1998	1,5	Politecnico di Milano
						Lavori saltuari (nero)
3	Bangladesh	F	18	2005	1,5	TPA linguistico aziendale
						Lavori saltuari (nero)
4	Romania	F	20	2006	1,25	Università dell'Insubria
						Lavori saltuari
5	Ghana	M	23	2006	1,25	Disoccupato
6	Cina	M	20	Nato in Italia	II	Università Bocconi
7	Burkina Faso	M	21	2004	1,5	CFP + lavori saltuari
8	Albania	M	16	2004	1,5	III media
9	Italia	M	16	-	-	Disoccupato
						Lavori saltuari (nero)
10	Marocco	F	16	Nata in Italia	II	CFP
						Lavori saltuari (nero)
11	Albania	F	17	2008	1,25	CFP

Profili dei ragazzi e delle ragazze intervistati/e durante la ricerca sul campo



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

12	Italia	M	16	-	-	Isis Newton
13	Italia	F	17	-	-	Liceo scientifico
14	Albania	F	18	2000	1,75	Istituto tecnico
15	Italia	F	17	-	-	Istituto professionale Enaudi
			19	-	-	Disoccupata
16	Sri Lanka	F	20	2004	1,5	Disoccupata
	Italia	F	18	-	-	Liceo linguistico
17	Marocco	M	17	Nato in Italia	II	Ragioneria
						Lavori saltuari
	Italia	M	16	-	-	Isis Newton
18	Albania	F	24	2007	I	Università Insubria
						Doppio lavoro
	M	22	2006	I	Università Insubria	
					Lavoro	
19	Italia	M	20	-	-	Università Insubria
			21	-	-	Università Insubria
			21	-	-	Università Insubria
20	Albania	F	15	1997	1,75	Isis Newton
	Albania	F	15	2003	1,5	Isis Newton
	Italia	F	15	-	-	Isis Newton
	Italia	F	15	-	-	Isis Newton
	Italia	F	15	-	-	Isis Newton
	Italia	F	16	-	-	Isis Newton



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Nello specifico sono state condotte 14 interviste individuali, 4 interviste di coppia, 1 focus group con ragazze italiane e straniere, 1 incontro informale con un gruppo di ragazzi provenienti dal Maghreb e alcuni momenti di osservazione all'interno dell'ISIS Newton e in alcuni luoghi chiave della città di Varese. Tra interviste e osservazioni etnografiche abbiamo incontrato un totale di 17 ragazze e 62 ragazzi, di cui 40 italiani e 39 di origine straniera, 66 di età compresa tra i 15 e i 18 anni e 13 nella fascia d'età 19-24. Questa disparità tra italiani e stranieri, tra maschi e femmine e tra classi d'età è dovuta alla forte presenza maschile, di italiani e di minori all'interno della scuola ISIS Newton. Un ultimo dato interessante riguarda le diverse provenienze nazionali dei ragazzi e delle ragazze di origine straniera incontrati durante il percorso di ricerca: 11 originari dall'Albania, 8 dal Marocco, 6 dall'America del sud, 6 dalla Tunisia, 2 dalla Romania, e infine 1 dallo Sri Lanka, 1 dal Bangladesh, 1 dalla Cina, 1 dal Burkina Faso, 1 dal Ghana e 1 dall'Egitto.

Contestualmente alle interviste ai testimoni privilegiati e ai ragazzi, il percorso di ricerca ha previsto la raccolta e l'analisi di fonti di dati secondarie: informazioni sulla composizione della popolazione straniera, caratteri demografici della popolazione giovanile, ricostruzioni qualitative e quantitative degli operatori dei diversi servizi, materiali relativi agli interventi attuati, ricerche e articoli.

Questo report include, inoltre, alcuni box tematici relativi al lavoro svolto da Codici, sempre all'interno del progetto Namastè, con un gruppo di consultazione formato da 16 ragazzi e ragazze, di età compresa tra i 16 e i 24 anni e di origine italiana o straniera. Questo gruppo, creato inizialmente con l'intento di portare avanti un percorso di peer-research sui temi emersi durante la ricerca qualitativa, ha dato origine a un vero e proprio lavoro di consultazione dei ragazzi sui temi delle identità, della discriminazione, della partecipazione alla vita attiva della città e della relazione con il territorio varesino. I ragazzi e le ragazze del gruppo di consultazione, partendo dalle loro esperienze di vita, hanno scritto una "Lettera aperta alla nostra città" i cui contenuti aprono spunti interessanti per guardare a una realtà giovanile multi-etnica, dinamica e in una fase di forte mutamento sociale. All'interno del report abbiamo voluto inserire parti che riguardano sia il percorso fatto nel lavoro del gruppo di consultazione, sia stralci della "Lettera" che può essere considerato come il prodotto finale di questa specifica azione. All'interno dei box sono inseriti alcuni esempi di esperienze personali e riflessioni che sono scaturite dal lavoro di gruppo. Per salvaguardare la privacy dei partecipanti abbiamo preferito usare nomi di fantasia. La lettera nella sua interezza è allegata in appendice al report.

Il gruppo di consultazione



**COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE**



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Un'ultima azione svolta da Codici all'interno del progetto Namastè è stata un corso di formazione della durata di cinque incontri con gli operatori della rete del Piano Antares. Nella parte conclusiva del report abbiamo inserito alcuni suggerimenti per le linee di progettazione nell'ambito delle politiche sociali e giovanili rivolte nello specifico ai giovani di origine straniera. Tali indicazioni derivano soprattutto dalle riflessioni sui punti di forza e di debolezza degli interventi socio-educativi messi in atto sul territorio di Varese e sulle sfide e opportunità che il contesto locale dovrà affrontare nei prossimi anni.

Gli apprendimenti dal corso di formazione con gli operatori del territorio

2. Varese: alcuni dati di contesto

La popolazione straniera residente a Varese e provincia

Secondo i dati forniti dall'Osservatorio provinciale di Varese e dall'Ufficio Statistico del Comune di Varese², nel Comune di Varese la popolazione residente ammontava alla fine dell'anno 2012 a 81.380 unità di cui il 12,22% (9.941 in valori assoluti) di origine straniera. Confrontando i dati relativi alla composizione della popolazione varesina per genere e nazionalità negli ultimi dieci anni è possibile notare una discrepanza notevole tra il trend di crescita che riguarda la popolazione straniera e quella totale (si veda tab.1). Tra il 2003 e il 2012 si può rilevare una crescita della popolazione totale di circa 1,6% che, possiamo supporre, dipende in grande misura dalla crescita della popolazione non italiana (circa il 115%). Questo dato segnala un importante cambiamento nella composizione dei residenti della città di Varese, e suggerisce che la variazione positiva della componente straniera contribuisce in modo preponderante al tasso di crescita della popolazione totale.

Tab. 1 - Popolazione residente al 31 dicembre 2012: confronto nell'arco del decennio. Ufficio Statistico del Comune di Varese, dati 2012						
	totale			di cui stranieri		
	2003	2012	var. %	2003	2012	var. %
M	37.577	38.374	2,12	2.204	4.666	111,70
F	42.530	43.006	1,12	2.407	5.275	119,20
MF	80.107	81.380	1,59	4.611	9.941	115,60

² Si ringrazia per i dati statistici riguardanti la città di Varese e provincia l'Osservatorio provinciale di Varese, nelle persone di E. Gnemmi e G. Benzioni, e l'Ufficio Statistico del Comune di Varese, in particolare S. Carabelli. Nelle tabelle presentate ci sono discrepanze tra i dati riguardanti la popolazione totale, questa disarmonia è dovuta alle diverse metodologie di raccolta e aggregazione dei dati dei due enti statistici di riferimento. Abbiamo comunque deciso di presentare i dati fornitici in quanto contenenti informazioni utili alla comprensione statistica del fenomeno immigratorio nella città e nel territorio varesotto.



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Facendo un focus sugli ultimi due anni (si veda tab.2) vediamo come questo trend, così prorompente guardando i dati relativi al decennio 2003-2012, risulti diminuito, pur conservando aspetti quali una crescita della popolazione straniera e una situazione di stasi della popolazione totale.

Tab. 2 - Popolazione residente al 31 dicembre 2012: confronto con l'anno precedente. Ufficio Statistico del Comune di Varese, dati 2012						
	Totale			di cui stranieri		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
M	38.444	38.374	-0,20	4.531	4.666	3,00
F	43.022	43.006	0,00	5.067	5.275	4,10

Guardando ai dati provinciali, la popolazione immigrata è di circa 12.181 unità di cui oltre il 78% risiede nella città di Varese. La popolazione straniera residente sul territorio della provincia è composta per il 52,79% da donne e per il 47,21% da uomini. Per quanto riguarda invece la popolazione residente solo nel Comune la componente straniera risulta essere circa il 12% (9.598 unità su 81.380 residenti).

Tab. 3 - Popolazione straniera residente nella città di Varese per nazionalità. Osservatorio Provinciale di Varese, dati 2012					
Nazionalità	Maschi	Femmine	% F	Totale	%
Albania	1.162	1.017	46,7	2.179	22,7
Ucraina	123	518	80,8	641	6,7
Romania	216	340	61,2	556	5,8
Marocco	245	210	46,2	455	4,7
Perù	148	272	64,8	420	4,4
Tunisia	217	154	41,5	371	3,9
Repubblica Popolare Cinese	191	177	48,1	368	3,8
El Salvador	133	182	57,8	315	3,3
Filippine	108	157	59,2	265	2,8
Costa d'Avorio	107	101	48,6	208	2,2
Repubblica Dominicana	64	126	66,3	190	2
Bangladesh	121	56	31,6	177	1,8



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Ecuador	65	111	63,1	176	1,8
Egitto	100	63	38,7	163	1,7
Ghana	68	56	45,2	124	1,3
Senegal	73	41	36	114	1,2
Polonia	25	76	75,2	101	1,1
Altre nazionalità	-	-	-	2775	28,9
Totale	4.531	5.067	52,8	9.598	100

Andando ad analizzare la composizione della popolazione straniera per nazione di provenienza i dati dell'Osservatorio provinciale (tab. 3) relativi al Comune di Varese mostrano alcune specificità molto interessanti. Ci accorgiamo, infatti, che oltre il 22% della popolazione straniera residente sul territorio della città di Varese è di origine albanese, con uno scarto notevole rispetto alle altre provenienze nazionali: al secondo posto per presenze si collocano le persone provenienti dall'Ucraina con un 6,68%, seguiti da Romeni (5,79%), Marocchini (4,74%) e Peruviani (4,38%).

I dati dell'Osservatorio provinciale fanno emergere un altro fatto interessante, e cioè che la popolazione giovanile straniera, tra i comuni censiti, risiede a Varese quasi per l'80%. Questo è un dato importante perché rafforza l'idea che Varese sia un comune strategico per l'analisi, la comprensione e l'attivazione di progetti specifici rivolti ai giovani stranieri. Varese è un punto di riferimento importante non solo per i ragazzi e le ragazze che vi risiedono, ma anche per quelli che vivono in provincia e che frequentano le scuole, le università oppure i locali della città. La popolazione giovanile (16-24 anni) di origine straniera residente nel comune di Varese è composta per il 57,7% da ragazzi e per il 42,3% da ragazze.

La popolazione
giovanile residente
sul territorio di
Varese

Tab. 4 - Giovani (16-24 anni) di origine straniera residenti in Provincia di Varese. Osservatorio Provinciale di Varese, dati 2012					
Comune	Maschi	Femmine	% F	Totale	%
Varese	643	511	44,3	1.154	79,86%
Malnate	91	78	46,2	169	11,70%
Comerio	15	19	55,9	34	2,35%
Casciago	11	15	57,7	26	1,80%
Bodio Lomnago	4	12	75	16	1,11%
Luvinate	4	8	66,7	12	0,83%



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Barasso	5	4	44,4	9	0,62%
Inarzo	4	4	50	8	0,55%
Brinzio	6	1	14,3	7	0,48%
Galliate Lombardo	2	2	50	4	0,28%
Lozza	1	3	75	4	0,28%
Cazzago Brabbia	1	1	50	2	0,14%
Totale ambito	787	658		1.445	100,00%

Anche per quanto riguarda la popolazione giovanile straniera, di particolare rilevanza ci sembra essere il caso albanese.

Tab. 5 - Giovani (16-22 anni) di origine straniera residenti nel comune di Varese. Ufficio Statistico del comune di Varese, dati 2012				
Nazionalità	N.	% sul totale pop. straniera 16-22	% cumulate	% sul totale pop. nazionalità d'origine
Albania	291	33,00%	33,00%	13,40%
Romania	47	5,30%	38,40%	8,50%
Perù	46	5,20%	43,60%	11,00%
Ucraina	45	5,10%	48,70%	7,00%
El Salvador	33	3,70%	52,40%	10,50%
Ecuador	30	3,40%	55,80%	17,00%
Cina	29	3,30%	59,10%	7,90%
Repubblica Dominicana	28	3,20%	62,30%	14,70%
Marocco	27	3,10%	65,40%	5,90%
Sri Lanka	26	3,00%	68,30%	5,40%
Filippine	24	2,70%	71,10%	9,10%
Costa d'Avorio	22	2,50%	73,60%	10,60%
Bangladesh	16	1,80%	75,40%	9,00%
Ghana	13	1,50%	76,80%	10,50%
Tunisia	13	1,50%	78,30%	3,50%





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Turchia	12	1,40%	79,70%	15,40%
Egitto	11	1,20%	80,90%	6,70%
Altre nazionalità	168	19,10%	100,00%	-
Totale	881	100,00%	100.0%	-

Rispetto alla popolazione albanese residente a Varese, la portata numerica della componente giovanile e la sostanziale parità di genere (53,3% di uomini e 46,7% di donne) sono variabili interessanti per leggere la storia migratoria di questa componente nazionale. Nei primi anni '90 la migrazione albanese in Italia è stata caratterizzata da una forte pressione migratoria di giovani maschi che arrivavano da soli e che sono riusciti negli anni a consolidare la loro presenza attraverso i ricongiungimenti con le famiglie lasciate temporaneamente in Albania. La forte presenza di giovani e di donne suggerisce la presenza di nuclei familiari sul territorio e, dunque, di progetti migratori di lungo periodo o in via di stabilizzazione.

Questo dato è supportato anche da alcune delle interviste che abbiamo fatto a ragazzi albanesi che, parlando delle loro famiglie, descrivono storie migratorie di lungo periodo e reti familiari radicate sul territorio. La stabilizzazione dei progetti migratori incide anche sulla presenza dei figli. Infatti, i giovani albanesi (16-22 anni) rappresentano il 13% della popolazione albanese residente a Varese e sono un terzo di tutta la popolazione giovanile di origine straniera.

La popolazione giovanile (italiana e di origine straniera) tra i 16 e i 22 anni residente nel Comune di Varese, popolazione target del progetto Namastè, al gennaio del 2011 (ultimi dati Istat) era pari a 6.850 unità, ovvero l'8,4% della popolazione cittadina totale. I dati messi a disposizione dall'Ufficio Statistico del Comune di Varese che riguardano i giovani residenti di origine straniera (16-22 anni) confermano tale proporzione, gli 881 giovani risultano circa il 9% del totale della popolazione di origine straniera sul territorio.

In tabella 5 i dati relativi alla percentuale di giovani (16-22) rispetto al totale delle specifiche nazionalità d'origine variano a seconda dei gruppi. È interessante notare come, oltre al già citato caso albanese, per alcuni dei gruppi provenienti dal centro-sud America (Perù, El Salvador, repubblica Dominicana e, soprattutto Ecuador) la percentuale di giovani sia decisamente superiore alla media cittadina. Un caso particolare è rappresentato dai Turchi con oltre il 15% di popolazione giovanile. Anche in questo caso è possibile formulare l'ipotesi relativa alla progressiva stabilizzazione dei progetti migratori di famiglie straniere presenti sul territorio varesino, soprattutto provenienti da specifiche nazionalità.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

3. Specificità dei ragazzi di origine straniera: l'esperienza della diversità

Prima di entrare nello specifico di quanto emerso dalle interviste sulla vita quotidiana dei ragazzi e delle ragazze che attraversano la città di Varese, vale la pena fare una breve introduzione sulle categorie e sulla terminologia che si andranno a utilizzare nell'analisi dei dati raccolti durante la fase di ricerca.

Utilizzare la categoria di giovani di origine straniera risulta essere molto utile quando si ha la necessità di semplificare una realtà sociale che ci appare complessa e di difficile comprensione. Al contempo, però, l'utilizzo di questa categoria può rivelarsi rischioso, soprattutto se l'obiettivo è quello di comprendere le esperienze dei figli degli immigrati presenti sul territorio. Risulta quindi fondamentale mantenere viva l'attenzione sulla complessità che riguarda la vita di questi ragazzi. Per questo motivo suggeriamo di utilizzare questo termine con piena consapevolezza, evidenziando tutte le sfumature che questo concetto può racchiudere. Nel corso di questo report di ricerca si andranno ad analizzare le caratteristiche che rendono le esperienze dei ragazzi di origine straniera simili tra loro, quali sono le differenze esistenti all'interno di questa categoria, tenendo sempre presente però le differenze esistenti all'interno di questa categoria, quali elementi li rendono differenti dai loro coetanei italiani e quali invece i punti di contatto.

Le classi generazionali: le definizioni

Fermo restando che ciascuna esperienza è unica e che le vite individuali non sono mai veramente assimilabili l'una all'altra, una delle caratteristiche che maggiormente segna una continuità tra le esperienze dei figli d'immigrati è che solitamente trovarsi in Italia, e nello specifico a Varese, è il frutto di una scelta presa da altri, i genitori. La migrazione è per questi ragazzi un dato di fatto. A partire da questo elemento comune, il vissuto di ciascuno può essere molto diverso da quello altrui, sia in termini di significato attribuito all'esperienza migratoria sia per la relazione con il contesto in cui vivono.

Le due variabili principali comunemente utilizzate dalla letteratura sociologica per definire le classi generazionali all'interno delle quali classificare i ragazzi di origine straniera sono il luogo di nascita e l'età di arrivo. Rumbaut, studioso impegnato nella comprensione dei processi migratori statunitensi, propone delle classi generazionali in grado di differenziare la molteplicità di esperienze vissute dai ragazzi figli d'immigrati entro quattro categorie. Con il termine *seconde generazioni* si fa riferimento ai ragazzi di origine straniera nati in Italia che non hanno avuto un'esperienza migratoria diretta, ma vivono il riflesso di quella della famiglia. *Generazione 1,75* si riferisce ai ragazzi che sono arrivati in Italia in età prescolare (tra gli 0 e i 5 anni) che hanno dunque un ricordo lontano della migrazione (del viaggio, del paese di origine) e che hanno una lunga esperienza di socializzazione in Italia.

Le classi generazionali: le caratteristiche





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Con *generazione 1,50* si fa riferimento, invece, ai ragazzi che arrivano in Italia in età scolare, tra i 6 e i 12 anni. Infine, la *generazione 1,25* è quella dei ragazzi arrivati in Italia da preadolescenti o durante i primi anni dell'adolescenza (13-17 anni).

Queste diverse classi generazionali sono utili per capire quali possono essere gli esiti dei percorsi di assimilazione e acculturazione di questi ragazzi. Vedremo nel corso del report di ricerca come le situazioni che ciascun ragazzo o ragazza si trova a vivere siano connesse all'esperienza diretta della migrazione – per esempio le difficoltà iniziali nell'imparare una nuova lingua –, mentre altre, invece, sono legate ad aspetti che possono essere vissuti anche da ragazzi nati e cresciuti a Varese, come per esempio le difficoltà dovute alla diversità somatica.

3.1 Differenze e similitudini: classi generazionali a confronto

Apprendimento e
comprensione
linguistica

Un primo elemento che caratterizza l'esperienza dei ragazzi di origine straniera nati all'estero, e che contemporaneamente rappresenta un fattore di estrema importanza per il loro inserimento sociale differenziandoli da quelli nati in Italia, è il processo di acquisizione della lingua italiana. Nel descrivere i primi momenti del loro arrivo in Italia, i ragazzi e le ragazze che abbiamo incontrato, evidenziano come quest'apprendimento diventa fondamentale per il loro benessere nel nuovo contesto di vita. La lingua è lo strumento privilegiato di connessione tra una persona e il mondo circostante. Secondo l'età di arrivo in Italia l'acquisizione e la conoscenza della lingua italiana permette la socializzazione con gli altri (bambini/ragazzi/adulti), e risulta fondamentale per la comprensione dei contenuti delle lezioni scolastiche o l'accesso al mondo del lavoro.

Proprio a partire dalle difficoltà linguistiche, per esempio, l'esperienza dell'inserimento scolastico viene ricordata dai ragazzi come un momento di grande frustrazione: essere in un ambiente completamente nuovo, non conoscere nessuno, non capire il contenuto delle lezioni, non conoscere il sistema scolastico italiano, spesso diverso da quello del paese d'origine, o la varietà delle regole implicite interne a ciascun plesso scolastico sono elementi che contribuiscono a produrre un forte senso di spaesamento.

“Quando sono arrivato qua siccome non capivo la lingua mi hanno fatto iniziare dalla prima superiore, mentre quando ero in Ghana stavo per entrare in seconda superiore. Dover iniziare dalla prima è stata molto dura. La cosa più faticosa era tipo stare in classe e quando il prof. parlava io non capivo niente e stavo lì a guardare. Per fortuna c'era un mio compagno di classe che parlava un po' di inglese e quindi a volte mi spiegava le cose”. (Ragazzo, Ghana, 23 anni, a Varese da 6 anni)

Le difficoltà linguistiche non riguardano solamente la vita in classe, la comprensione dei contenuti delle lezioni o la relazione col personale della scuola, ma può investire





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

l'intero mondo relazionale e amicale dei ragazzi. Per socializzare con gli altri, siano essi compagni di scuola o di giochi la conoscenza della lingua risulta prioritaria.

“Oppure tipo quando i tuoi amici vogliono parlarti, ma siccome tu non capisci la lingua mentre loro parlano tu stai lì a vedere e pensi ‘ma di cosa stanno parlando?’ Quindi appena arrivato ero isolato; prima ero isolato da loro e loro mi dicevano ‘tu non parli, non fai niente’. Siccome non è che capivo tutto ero proprio isolato da loro e quindi non è che mi trovavo tanto a mio agio”. (Ragazzo, Ghana, 23 anni, a Varese da 6 anni)

La capacità di cambiamento e adattamento che questi ragazzi mettono in atto nel loro interagire col nuovo contesto è impressionante. Tuttavia, difficoltà iniziali come quelle appena descritte lasciano traccia nella memoria delle persone e rimangono esperienze dolorose con cui, a vari livelli, uno deve fare i conti.

Un secondo aspetto che caratterizza la vita dei ragazzi di origine straniera nati all'estero riguarda l'aver vissuto la migrazione, evento che apre memorie che si affacciano su mondi familiari, comunitari, culturali ed emotivi sfaccettati. Il ricongiungimento familiare è un'esperienza abbastanza comune ai ragazzi intervistati ed è descritto come momento della loro vita carico di sofferenze e gioie, di avventure e aspettative, di paura e di curiosità. Il ricongiungimento familiare porta grandi cambiamenti nelle vite dei ragazzi.

L'esperienza migratoria

“La gioia era stata grandissima perché avevo rivisto la mia mamma. Però era un po' preoccupante perché ero arrivata due settimane prima che iniziasse la scuola, era il trenta d'agosto! Mi ricordo ancora adesso. E poi sono passate due settimane e ho dovuto iniziare la scuola in terza media. Per me era difficilissimo all'inizio: uno perché non sapevo l'italiano, due perché la questione dell'esame era un po' diverso, in Romania fai soltanto l'esame scritto e solo per tre materie. Invece qua fai sia l'orale sia lo scritto per tutte le materie, quindi è un po' più complicato”. (Ragazza, Romania, 20 anni, a Varese da 6 anni)

Il ricongiungimento è un momento molto delicato e faticoso per le famiglie perché richiede un notevole sforzo di riavvicinamento e riconoscimento da parte di genitori e figli dopo un periodo di vita separata. Ciononostante dalle interviste con i ragazzi e le ragazze, il ricongiungimento familiare non emerge come un'esperienza particolarmente problematica. La maggior parte delle persone intervistate è venuta in Italia assieme alla madre, a volte accompagnati anche dai fratelli o dalle sorelle, per ricongiungersi al padre. La vita al paese durante i primi anni di emigrazione del genitore sono descritti come anni felici vissuti all'interno di reti familiari abbastanza dense. L'esperienza della loro migrazione, del loro viaggio, è descritta prevalentemente come un'avventura piuttosto che come uno sradicamento doloroso. A parte alcuni casi, in cui i ragazzi sono arrivati in Italia e sono stati inseriti

Il ricongiungimento



COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

direttamente nella scuola superiore, l'impatto con la realtà varesina sembra essere stato poco problematico.

Una variabile importante che incide sul vissuto individuale è la dimensione del contesto di arrivo. Arrivare in una città di medie dimensioni come Varese facilita i percorsi d'inserimento dei bambini e dei ragazzi perché sono maggiori le possibilità, a scuola o in altri luoghi significativi, di incontrare coetanei, siano essi autoctoni o di origine straniera, con cui socializzare o condividere l'esperienza della migrazione. La prossimità incide in modo positivo sui vissuti dei ragazzi andando a soddisfare sia il bisogno di riconoscersi nel nuovo contesto di vita, sia quello di riconoscere la specificità della propria esperienza. In contesti urbani più grandi e frammentati questa doppia dinamica non sempre riesce ad avere esiti positivi.

L'esperienza della separazione dai propri genitori, il ricordo del viaggio, il ricordo della vita nel paese di origine sono elementi che i ragazzi di origine straniera nati in Italia non hanno esperito direttamente, anche se li comprendono in quanto parte del vissuto familiare. Ciò che accomuna i ragazzi di origine straniera, siano essi nati in Italia o all'estero, sono altri aspetti. Un primo elemento è il senso di responsabilità. Aver esperienza di mondi storico-geografici differenti, conoscere lingue diverse, aver aiutato i propri genitori nel processo d'integrazione sono elementi di vita vissuta che segnano una diversità rispetto ai loro coetanei italiani. Questi vissuti sono descritti in termini di fatica e difficoltà e, al contempo, letti come elementi positivi, come fattori importanti nel loro percorso di crescita interiore.

“Mi sentivo come se avessi più responsabilità degli altri bambini. Gli altri bambini cosa fanno? Giocano a pallone, ai videogames e io invece mi sentivo proprio come se fossi un intermediario tra i miei genitori e il mondo italiano, così. Comunque questo, da piccolo, lo ritenevo una cosa negativa perché tutti gli altri andavano a giocare e io a fare l'adulto. Successivamente con il senno di poi, capisci che questa cosa ti ha rafforzato, ti ha reso più indipendente. Infatti, io mi sono sempre ritenuto non così dipendente dai genitori come si ritengono i ragazzi italiani”. (Ragazzo, Cina, 20 anni, nato in Italia a Varese da 17 anni)

Un secondo elemento, connesso al senso di responsabilità, riguarda la consapevolezza del sacrificio fatto dai genitori per costruirsi una vita in Italia. I ragazzi che abbiamo intervistato hanno ben presente le difficoltà che i genitori hanno avuto nel trovare un loro benessere in Italia, dall'imparare l'italiano all'accettare condizioni di lavoro non sempre entusiasmanti. L'integrazione delle prime generazioni d'immigranti in Italia è stata definita da Ambrosini, sociologo che studia i fenomeni migratori, come “subalterna”: gli immigrati sono ammessi in quanto lavoratori disponibili ad accollarsi le occupazioni sgradite e ormai diffusamente rifiutate dai lavoratori italiani” (Ambrosini e Molina, 2004:17). Le difficoltà economiche o quelle relative all'organizzazione del tempo di vita e di

Diversità di esperienze: il confronto con i genitori





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

lavoro dei genitori stranieri sono ben note ai loro figli.

“Per andare a scuola io mi sveglio verso le 6:30, prendo il pullman da casa mia per arrivare a Varese, dalle nord prendo il pullman per andare fino a scuola. Tra tutto ci metto tipo 500 € di abbonamento ogni anno e 500 sono sempre 500. Quindi io sono responsabile, i miei genitori sanno che possono fidarsi di me, non devono mai dirmi ‘no guarda c’hai questa verifica vai a studiare’. Io studio da sola, so che c’è la verifica e vado a studiare perché penso di essere una ragazza responsabile. Poi ho iniziato a lavorare quando avevo tipo 16 anni, ho fatto di tutto: ho fatto la babysitter, ho fatto la mediatrice nelle scuole, un po’ di lavori di questo tipo. Non ho problemi perché so che se devo vivere nella vita devo fare tutti i mestieri. A volte le persone sottovalutano che questo lavoro ‘ma dai che schifo fare l’operaio’ però i miei genitori sono operai. Stanno facendo un sacrificio per me e per mia sorella. Quindi io non sottovaluterei mai il lavoro che fanno gli altri perché sarebbe una cosa disgustosa, proprio brutta!”. (Ragazza, Bangladesh, 18 anni, a Varese da 7 anni)

Come vedremo più avanti, c’è un abisso che differenzia la vita dei primi migranti rispetto a quella dei ragazzi appartenenti alle classi generazionali precedentemente descritte. Nella vita pratica dei ragazzi che abbiamo incontrato, questo implica due cose: da un lato una piena consapevolezza dei sacrifici lavorativi e cognitivi fatti dai loro genitori per vivere Varese e, dall’altro, la difficile sfida di trovare modalità proprie per vivere in questo contesto a partire dal loro bagaglio di esperienze specifiche.

3.2 Da dove vengo, dove vado? Traiettorie identitarie dei ragazzi di origine straniera

Identità come processo intersoggettivo

L’esperienza migratoria, come abbiamo visto, può essere vissuta in modo diretto o indiretto e può avere implicazioni identitarie complesse per i ragazzi di origine straniera. Se già l’adolescenza rappresenta di per sé un’età al cui centro si colloca il processo di costruzione dell’identità personale, i ragazzi di origine straniera vivono questa fase della vita trovandosi a gestire spinte molteplici i cui esiti possono essere estremamente diversi gli uni dagli altri. Questo anche a partire dal fatto che l’identità è un processo dinamico. Più che come concetto statico, l’identità può essere pensata come un’esperienza individuale socialmente situata. In questo senso possiamo affermare che l’identità è processo intersoggettivo, che coinvolge al contempo l’individuo e il contesto in cui vive. Di seguito analizzeremo alcune delle traiettorie identitarie possibili a partire dalla complessità delle esperienze di vita dei ragazzi e delle ragazze di origine straniera: quali sono le specifiche esigenze da loro sentite, quali le dimensioni e le variabili che maggiormente incidono nella loro ricerca di identità e quali esiti derivano da questo processo intersoggettivo.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

SIAMO GIOVANI, SIAMO LIBERI E SIAMO TUTT* DIVERSI

Siamo noi stessi. Abbiamo esperienze che ci accomunano e altre che ci differenziano. Siamo troppo complessi per rientrare in una o due categorie e sappiamo che esistono mondi più grandi e più estesi di noi.

***Siamo un'avanguardia.** Sappiamo che l'immigrazione in Italia è un fenomeno complesso e questo ha portato alla creazione di molti stereotipi nei confronti degli stranieri. Ma noi ci sentiamo diversi, perché la nostra esperienza è diversa. Siamo parte di una generazione che comincia a sentirsi italiana!

Etnicità reattiva

Una traiettoria possibile è quella dell'etnicità reattiva, ovvero l'attaccamento ad alcuni tratti della cultura di appartenenza familiare in grado di differenziare questi ragazzi dal contesto sociale in cui vivono. L'etnicità reattiva è definita da due importanti studiosi statunitensi come "il prodotto del confronto con l'avversità della società di accoglienza e lo sviluppo di identità difensive e di solidarietà per affrontare tale avversità" (Portes e Rumbaut, 2001:284). Questo meccanismo reattivo è messo in atto soprattutto da coloro che non si sentono riconosciuti dal territorio e che non si identificano col contesto in cui vivono. Quando il processo di costruzione intersoggettiva dell'identità personale si scontra con questo meccanismo, l'etnicità e la cultura di provenienza vengono usate come risorse strategiche per costruirsi una base di identificazione solida, riconosciuta a livello familiare, e in grado di aiutare i ragazzi a superare il senso di inadeguatezza rispetto al contesto in cui vivono.

"Io mi sento più marocchina che italiana, anche se sono nata qua e ho tutto qua. Però mi sento anche marocchina. Ma proprio perché sono nata qua e non sono proprio del mio paese mi piace presentarmi proprio come marocchina". (Ragazza, Marocco, 16 anni, nata in provincia di Varese)

Scegliere di mantenere un legame forte con la memoria e le tradizioni familiari, però, non sempre si traduce nella riproduzione meccanica dei modelli appresi, bensì implica la capacità di gestire la duale appartenenza di questi ragazzi in modo fluido. I ragazzi, infatti, agiscono "modulando le due polarità piuttosto che scegliendo in modo rigido un unico polo" (Colombo, 2010: 36).

Mimetismo

Laddove i tratti somatici lo permettono, si apre la possibilità di mimetizzarsi con gli autoctoni. Questo processo di mimesi si attua per lo più attraverso delle azioni pratiche: prendendo a riferimento i propri coetanei varesini si cerca di omologarsi per quel che riguarda i gusti, il vestiario, i consumi culturali e l'uso del tempo libero. Varese è una provincia ricca e produttiva dove il consumo rappresenta uno degli ambiti di espressione giovanile: l'acquisto di determinati vestiti, potersi permettere di comprare tecnologie all'avanguardia o la frequentazione di alcuni locali sono alcuni





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

esempi del modo in cui i giovani di origine straniera possono integrarsi nel contesto locale e mostrare la propria somiglianza con i coetanei italiani.

“Andiamo a fare shopping, sì lo shopping piace a tutte e tre. Per esempio a dicembre c'è una gita a Bolzano, però noi abbiamo deciso di non andare e quindi o andiamo a Gallarate a fare shopping o andiamo a Milano. Poi anche come gusto abbiamo tutte e tre gli stessi gusti. Tipo quando siamo andate in gita a Vienna eravamo in camera assieme, infatti è lì che la nostra amicizia è cresciuta ancora di più. Tipo siamo state insieme 5 giorni. L'unica che non è stata con noi è la ragazza africana, che è stata un po' troppo con i professori perché c'è questa prof. che l'aiuta un po' quindi lei è stata sempre con loro. E allora noi ci dicevamo 'lasciala stare, ma chi se ne frega'. Invece noi tutte e tre andavamo da Mc Donald. 'Dove andiamo a mangiare?' e tutte e tre insieme 'da Mc!', oppure abbiamo trovato pure una pizzeria italiana allora 'sì andiamo in pizzeria'”. (Ragazza, Bangladesh, 18 anni, a Varese da 7 anni).

Come nel caso dell'etnicità reattiva, anche la mimesi non è una strategia indolore: si tratta, anche in questo caso, di un meccanismo reattivo alla relazione problematica con il territorio in cui si vive. Al contrario di chi percorre la strada dell'etnicità reattiva, per questi ragazzi mimetizzarsi diventa un modo per essere accettati da un territorio con cui vorrebbero identificarsi. L'accento, in questo caso, viene messo sulle somiglianze piuttosto che sulle differenze. Assistiamo, quindi, a una sistematica eliminazione dalle differenze, a un processo di correzione di quelle sfumature che rischiano di sottolineare la propria diversità. Ciò che rimane fuori da questo meccanismo è però la possibilità di condividere la propria esperienza con gli amici, con la famiglia e con gli altri adulti di riferimento. Per quanto si sforzi di mimetizzarsi un ragazzo di origine straniera ha un bagaglio di esperienza diverso da quello dei coetanei autoctoni, un carico esperienziale ricco e variegato che merita di essere valorizzato piuttosto che nascosto.

“Allora perché loro ci accettino, non dico accettino perché è già un concetto troppo avanti, perché per loro l'accettazione è una cosa bella forte. Diciamo, per far sì che loro siano meno razzisti, penso che noi dovremmo dare buoni esempi: dopo le elementari in cui si era bambini o le medie che si è peggio che bambini, alle superiori io il razzismo non l'ho conosciuto e non l'ho conosciuto perché ho dato un buon esempio. Alle superiori io mi sono fatta conoscere, non mi sono negata. Nel senso che non ho mai detto che non ero albanese, che non parlavo albanese o non ho parlato del mio passato, questo è importante! Ci sono due tipi di stranieri: chi non nega il proprio passato e chi vuole passare per varesino”. (Ragazza, Albania, 18 anni, a Varese da 12 anni)

Non per tutti però il mimetismo è possibile. Dove i tratti somatici differiscono da quelli degli autoctoni si aggiunge un elemento di complessità: c'è una dissonanza tra come una persona, nata o cresciuta a Varese, si sente e quello che è il suo aspetto

**Mimetismo
impossibile**



**COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE**



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

estriore. Al momento non sono ancora diffuse terminologie in grado di catturare la complessità di questi ragazzi di origine straniera (italocinesi, afroitaliani, ecc.) e dunque la possibilità di autodefinirsi italiani non viene facilitata.

“Il fatto di essere nato in un altro paese rispetto al paese di origine dei tuoi genitori ti fa sentire in una condizione un po’ strana. In Italia non ti senti completamente italiano e in Cina non ti senti completamente cinese. Nel senso che sei consapevole che non sei come la maggior parte della popolazione che vive in Italia, cioè la popolazione italiana. Lo sai anche perché il tuo aspetto esteriore è quello, i tuoi genitori sono di origine cinese quindi è un po’ strana come situazione. Mentre andando in Cina ti senti, cioè, in Cina senti di essere più italiano andando in Cina. Sì, mentre in Italia non ti senti né italiano né cinese. Non lo so, infatti, la mia aspirazione è di viaggiare e riuscire ad andare all’estero. Mi sento proprio un uomo di mondo, non so come dire. E questo comunque per varie esperienze che ho ricevuto fin da piccolo, vari commenti, anche qui camminando, ti senti gli occhi addosso. Per esempio negli USA il ministro dell’energia è di origine cinese, una cosa di questo genere in Italia è impensabile, anche come mia eventuale carriera futura”. (Ragazzo, Cina, 20 anni, nato in Italia a Varese da 17 anni)

Uno dei sentimenti diffusi tra i ragazzi intervistati è la tendenza a percepirsi come cittadini del mondo. Questa spinta al cosmopolitismo nasce dall’esigenza di dare senso alle proprie sensazioni e mettere ordine nella propria esperienza. Questi ragazzi, infatti, hanno la sensazione di essere incompresi e non del tutto accettati dal contesto in cui vivono: non si sentono compresi perché la loro esperienza è nuova, non li accomuna ai propri genitori e nemmeno ai propri coetanei italiani. La scelta di frequentare altri coetanei stranieri (non per forza connazionali) diventa un modo per colmare quel silenzio che può essere lasciato aperto dall’esperienza della mimesi. Diventare amici di persone con le quali si condivide la comune esperienza di essere figli di stranieri diventa una forma importante di crescita individuale e fornisce strumenti utili per interpretare la propria esperienza. Da qui nasce anche l’esigenza di rivendicare una forma di diversità, anziché subire la condizione di diverso. Le persone che si autodefiniscono cittadini del mondo durante le interviste esprimono la volontà di essere riconosciuti per le molteplicità che incorporano piuttosto che per una differenza rispetto agli autoctoni: invece di negare la propria diversità la trasformano da stigma ad emblema.

Cosmopolitismo

“Io non so esattamente, mi sento una ragazza normale. Per esempio una volta una mia prof. d’inglese mi ha chiesto ‘tu hai la nostalgia del tuo paese?’ Ma io a questa domanda non so cosa rispondere perché ormai sono quasi italiana, cioè se vado giù mi manca l’Italia se torno su mi manca il Bangladesh. Dovrei stare sempre a viaggiare. Quindi varesina proprio non mi sento, mi sento una persona che ama viaggiare”. (Ragazza, Bangladesh, 18 anni, a Varese da 7 anni)





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Le traiettorie appena descritte, seppur molto diverse tra loro, possono essere definite come i principali meccanismi reattivi messi in atto dai ragazzi di origine straniera nella progressiva costruzione del sé in relazione al contesto in cui vivono. Ciascuna di queste traiettorie implica però una capacità molto potente che questi ragazzi e queste ragazze mettono in atto spesso in modo inconsapevole. Si tratta della capacità di approssimazione, un concetto sviluppato da Franco Cassano (2003), che indica quel processo di attivo avvicinamento e adattamento alle richieste e alle aspettative del contesto di vita. La capacità di approssimazione implica l'avvicinamento e la comprensione dell'altro, la messa in relazione delle assonanze e dissonanze tra la propria esperienza e quella delle persone con cui si è in relazione. Questa capacità riguarda la gestione delle ambivalenze di cui questi ragazzi sono portatori e, contemporaneamente, si tratta di una strategia di sopravvivenza indispensabile per relazionarsi al contesto sociale in cui vivono.

Capacità di approssimazione

“C'è chi si mimetizza e c'è chi proprio fa il suo microglobo e proprio neanche si sforza. Magari è più facile essere da una parte o dall'altra, io sono completamente in mezzo. Perché quando entri in contatto con questi due gruppi, quando sei a contatto con chi non si è minimamente inglobato, cioè con chi non è entrato proprio nell'ambiente, ti senti o troppo italiano oppure un traditore. Oppure, quando invece entri in contatto con chi si è mimetizzato o ci sta provando nasce un tuo disagio, cioè in me nasce il disagio perché mi incavolo, perché dico: 'ma tu non puoi negare quello che sei!' Anzi, chi si mimetizza perde quello che era, e perde molto, moltissimo. Già dal fatto che perde un modo di ridere! Mentre chi invece non ci prova neanche rimane nel suo, non ha trovato nient'altro. Quindi in una maniera perdono entrambi i gruppi. Difficile è stare in mezzo”. (Ragazza, Albania, 18 anni, a Varese da 12 anni)

È proprio questo “stare in mezzo” che svela quanto questi ragazzi abbiano il potere di gestire in modo spontaneo la complessità dei mondi che quotidianamente attraversano.

LA MARCIA IN PIÙ

Chiediamo ai ragazzi e alle ragazze di pensare ai loro superpoteri (così abbiamo definito la capacità di approssimazione nel gruppo di consultazione) e di raccontarci alcuni episodi in cui vi hanno fatto ricorso. Prima che impugnino la penna e inizino a scrivere ci vuole un po' di tempo: continuano a fare domande perché non sono sicuri di aver afferrato il tema della giornata. L'equivoco sta nel fatto che spesso un'abilità o una competenza specifica non sono vissute e percepite dai ragazz* come un superpotere perché vengono agite spontaneamente senza difficoltà e senza riflettere: “Ma quindi va bene se racconto che parlo due lingue? Cioè, è un superpotere anche quello?” chiede Christian un po' sorpreso.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Ognuno legge la propria storia. Più volte accade che i ragazz* si riconoscano nel superpotere descritto da un altro, così esclamano *“Si, è vero. Anche io mi sento molto responsabile...”* e cominciano a raccontare a loro volta un episodio a cui prima non avevano attribuito particolare rilevanza.

Vilson racconta di quella volta che ha capito di avere un vantaggio rispetto ai suoi amici italiani perché è in grado di fare il pane: lui e un gruppo di amici devono preparare il pranzo, ma non hanno voglia della solita pasta. Un amico sud-americano propone di fare dei panini sud-americani, ma si accorgono che in casa non c'è pane. Qualcuno comincia ad arrendersi all'idea di mettere su l'acqua per la pasta, ma Vilson si propone di preparare il pane: per lui è una cosa normale impastare farina, acqua e lievito. Gli amici sono sorpresi dalla proposta. Vilson è stupito dello stupore dei suoi amici: *“Pensavo fosse basilare saper fare il pane, così come lo è saper fare la pasta per voi italiani. Per la mia cultura è basilare saper fare il pane!”*.

Per Mazou non è “normale” saper fare il pane, però è del tutto scontato occuparsi del suo cuginetto di due anni non solo facendolo giocare o calmandolo quando fa i capricci, ma anche cambiandogli il pannolino e dandogli da mangiare. Per lui non sono mansioni esclusivamente femminili. Ebbene, alcuni di questi ragazz* possiedono anche il superpotere di andare oltre differenze di genere spesso ancora fortemente radicate tra le giovani generazioni di italiani.

Raccontandosi e confrontandosi le ragazze e i ragazzi hanno realizzato di avere a disposizione quella famosa “marcia in più” e desiderano metterla a disposizione del territorio in cui vivono. Così infatti scrivono nella lettera:

**** Siamo abituati alla complessità, a gestire e mediare tra mondi diversi.*** È un'esperienza dura la nostra, che ci ha arricchito. Nella nostra vita abbiamo acquisito alcuni superpoteri: sappiamo, per esempio, mediare tra le posizioni dei nostri genitori e le nostre, conosciamo tre o quattro lingue perfettamente e siamo capaci di utilizzarle tutte in chiave dialettica; sappiamo fare il pane e badare ai nostri fratelli più piccoli, sappiamo adattarci e non abbiamo paura di viaggiare, possiamo con facilità entrare in contatto con persone che non conosciamo, ascoltare generazioni differenti dalla nostra, possiamo bilanciare l'energia all'interno di un gruppo. Il nostro senso di responsabilità, d'indipendenza, di solidarietà e di sacrificio sono altissimi. Essere diversi non è mai stato così difficile, ma fare conoscere le nostre storie può arricchire il territorio.

4. Le molte facce della discriminazione

Il territorio varesotto è vissuto in modo abbastanza positivo dai ragazzi e dalle ragazze di origine straniera che abbiamo intervistato. Ciò nonostante emerge dai





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

racconti, la presenza di forme diversificate di discriminazione diffuse in diversi ambiti della loro vita. Presentiamo qui le diverse tipologie di discriminazione che possono essere vissute da questi ragazzi. Parliamo quindi di razzismo classico, di razzismo mediale, di razzismo negoziale e razzismo istituzionale.

Prima di entrare nello specifico di ciascuna di queste forme, è importante rilevare come alcuni luoghi chiave per la vita dei ragazzi, per esempio la scuola, possano essere al contempo terreno d'integrazione e ambito di discriminazione.

Come vedremo in seguito, infatti, la scuola è uno dei principali vettori d'integrazione socio-culturale e di relazione con i coetanei per i ragazzi di origine straniera. La classe scolastica, però, è un microcosmo all'interno del quale si possono strutturare diverse dinamiche sociali, tra cui le forme di discriminazione appena citate: la classe è un luogo aperto alle influenze della società e ai discorsi che in essa circolano.

Discriminazione e scuola

La gestione degli episodi di razzismo da parte di chi li subisce è una questione molto interessante. Quali sono le possibili reazioni ad atti discriminatori? Dalle esperienze dei ragazzi intervistati durante la ricerca le modalità possono essere distinte a grandi linee in due: una maggiormente rivolta alla propria vita interiore e una che si esprime nel mondo esteriore. Con interiore s'intende qui l'atteggiamento che porta alla non-reazione rispetto all'evento razzista e quindi una tendenza a risolversi da soli il malessere provocato da quell'evento. Questa esperienza solitaria può produrre uno dei meccanismi reattivi che abbiamo definito in precedenza perché, non solo magari non ci si sente accettati dal contesto in cui si vive, ma l'esperienza, rimanendo individuale, non sempre riesce a produrre forme di empowerment e presa di coscienza.

"Sì, alle scuole medie qualche commentino lo sentivi però la mia tendenza è sempre stata quella di ignorare così, anche se un po' dispiaceva sentirli. Però anche per la mia personalità non ho mai voluto esternare che mi dispiaceva sentire i vari commenti e tutte queste varie cose ai miei genitori non l'ho mai dette. No, perché non volevo farli preoccupare visto che avevano già troppe cose per la testa a cui pensare". (Ragazzo, Cina, 20 anni, nato in Italia, a Varese da 17 anni)

Un secondo modo di reagire a queste situazioni è quello che abbiamo chiamato esteriore e descrive quegli atteggiamenti che si manifestano al di fuori dell'individuo e che, a volte, possono essere espressi con forme di violenza verbale o fisica.

"Il rapporto con i miei compagni è stato un po' difficile, non ci capivamo tanto. C'è stato un po' di casino tra di noi perché non capivo bene l'italiano. Per cui se mi dicevano una cosa, così anche per scherzare, non ci conoscevamo e quindi si partiva alle mani". (Ragazzo, Burkina Faso, 18 anni, a Varese da 8 anni)





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

4.1 Razzismo classico

***Bisogna conoscersi a prescindere da ciò che si sembra, altrimenti ci rimettiamo.** Invece di conoscerci meglio ci si ferma ai pregiudizi sul nostro essere giovani o sul nostro colore della pelle. Se non vi conosciamo, possiamo interpretare i vostri sguardi in modo negativo. Quando non c'è conoscenza reciproca, c'è razzismo da entrambi i lati. "Finché il colore della pelle sarà più importante del colore degli occhi, sarà sempre guerra" così Bob Marley descriveva il muro che il razzismo crea tra le persone.

Con razzismo classico facciamo riferimento a quei comportamenti o idee che portano alla discriminazione d'individui o gruppi sulla base della loro condizione di "stranieri" e per alcune caratteristiche, come quelle somatiche o quelle connesse alle competenze linguistiche, che rendono queste persone diverse dalla maggioranza. È un tipo di razzismo ancora molto diffuso che è messo in campo soprattutto laddove le persone non si conoscono e i tratti somatici o la competenza linguistica diventano elementi primari della relazione. Una delle reazioni alla diversità può essere la paura dell'altro, che a sua volta può produrre episodi discriminanti. È importante sottolineare che la paura del diverso e un certo atteggiamento di superiorità sono state le due modalità con cui si è affrontato il discorso sull'immigrazione nella sfera pubblica (politica e mediatica) in Italia negli ultimi 20 anni. La discriminazione è quindi una forma relazionale, socialmente accettata e riconosciuta come legittima, per la gestione delle relazioni con chi si considera diverso.

Caratteristiche
somatiche e
competenze
linguistiche

"Le prime volte che andavo in classe sono state un po' difficili, soprattutto andare d'accordo con gli altri compagni. Non tutti sono uguali, tipo alcuni mi prendevano un po' in giro essendo che sono di giù e avevo il colore non proprio bianco. Insomma, non è stato facile". (Ragazza, Bangladesh, 18 anni, a Varese da 7 anni)

Altri casi che abbiamo raccolto invece parlano di un razzismo meno superficiale, ma ben più radicato. In queste circostanze la discriminazione non riguarda solo i tratti somatici, ma si manifesta per una sorta di "disgusto" per l'esperienza migratoria in sé, un fastidio per i processi storici e sociali in atto.

"C'era una prof. di scienze con cui non andavo d'accordo. Questo quando ero in seconda perché quando ero in prima il prof. che insegnava scienze parlava l'inglese, quindi se dovevo fare la verifica mi dava le verifiche in inglese... comunque con lui andavo molto d'accordo, ma poi quando sono andato in seconda è cambiato tutto. Lei è arrivata, era nuova e una volta mi ha fatto un po' arrabbiare perché tipo stavo... mi stava facendo una domanda, ma siccome parlava veloce io non ho capito e quindi la guardavo. E lei mi fa 'e tu cosa vieni a fare qua se non capisci?'. Ecco lì mi sono un po'





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

arrabbiato, però ho solo chiuso il libro e sono stato lì tranquillo. Io ero tranquillo, ma poi i miei compagni di classe hanno reagito. C'era uno che ha chiesto alla prof. 'scusa prof. se io ti mando magari in Inghilterra a studiare, tu in 2 anni o in 3 anni non puoi riuscire a parlare al lingua' e la prof. fa 'no', 'allora perché hai detto così a lui?' Lei è rimasta zitta. Il giorno dopo è venuta a chiedermi scusa, io ho detto 'Sì, va bene'". (Ragazzo, Ghana, 23 anni, a Varese da 6 anni)

4.2 Razzismo mediale

Media e migrazione

Una seconda tipologia di razzismo che emerge dalle interviste con i ragazzi di origine straniera residenti sul territorio varesino, è connessa invece con la storia migratoria di alcune comunità straniere in Italia. Facciamo riferimento a quei discorsi che, in specifici momenti storici, circolano nella società rispetto a determinati gruppi con specifiche origini nazionali o etniche (per esempio "gli albanesi" o "i marocchini" negli anni '90, "i romeni" negli anni 2000, "i rom", "i clandestini"). Questi discorsi circolano nei media, sono portati avanti dai politici e si diffondono nella società con la forza di stereotipi e pregiudizi radicati. In questo caso, quindi, il razzismo manifestato nei confronti di una persona trascende la relazione individuale per inserirsi in un contesto più ampio che ha, però, delle ricadute reali sulle esperienze di vita di chi lo subisce.

"Siccome la maggior parte dei miei amici sono italiani, ci capita che usciamo e conosciamo nuove ragazze e nuovi ragazzi. Inizialmente queste persone non sanno le mie origini e poi dopo un po' le scoprono. Oppure magari per esempio siamo in gruppo, alcuni di loro non sanno le mie origini, e si mettono a parlare: 'Guarda quella che albanese, che rumena!' Io a volte mi sento un po' a disagio. Poi quando scoprono che sono romena mi chiedono scusa". (Ragazza, Romania, 20 anni, a Varese da 6 anni)

Durante tutto il periodo intercorso tra i primi sbarchi di albanesi sulle coste pugliesi del 1991 fino a che la crisi economica non ha cominciato a occupare l'interesse primario delle testate giornalistiche italiane, si è consumata una vera e propria guerra mediatica volta alla costruzione del pregiudizio, del nemico, della paura e di uno specifico senso d'insicurezza; questa dinamica è stata descritta molto bene dal sociologo Alessandro Dal Lago nel suo libro *Le non persone* scritto nel 1999.

"Per esempio l'altro giorno una mia compagna mentre stavamo guardando la foto del suo ragazzo e mi dice: 'Oddio il mio ragazzo ha la faccia da albanese, ha proprio i lineamenti, ha una faccia strana'. E comunque io ci sono rimasta male, perché mi ha fatto proprio capire cosa pensa degli albanesi". (Ragazza, Albania, 17 anni, a Varese da 4 anni)

Sono soprattutto alcuni gruppi nazionali, nel caso specifico di quanto emerso da





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

questa ricerca quello albanese e quella rumena, a sentire il peso di questa modalità di gestione mediatico-politica del discorso sulle immigrazioni.

“La questione è che io sono arrivato qua nel '99, vuol dire che era già passato il periodo di discriminazione aperta verso gli albanesi, che ormai erano diventati parte veramente integrante della società. Quindi, tra virgolette, ho trovato molte strade aperte, naturalmente mi son preso dell'albanese di merda tante di quelle volte che ormai ho perso il conto, non avrei nemmeno modo di contarle, ma quella è una questione d'ignoranza. Poi me ne rendo conto, alla fine non esiste un odio verso gli albanesi o i neri ecc., è proprio una questione che uno tira fuori delle frasi fatte per dire. Ormai è una società che mentalmente è aperta però poi... è come la bestemmia cioè, ormai la bestemmia è diventato un intercalare veramente io vedo i giovani che lo usano come un intercalare. Ecco è la stessa cosa! Secondo me molte persone che si sentono offese, che si sentono infastidite dalle semplici parole fanno male a farlo, secondo me bisogna essere molto più offesi da certi gesti o dal fatto che certe persone seguono determinate idee”. (Ragazzo, Albania, 24 anni, a Varese da 14 anni)

4.3 Razzismo leggero

***Mi chiami negro, ma conosci il mio nome.** Ricorda quello che diceva Malcom X, ma ancora fa parte della esperienza quotidiana di alcuni di noi. Il razzismo anche oggi fa male. Anche oggi ferisce. Il razzismo utilizzato come scherzo possiamo anche accettarlo, ma i confini entro cui questo è possibile stanno dentro la relazione reciproca, la conoscenza con l'altra persona e la condivisione di uno stesso linguaggio.

Una terza tipologia riguarda il modo in cui il razzismo sembra diventare una risorsa relazionale tra amici. Il razzismo, in questo caso, è usato come un registro: i tratti somatici o le origini etniche diventano attributi individuali su cui costruire scherzi e appellativi, come se il razzismo fosse qualcosa di sdoganato. Ma è veramente così? Oppure è un registro utilizzato in mancanza di un lessico che riesca a rimarcare le differenze senza essere razzista? Da dove deriva il bisogno di tracciare le differenze laddove c'è una relazione consolidata? Questi sono alcuni dei quesiti che rimangono aperti. Infatti, nonostante una certa retorica di superficie suggerisca che questi modi scherzosi e amicali siano “normali” tra ragazzi, a un esame più attento sembra che anche queste forme “leggere” di razzismo impattino a livello emotivo chi le subisce.

Nuovo lessico e forme di scherzo

“Sì, rimarca e ti fa ricordare che non sei come tutti gli altri. ‘Ah già, sono diverso’ è un pensiero che continua a ritornare in mente e perché tu lo ricordi ma anche gli altri te lo ricordano”. (Ragazzo, Cina, 20 anni, nato in Italia, a Varese da 17 anni)





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

4.4 Razzismo negoziale

Uso smaliziato

Una quarta modalità è quella che definiamo negoziale perché riguarda una gestione più “smaliziata” dei discorsi razzisti che circolano nella società italiana. Come già sottolineato, la discriminazione a scuola è un elemento abbastanza diffuso e tende a essere presente nei discorsi, negli appellativi e nelle modalità d'interazione che avvengono tra ragazzi e tra adulti e ragazzi. Se il razzismo è una risorsa retorica utilizzata dalle diverse parti in causa, allora talvolta può venir utilizzata in modo negoziale.

“Esperienze di discriminazione pesante, no. Anzi, ormai lo usano anche come scherzo, per esempio ‘ah, Valerio, lo fa perché è razzista’, e l'altro ‘certo che lo faccio perché sono razzista, tu sei negro’. E il mio ruolo in questo caso è di riprenderli, ma spesso lo usano questa strategia anche con me”. (Testimone privilegiato – professore dell'ISIS Newton di Varese).

4.5 Razzismo istituzionale

Un'ultima tipologia riguarda il razzismo istituzionale inteso come mancato riconoscimento da parte del territorio delle esperienze dei ragazzi nati o cresciuti a Varese. Questa viene indicata da un'operatrice sociale del territorio come una delle fonti di disagio che causa poca partecipazione alla vita cittadina da parte dei giovani di origine straniera a Varese.

“Vivono tutti insieme, sullo stesso territorio, con le stesse esigenze e gli stessi bisogni. I ragazzi che vengono da famiglie migranti, e che vivono una situazione molto particolare perché loro si sentono italiani al 100%, vengono rinnegati dalla nostra società. In realtà loro hanno un bellissimo rapporto con i loro coetanei, con il territorio, con le azioni che si fanno sul territorio, ma si sentono proprio rinnegati da questo territorio. Questo soprattutto se loro sono nati qua e quindi conoscono questo territorio e non quello di provenienza dei loro genitori, anche questo molto spesso crea dei disagi che potrebbero tranquillamente essere risolti alla radice se ci fosse uno spazio culturale più accogliente, più aperto”. (Testimone privilegiato – operatrice sociale)

Si tratta inoltre di una discriminazione politica più ampia, che non riguarda solo Varese, ma che concerne il più esteso problema nazionale del riconoscimento della cittadinanza dei ragazzi di origine straniera. La cittadinanza è un concetto molto complesso che include temi quali la partecipazione, i diritti e doveri nei confronti della comunità in cui si vive. Non si deve sottovalutare l'impatto, anche inconscio, che queste tematiche hanno sulle vite dei ragazzi di origine straniera, come dimostrano le parole di una ragazza di origine albanese residente a Varese da quando aveva 6 anni.

Questione della
cittadinanza



COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

“Io penso che il voto sia importante... anche se molti ragazzi italiani non votano, oppure votano quello che gli è stato detto dai genitori... quindi sì, mi dispiace non votare, molto! Non voto né in Albania né qui. In Albania non voto per ragioni... cioè non conosco la situazione. Cosa devo decidere? Di un paese in cui non vivo... cioè non mi riguarda, mi riguarda per una cosa, ma non la vita quotidiana. Vorrei decidere per il qua!”. (Ragazza, Albania, 18 anni, a Varese da 12 anni)

Come già evidenziato, seppur con le dovute differenze i ragazzi e le ragazze di origine straniera si sentono parte del territorio varesotto, la loro capacità di approssimazione è molto alta e il loro processo di acculturazione velocissimo. Tutti questi elementi costituiscono il quadro di normalità entro cui essi si relazionano col territorio in cui vivono. Per loro gestire la complessità, parlare più di una lingua, sentirsi appartenere a diversi orizzonti identitari è un dato di fatto. È importante che gli operatori sociali, il mondo della scuola e quello politico conosca questa realtà in cambiamento, e siano in grado di riconoscere la potenza e la bellezza di cui questi ragazzi e ragazze sono portatori. La comprensione del fenomeno delle seconde generazioni è il primo passo per riuscire ad accompagnare questo processo già in atto e renderlo il più facile e fluido possibile.

LA DIFFIDENZA QUOTIDIANA

Tesnim è una ragazza di origini siriane nata a Varese. Ricorda le scuole elementari e il primo anno di scuola media come un periodo spensierato e felice: si è sempre sentita accolta e mai considerata “diversa”. Tutto cambia in seconda media quando decide di indossare il velo: da quel momento comincia a sentirsi isolata e discriminata. Alle scuole superiori cambiano i compagni, ma non la percezione di essere rifiutata ed evitata. Tesnim, dimostrando spirito d'intraprendenza, desiderio di integrazione e voglia di fare in prima persona per integrarsi, decide di fare il primo passo: convoca un'assemblea di classe e propone ai compagni di svolgere delle attività insieme per conoscersi meglio.

La risposta dei compagni è sintomo di chiusura: “Noi non ti vogliamo conoscere! Siamo compagni di classe non amici, le due cose sono molto diverse”. Da quel giorno anche Tesnim decide di considerare tutti solo come compagni di classe: se le chiedono gli appunti glieli dà, ma non cerca contatti con loro al di fuori degli affari scolastici (compiti, verifiche, interrogazioni). Tanto fiduciose la sua apertura e la sua richiesta di reciproca conoscenza, quanto categorici la chiusura e il rifiuto dei compagni.

La discriminazione può manifestarsi anche in maniera meno esplicita. Ciò che rimane invariata è la sofferenza di chi subisce un rifiuto. Lujein, ragazza di origine ghanese, racconta di quel giorno in cui un suo compagno di classe ha chiesto una penna perché la sua non funzionava più.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Lujein è l'unica ad offrighela, ma il compagno la rifiuta facendo finta di non vedere che lei ha allungato la mano per porgergliene una. Mentre racconta l'episodio Lujein è molto agitata: la voce trema e il modo di parlare è concitato. Questo episodio l'ha segnata profondamente: dal suo racconto traspare la rabbia per il torto subito mista all'incredulità per l'atteggiamento del compagno.

Un ragazzo di origine senegalese, che condivide con Lujein la stessa impossibilità di agire mimetizzandosi, riporta un'esperienza del tutto opposta: afferma di non essersi mai sentito discriminato. Terminato il suo racconto è chiaro però come la sua esperienza sia in realtà uguale a quella della ragazza. Ciò che cambia è il modo in cui viene percepita, interiorizzata e quindi riferita: "A scuola mi hanno sempre fatto battute per il colore della pelle, ma non me la prendo. Sono stato educato a non prendermela. A casa mi hanno sempre detto che sarebbe stato così, ero pronto. Come io sono pronto a non prendermela, così gli italiani sono educati ad insultarci".

5. Le relazioni tra pari

L'amicizia è uno dei valori centrali attorno cui ruotano le vite dei ragazzi e delle ragazze intervistati, siano essi italiani o di origine straniera. La possibilità di uscire con i propri amici, incontrarsi, scambiare opinioni, esplorare, fare delle cose insieme agli altri sono aspetti che occupano uno spazio importante nella loro vita quotidiana. Questo anche perché l'amicizia e la socialità sono ambiti di costruzione dell'identità personale molto importanti, se non cruciali nella fase adolescenziale della vita. L'amicizia è una cosa preziosa e la si guadagna o dona attraverso la fiducia e il rispetto.

"L'amicizia non c'è con tutti, sono poche le persone che sono davvero tue amiche. Secondo me sono tutte piccole cose messe assieme: c'è il rispetto e devi porti un limite immaginario a tante cose per avere rispetto e per dare del rispetto a una persona, perché poi alla fine è la cosa più importante. Alla fine il rispetto è una cosa che non puoi andare in un negozio e comprarlo, cioè è una cosa che la devi ottenere".
(Ragazzo, Marocco, 17 anni, nato a Varese)

Se l'amicizia si basa su rispetto e fiducia, andare ad analizzare le relazioni che intercorrono nel gruppo dei pari diventa importante per capire come i processi di acculturazione e d'integrazione sociale vengono vissuti dai ragazzi del territorio.

"Per me l'amicizia è una cosa bella, anche tipo se sei straniero o non sei straniero. A me non importa, secondo me se sei amico di una persona non importa di che religione, se sei musulmano o cristiano. Tanto siamo tutti uguali!" (Ragazza, Marocco, 16 anni, nata in provincia di Varese)





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

La sfera delle amicizie e delle relazioni tra pari è un ottimo osservatorio per capire come si strutturano i rapporti tra ragazzi di origine straniera e coetanei italiani e per capire la ricettività del contesto locale. Le storie che abbiamo raccolto parlano di situazioni molto diverse che rendono difficili qualsiasi generalizzazione: i ragazzi di origine straniera non sono un gruppo coeso caratterizzato da dinamiche relazionali, organizzazione della vita quotidiana, interessi e situazioni familiari simili. Nonostante ciò le origini giocano un ruolo nelle relazioni tra ragazzi e possono essere utilizzate in modi diversi: come elemento di distinzione del sé dal resto del gruppo, sia in negativo sia in positivo, oppure come elemento importante a livello individuale ma depotenziato all'interno delle relazioni amicali.

Amicizia e risorsa
identitaria

“Il mio migliore amico è italiano. Questo qua è africano dentro perché ascolta musica africana, vuole anche i vestiti africani. Lui è il primo che ho conosciuto in Italia. Non alle elementari, proprio il secondo giorno che ero qui, che sono uscito al parco a giocare con i cani. Mentre giocavo mi sono avvicinato, cioè a quei tempi la timidezza non era niente, son andato lì parlavo solo francese e lui non capiva niente. Piano, piano abbiamo fatto amicizia, ci vedevamo al parco e giocavamo a calcio alla fine finiva che ci dicevamo solo ciao perché io non parlavo bene l'italiano”. (Ragazzo, Burkina Faso, 18 anni, a Varese da 8 anni)

Questa riflessione accompagna un pensiero più generale sul bisogno dell'adolescente di costruirsi un'identità individuale. L'origine nazionale è una risorsa identitaria disponibile e importante per i ragazzi di origine straniera e non stupisce che essa venga utilizzata come ingrediente per costruirsi la propria idea di sé. Come abbiamo visto in precedenza, le modalità con cui i ragazzi di origine straniera costruiscono la propria identità possono portare a esiti diversi: verso l'omologazione piuttosto che verso una pulsione cosmopolita o all'uso strategico dell'etnia. Questi meccanismi sono parte di un processo ricorsivo che include il modo in cui i ragazzi di origine straniera hanno fatto esperienza e socializzano con i loro coetanei italiani.

“Io non frequento la mia comunità di connazionali, sarà che non sono mai stato molto patriottico da quel punto di vista. Forse per il fatto che, non essendo cresciuto con albanesi, non mi sono mai trovato a fare il branco con gli albanesi; cioè ho avuto conoscenze comunque di ragazzi albanesi e mi sono trovato anche bene con alcuni di loro, però ho visto comunque la facilità con cui cadevano in certe cose e il limite culturale che purtroppo molti di loro portano addosso, ma che è un dettame della famiglia e del fatto che loro sono chiusi nella loro comunità. Esiste il ghetto purtroppo anche degli albanesi, comunque c'è molta gente che basta andare in centro a Varese e si capisce subito chi è albanese, chi è tunisino. Io comunque non mi sono mai trovato con quella comunità lì perché io da piccolo a scuola ho socializzato con italiani, ma non solo, cioè i miei migliori amici sono un polacco, un italiano e un ragazzo del Salvador. Essendo stato io vittima del pregiudizio non mi è mai cresciuto il pregiudizio,





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

in alcun modo". (Ragazzo, Albania, 24 anni, a Varese da 14 anni)

Per quanto Varese venga descritta sia dai ragazzi, sia da alcuni testimoni privilegiati come tendenzialmente chiusa, poco aperta alle diversità e, a tratti, dipinta come razzista, andando a scavare l'impressione è che il contesto locale sia più complesso di come viene descritto. Come emerge dagli stralci d'intervista appena citati, i gruppi di amici in cui sono inseriti i ragazzi da noi intervistati, non di rado, includono giovani di diversa origine. Esistono casi in cui, invece, le amicizie s'instaurano sulla base di quelle caratteristiche, come la lingua per esempio, che rendono simili tra loro i componenti del gruppo e che li differenziano dagli altri. Una delle variabili utili per comprendere questa dinamica è la classe generazionale di appartenenza dei ragazzi che incide sulla facilità o sulla propensione a frequentare coetanei italiani o di altra origine: essere nati o cresciuti a Varese o essere arrivati in Italia negli anni dell'adolescenza producono effetti diversi sul sentirsi a proprio agio nel parlare l'italiano o nella cornice valoriale dei giovani varesini.

Gruppi amicali

"Con i miei amici ghanesi ci vediamo spesso: vado in chiesa e trovo i miei amici, poi suoniamo insieme. Io suono la batteria, il mio fratellino suona il basso e un mio amico suona la tastiera, cioè siamo proprio un gruppo. Poi ci vediamo in giro, andiamo a farci un giro o magari andiamo alle feste ghanesi". (Ragazzo, Ghana, 24 anni, a Varese da 6 anni)

Per quanto l'esperienza individuale porti ciascun ragazzo a decidere di frequentare coetanei di origine diversa o amici provenienti dallo stesso paese, i gruppi dei pari hanno spesso confini porosi perché si costituiscono in molteplici ambiti della vita: possono crearsi spontaneamente, come nei casi delle compagnie, oppure in modo più istituzionale, come per esempio la classe scolastica. La maggior parte dei ragazzi incontrati esperiscono, dunque, modalità relazionali mescolate, ovvero alternano la loro partecipazione a gruppi etnicamente misti e a quelli omogenei. Un esempio di questo meccanismo viene dalle nostre osservazioni all'intero di alcune classi dell'Istituto Newton di Varese dove abbiamo potuto notare come nella maggior parte dei casi il gruppo classe riesca ad appianare le differenze di origine. Diverso è il caso dei licei dove gli studenti di origine straniera sono meno e dove, purtroppo, non abbiamo avuto la possibilità di entrare per osservare le dinamiche tra i ragazzi. All'interno dell'Istituto Newton, invece, la presenza in aula dei ragazzi stranieri è elevata e le provenienze diversificate. All'interno delle classi, dove i ragazzi passano parecchio tempo e hanno la possibilità di sviluppare antipatie e simpatie sulla base di una conoscenza approfondita, l'integrazione degli studenti stranieri non sembra essere problematica. Il ruolo di ciascuno all'interno del gruppo classe, infatti, non si basa tanto sulla provenienza geografica bensì su altre caratteristiche personali, come la simpatia o l'antipatia, la generosità nell'aiutare i compagni, la capacità di tener testa ai professori, la modalità con cui si guadagna o si dà rispetto. Durante

La scuola come osservatorio privilegiato





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

l'intervallo, invece, dove i ragazzi possono socializzare in maniera spontanea, i gruppi possono costituirsi sulla base di altre affinità, come per esempio la lingua. Abbiamo, dunque, gruppi di ragazzi ispanofoni, gruppi provenienti dal nord Africa e altri dall'Africa subsahariana. Come abbiamo visto, fare gruppo con persone dall'origine simile alla propria può essere letto come meccanismo reattivo, come un modo per riconoscersi nella propria differenza rispetto al mondo circostante.

“Forse perché sentono le proprie esperienze, la propria cultura, di essere figli d'immigrati cinesi qua in Italia, sentono come una cosa comune e forse è questo che li lega a stare insieme. Mentre io abitando a Varese non avendo altre persone cinesi la sento meno questa cosa”. (Ragazzo, Cina, 20 anni, nato in Italia, a Varese da 17 anni)

5.1 L'amore

L'amore ai tempi
del
multiculturalismo

Come l'amicizia anche l'amore occupa gran parte dei pensieri degli adolescenti e dei giovani adulti. In questo paragrafo approfondiremo il tema dell'amore tra ragazzi e ragazze che stanno facendo esperienza di una società multiculturale e che per questo motivo si trovano ad affrontare la questione delle coppie miste. Questo è un fenomeno ancora poco problematizzato e analizzato che però racchiude in sé elementi di forte interesse per capire non solo le esperienze del quotidiano individuale, ma anche per riflettere sulla società futura. Il tema delle relazioni amorose e sessuali tra ragazzi di differente origine è elemento su cui le persone incontrate sembrano aver voglia di confrontarsi. La prima impressione è che questo argomento non rappresenti una questione che necessita una tematizzazione particolare. Uno sguardo più attento, però, ci fa notare indizi ed episodi di vita che mostrano alcune delle difficoltà che i ragazzi devono affrontare quando si tratta di coppie miste.

Nel caso di chi ha molti amici italiani, per esempio, la possibilità di avere o di aver avuto relazioni amorose con persone di diversa origine aumentano; ciò nonostante, in più di un'occasione ci è stato raccontato di come le persone con le quali ci si trova meglio siano dei connazionali.

Aspettative
familiari

“È un caso perché inizialmente uscivamo sempre in amicizia con gli italiani e tutto, un misto praticamente. Poi ho conosciuto questo ragazzo, come amici inizialmente, ma è un caso che sia rumeno. Infatti non è che devo conoscere per forza un rumeno o per forza un italiano”. (Ragazza, Romania, 20 anni, a Varese da 6 anni)

Il fatto di avere un partner della stessa origine nazionale, descritto in più casi come un evento fortuito, potrebbe essere connesso con le aspettative familiari nei loro confronti.

“Però adesso mi rendo conto che molte cose i miei genitori le capiscono, e anche bene. Nonostante le divergenze culturali, nel senso loro sono di plasmatura





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

puramente albanese, magari un po' più aperti di un albanese nato e cresciuto là, perché comunque hanno visto la Grecia, hanno visto l'Italia, si son dovuti confrontare con le culture, hanno fatto molte cose. Però su altre cose sono intransigenti, per esempio sul fatto che io mi dovevo trovare una ragazza albanese, che poi è successo ma non per il fatto che me lo imponevano ma per il fatto che semplicemente ci siamo conosciuti". (Ragazzo, Albania, 24 anni, a Varese da 14 anni)

L'influenza del giudizio dei genitori rispetto al partner conta molto quando si parla di amore e di sessualità. La reazione dei genitori di fronte a un partner d'origine diversa è un aspetto che viene tenuto in considerazione dai ragazzi sia italiani, sia stranieri. I discorsi che circolano nelle famiglie sono a volte distanti dalle esperienze quotidiane dei figli e si rifanno a stereotipi che hanno poca presa sulla realtà vissuta dai ragazzi e dalle ragazze.

"Il ragazzo con cui mi sento adesso è rumeno! Non sia mai! Perché i rumeni stuprano e tutto quanto! Gli albanesi, aiuto! C'è proprio una discriminazione per il fatto di stare con gli stranieri. Infatti io esco di nascosto con questo ragazzo che è rumeno perché se devo dire ai miei che esco con un ragazzo straniero è un casino. A parte che l'ho scoperto stamattina perché l'ho sentito parlare e non ho capito niente e quindi gli ho detto: 'ma non sei italiano?' 'No! Ma va! Sono rumeno!' Mi prendeva in giro perché non avevo capito. E comunque mia mamma proprio pensa che io debba stare solo con gli italiani perché alla tele sente dire che sono solo i marocchini o comunque gli stranieri che stuprano o roba del genere. Mia mamma crede a queste cose! Ma ci sono anche gli italiani, cosa che non dicono in tv o al telegiornale, e allora io comunque se devo uscire con i miei amici esco di nascosto". (Ragazza, Italia, 15 anni, nata in provincia di Varese)

Oltre all'influenza che le aspettative del proprio nucleo familiare esercitano sulle relazioni dei ragazzi, da alcune interviste emerge anche l'importanza delle reazioni che possono avere i genitori del partner vedendo arrivare una persona di origine straniera.

Indovina chi viene a cena?

"Io già pensavo che i genitori, i suoceri... eh, indovina chi viene a cena. Alla fine alle medie perché sono cose non tutte molte serie. No, comunque no, ragazze tutte di origine italiana. Poi al liceo ne ho avute e poi là inizi a conoscere i genitori, alle medie era tipo un gioco, nel senso, a scuola. Mentre al liceo là iniziavano a farsi delle cose un po' più serie quindi: panico. Ma quello credo che sia normale ma tutto... insomma nessun problema". (Ragazzo, Cina, 20 anni, nato in Italia, a Varese da 17 anni)

La reazione dei genitori non italiani, invece, è meno problematizzata.

"La mia ragazza è varesina. Però ha la mamma comasca e il padre siciliano. Vado da loro, ceno, fra un po' facciamo anche un anno. Anche lei viene da me perché alla fine i miei genitori non è gente che rompe, basta che sei bravo". (Ragazzo, Burkina Faso, 18 anni, a Varese da 8 anni)





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Una situazione particolare è quella vissuta dai ragazzi e dalle ragazze provenienti dal sud Asia dove le relazioni amorose sono spesso subordinate alla scelta familiare e al matrimonio combinato. Risulta quindi più difficile per questi ragazzi riuscire a entrare in relazione con i loro coetanei italiani che sono distanti da questi orizzonti valoriali.

Esperienze
particolari

“Io invece ho una storia che è complicatissima perché mi piace un ragazzo con cui adesso mi sto frequentando. Ci stiamo conoscendo. Un po' sto aspettando la sua risposta. Io ci credo al matrimonio quindi un giorno vorrei sposarmi. Però a casa non lo sa nessuno perché mi vergogno a dirlo però poi ho paura che qualcuno racconti a mia mamma. Quindi voglio prima aspettare la risposta di mia mamma e poi farlo sapere agli altri”. (Ragazza, Sri Lanka, 20 anni, ha vissuto a Varese per 7 anni e mezzo)

“Voi sposate la persona che amate, mentre noi impariamo ad amare la persona che sposiamo” è una formula abbastanza utile per descrivere l'estrema diversità dei destini amorosi di questi ragazzi rispetto al contesto in cui vivono e sono cresciuti. Dalle opinioni raccolte emerge una sostanziale accettazione, se non difesa, dell'idea di matrimonio combinato, questo anche nei casi in cui ci sia qualcuno di amato a cui bisogna rinunciare.

“Se io andassi a dire a mia mamma: ‘Guarda mamma mi piace questo ragazzo’, mia mamma si arrabbierebbe di brutto perché è la tradizione, perché da noi l'uomo che tu devi scegliere prima lo scelgono i tuoi e ti diranno: ‘Ascolta, c'è questo tizio che si trova là e fa questo e quell'altro, vai a vedere’. I miei sono così poi ci sono altri che sono più rigidi e altri che sono più flessibili. Sicuramente diranno: ‘Ok allora vai a parlare con lui se ti piace possiamo andare avanti’. Secondo me i genitori prima vedono gli interessi della figlia non è che vanno a vedere l'interesse di altre persone, quindi i miei genitori faranno tutto quello che per me è ok, che va bene per me. Io non ho problemi se loro mi dicono: ‘C'è questo ragazzo che è bravo, vuoi conoscerlo?’ oppure se a me interessa una persona veramente io lo farò conoscere ai miei genitori. Dirò: ‘Guarda mamma questo ragazzo è così, se non ti piace allora resteremo amici’. A loro piacciono i ragazzi studiosi, che hanno una carriera. Per questo motivo io non mi permetto di dire a un'altra persona che... Per esempio c'è questo amico che penso che mi vuole bene, ma non ha studiato tantissimo quindi io non lo so poverino non è neanche colpa sua, lui lavora quindi non posso dire ‘Tu sei un ignorante quindi per me non vai bene’, allora io sempre resto un po' distante, devo rimanere amica, faccio tutto con calma”. (Ragazza, Bangladesh, 18 anni, a Varese da 7 anni)

Un'ultima questione che vale la pena sottolineare riguarda il controllo da parte della famiglia sulla sessualità delle figlie femmine che, in molti dei casi che abbiamo incontrato, le rende meno libere dei loro coetanei maschi e può diventare motivo di frizione con i genitori.

Genere e
sessualità





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

“Amici maschi sì ce li ho, ma non italiani. In classe del liceo linguistico ci sono 20-21 ragazze e 5 ragazzi siamo in 26, quindi amici maschi... e poi perché mia mamma... visto che siamo un po' non europei da noi i genitori a loro non piace che noi andiamo a frequentare i maschi o i maschi vengono a frequentare le ragazze quindi niente”.
(Ragazza, Bangladesh, 18 anni, a Varese da 7 anni)

TI PRESENTO AI MIEI

Tesnim conosce un ragazzo ad una conferenza di fisica organizzata dalla scuola: lui è un relatore venuto da fuori. Tra i due si instaura subito un'ottima intesa e scocca la famosa scintilla. Per un periodo si frequentano all'oscuro delle famiglie: lei è siriana, lui pakistano quindi l'unione potrebbe non essere accettata.

Entrambi si sentono in colpa perché per loro è molto importante non mancare di rispetto ai propri genitori mentendo. La clandestinità della relazione si ripercuote particolarmente su Tesnim che vive un periodo di forte stress e somatizza la tensione accumulata tanto da perdere 5 kg in poche settimane. I due ragazzi, sempre più innamorati, decidono dunque di fare le cose per bene. Tesnim prende coraggio e chiede al padre di andare in un bar perché vuole parlargli di una questione importante a quattr'occhi. La prima reazione del padre non allevia le ansie di Tesnim, egli infatti afferma di non essere molto contento perché per la figlia avrebbe preferito un ragazzo siriano a un pakistano. Subito dopo però, per la gioia di Tesnim, afferma: “Presentamelo, se è una brava persona va bene”. Il ragazzo si reca a casa di Tesnim e chiede ufficialmente la sua mano al padre. Tra due anni, lei avrà vent'anni e lui ventiquattro, si sposteranno.

Tesnim racconta che è molto contenta che il suo fidanzamento sia stato approvato dal padre: incontrare di nascosto il ragazzo che ama, facendo un torto ai genitori a cui vuole molto bene e a cui è profondamente legata stava diventando una situazione insopportabile moralmente e fisicamente. Tuttavia ora si possono incontrare solo in presenza del padre di Tesnim, devono sedere su divani diversi, non si possono sfiorare e quasi non possono guardarsi negli occhi perché il padre è molto geloso. Le manca poter stare da sola con il suo ragazzo, lanciarsi sguardi complici e magari, ogni tanto, abbracciarsi. Inoltre, da quando è fidanzata, prova disagio a parlare con gli altri ragazzi perché pensa di fare un torto al fidanzato, anche lui molto geloso.



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

6. Le relazioni col mondo adulto

AGLI ADULTI COSA CHIEDIAMO?

Pensavamo che gli adulti non fossero importanti nella nostra esperienza, non li prendevamo in considerazione. Invece discutendo insieme ci è apparso che genitori, insegnanti, educatori, sociologi... sono importanti per il nostro percorso di crescita. Avere genitori più o meno comprensivi, la presenza di professori che possono cambiare (in meglio o in peggio) il nostro stare a scuola, educatori o educatrici che possono fornirci informazioni, supportarci nell'apprendimento, aiutarci a conoscere le opportunità che il territorio offre, sostenere il nostro percorso di fiducia e consapevolezza delle nostre capacità. Richiamiamo la vostra responsabilità a rendere la città un luogo più accogliente per i giovani (tutti) che la vivono e la attraversano. Ci piacerebbe dunque che.

***Non avete paura di noi.** Non guardateci con occhio giudicante ancora prima di conoscerci. Le generalizzazioni e i pregiudizi sono categorie che raramente funzionano, a maggior ragione quando la realtà è complessa e in continuo mutamento.

***Avete più fiducia in noi.** Un'avanguardia non ha mai vita facile e noi lo siamo non per scelta ma per contingenze storico-sociali. Imparate da noi e con noi, Varese e l'Italia si stanno trasformando nel nostro crescere insieme.

***Parlaste con i vostri figli e con gli amici dei vostri figli.** È tempo di avviare una comunicazione basata su un ascolto reciproco più aperto: le esperienze che vi possiamo raccontare parlano di famiglie in migrazione, di mondi vicini e lontani, di sofferenza e di radicamento, di scambio e di diversità. Le esperienze possono creare connessioni impensate, anche a livello planetario.

Il mondo degli adulti preso a riferimento dai ragazzi di origine straniera è abbastanza ampio. Per esempio, molti dei ragazzi che abbiamo incontrato hanno famiglie inserite all'interno di reti formate da persone della stessa provenienza nazionale. Queste relazioni, amicali o parentali, vengono, a seconda dei casi, vissute come una risorsa o subite come una forma di controllo.

Le difficoltà di essere un'avanguardia

Un elemento che emerge in modo abbastanza evidente è che gli adulti non sono del tutto in grado di cogliere i cambiamenti di questa generazione. Non è solo una generazione caratterizzata da dinamiche giovanili classiche; questi ragazzi sono, volenti o nolenti, un'avanguardia che sta sperando sulla propria pelle le conseguenze di processi globali in atto oramai da diversi decenni. Come evidenziano Leonini e Rebughini, sociologhe che lavorano sul tema delle seconde generazioni, "Essere un'avanguardia significa però essere sottoposti a sfide, prove e tensioni,



COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

significa essere al centro dei punti nodali delle trasformazioni sociali in atto, significa essere anche portatori di un messaggio e di un esempio” (Leonini e Rebughini, 2010:16).

Tra gli adulti che hanno una grossa influenza sui ragazzi troviamo ovviamente gli insegnanti, che sono forse anche quelli che, passando molte ore coi ragazzi e vedendo come è cambiata negli anni la composizione delle classi, hanno una fotografia dei cambiamenti sociali in atto maggiormente definita rispetto ad altri adulti.

6.1 Famiglie

La gestione dei rapporti transgenerazionali all'interno della famiglia è un aspetto decisivo per la vita dei ragazzi e delle ragazze, stranieri o meno.

Come abbiamo sottolineato in precedenza, il senso di responsabilità sentito e agito da questi ragazzi è molto forte. Tendenzialmente sono consapevoli degli enormi sacrifici che i genitori hanno fatto per dare loro un futuro migliore: migrare da adulti è più difficile rispetto a quando si è bambini perché significa fare una scelta che ha tra le sue conseguenze più significative il vivere lontani dai propri cari, l'abituarsi a una realtà completamente diversa, l'accettare condizioni di vita e lavoro generalmente di basso profilo. I ragazzi che abbiamo incontrato hanno ben presente che tali sacrifici vengono fatti dai genitori per assicurare loro un futuro migliore, un ampliamento della loro gamma delle scelte.

Famiglie globali

Partendo da questo dato di base, però, i ragazzi devono fare i conti con la loro esperienza quotidiana a Varese e con il confronto con i loro coetanei. Se da un lato nelle famiglie straniere il rispetto per l'autorità genitoriale è molto alto, dall'altro lo sradicamento dal proprio contesto di nascita rende i genitori meno competenti dei figli nella comprensione delle dinamiche sociali e culturali italiane.

“Diciamo di mio padre... di sicuro saprà tante cose, saprà fare tante cose. Ma lui dell'italiano, dell'Italia... proprio zero! A lui basta che lavora, che fa la spesa, che ha tutte le cose per fare il permesso ed è a posto”. (Ragazzo, Burkina Faso, 18 anni, a Varese da 8 anni).

È proprio nel confronto tra la propria esperienza di vita e quella dei genitori che possono crearsi le condizioni di conflitto e distanza tra generazioni all'interno delle famiglie straniere. Generalmente i ragazzi intervistati descrivono rapporti familiari sereni, venati però da conflittualità che riguardano soprattutto i temi della libertà, del controllo sui comportamenti e della necessità di autonomia tipica del processo di crescita individuale.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

“Mah, lei a parte sulla casa, sai che magari a volte lascio un po’ incasinata camera mia o cose così, o magari sugli amici, sulla scuola che tipo dice: ‘devi studiare di più! Non devi guardar la tv! Studi troppo, stai perdendo tempo!’ A me ‘ste cose danno fastidio perché io credo che a 17 anni come studiare la lezione di storia lo so fare da sola! A volte litighiamo anche appunto sui miei compagni di classe! Sono stati tema di discussione perché magari a volte anche lei veniva a sapere certe cose”. (Ragazza, Italia, 17 anni, nata a Varese)

Come appena accennato, la migrazione aggiunge alcuni elementi di complessità che riguardano principalmente la diversità dei valori di riferimento tra genitori e figli, visto che l’abisso di esperienza che si può generare all’interno delle famiglie riguarda proprio le norme implicite ed esplicite del contesto in cui si cresce.

In cerca di spazi di libertà

“Io ormai sono qua da nove anni, non sono tanti però sono cresciuta con la testa delle ragazze che ci sono qua, con le cose che vedo qui. Invece loro no! Quindi siamo sempre in contrasto, se gli dico una cosa, cosa ho fatto oggi, che ho riso, che ho scherzato, che mi sono divertita loro sono sempre lì a rompere!”. (Ragazza, 15 anni, Albania, a Varese da 9 anni)

Il confronto con l’indipendenza dei coetanei mette spesso in evidenza delle rigidità da parte dei genitori stranieri nel lasciare liberi i figli di uscire e frequentare chi vogliono.

“Cioè nel senso mia madre è molto più espansiva, molto più tranquilla cioè io dico sempre che mia madre è la persona più importante nella mia vita perché non è solo mia madre, ma io la tratto soprattutto come persona. So che è una cosa che non tutti i figli possono dire perché magari tu la vedi solo come madre, non la vedi come una persona con le sue debolezze. Ecco io la vedo come entrambe le cose, io la amo! Con mio padre non c’è quel rapporto e mio padre ha le sue idee. Quindi la cosa del non uscire dipende da lui. Se io esco, metti magari esco con la mia prof. perché ho un rapporto molto buono con lei, dopo un’ora: ‘Dove sei? Cosa fai? Torna! È buio!’ Oppure vado a mangiare una pizza con la mia amica, passano due ore: ‘Ma quanto ci metti a mangiare questa pizza?’ Cioè non c’è il concetto che sto uscendo anche per... c’è sempre quella cosa del controllo del telefono, del che ore sono, del fatto che devo tornare”. (Ragazza, Albania, 18 anni, a Varese da 12 anni)

Abbiamo visto come i giovani di origine straniera abbiano ben chiari i sacrifici e la fatica che i genitori fanno nel vivere in un contesto molto diverso da quello in cui sono cresciuti. Accettare le regole familiari è considerato dalla maggior parte delle ragazze, ma anche dei ragazzi, il metro sul quale misurano il loro essere dei bravi figli, protettivi nei confronti dei genitori, e quindi disposti a delle rinunce per non creare preoccupazioni ai loro genitori. Questo non significa che l’accettazione delle regole corrisponda a un’omogeneità valoriale tra le generazioni all’interno delle famiglie globali. Più spesso è invece un atteggiamento di protezione contemporaneamente dei propri spazi di libertà e della serenità della famiglia.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

“Mio padre, visto che all’open-day la scuola era piena di ragazze, ha detto: ‘Lì non ci sono maschi’. Invece ce ne sono tantissimi! Più delle ragazze! Infatti lui quando parla con gli amici dice ‘Eh sono sicuro con la scuola perché sono solo ragazze!’ Eheheh!” (Ragazza, Albania, 15 anni, a Varese da 15 anni)

Se per alcuni la possibilità o meno di avere spazi di libertà fuori dal contesto domestico rappresenta una linea di frattura dolorosa nei confronti dei propri genitori, per altri, invece, il tema della libertà è vissuto come modo per rimarcare la propria diversità rispetto ai coetanei autoctoni.

La dimensione di genere

“Ecco anche sull’uscire, sull’andare in discoteca. Noi musulmani, essendo musulmani, non possiamo andare in discoteca e tipo lui ci tiene a questa cosa che non devo tornare a casa tardi. Non è che non posso uscire, tipo una volta sono andata da una mia amica e sono tornata a mezzanotte, però eravamo a casa sua e non siamo uscite da qualche parte. Però mi ha lasciato e non mi ha detto niente, ma se dovessi andare in discoteca e tornare alle 6 del mattino non gli piacerebbe”. (Ragazza, Marocco, 16 anni, nata in provincia di Varese).

In alcuni casi uscire è vista come una pratica da evitare e da tenere sotto controllo, soprattutto per le ragazze, perché stando con gli amici o le amiche al di fuori della scuola le occasioni di incontro con l’altro sesso aumentano.

“Sì mia mamma capisce le cose... però lei mi tiene sempre sotto pressione così almeno... se non mi teneva sotto pressione a questo punto forse sarei già fidanzata... allora mi tiene sempre sotto pressione così io penso a tutte le cose prima valuto tutte le cose poi faccio una cosa infatti è così, infatti è così”. (Ragazza, Bangladesh, 18 anni, a Varese da 7 anni)

Infine, è interessante notare come i ragazzi siano in grado di fare delle analisi sul loro essere dei pionieri, sull’essere i primi a vivere come seconda generazione in Italia. Un esempio proviene dall’esperienza di questo ragazzo consapevole di come i modelli educativi dei genitori risalgono al modo in cui loro stessi sono cresciuti, modelli in contrasto con molte delle pratiche dei genitori italiani. In questo caso, i genitori di questo ragazzo, di origini albanesi, hanno cambiato il loro modello educativo dal momento che si sono resi conto che anche “al paese” le cose erano diverse rispetto a quando loro erano giovani.

Le cose cambiano

“Ma poi è anche una questione di parallelismi perché su molte cose hanno lasciato la cinghia tornando in Albania e vedendo che anche là la gente mollava la cinghia. Perché la tendenza è tendenza, e la tendenza di uscire la sera non c’era fino a 20 anni fa, mentre adesso c’è anche là”. (Ragazzo, Albania, 24 anni, a Varese da 14 anni)





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

6.2 Relazioni comunitarie: tra benessere e controllo

Comunità densa e benessere

La dimensione di Varese permette relazioni comunitarie “dense”, ovvero che garantiscono una certa conoscenza reciproca. Questo aspetto viene vissuto in modi contrastanti che vanno da sensazioni di benessere, dovute al vivere in un contesto piccolo e tranquillo, a forme di fastidio per le forme di controllo che questo implica.

“Varese da un lato esaspera che non ci sia niente di stimolante, ma dall’altro una cosa che mi piace di Varese e che penalizza Milano è che Milano è grossa rispetto a Varese, è che vai in giro e ti trovi così a caso con persone che conosci. Questa cosa è bella, devo dire che è bello. Io guarda io sono ritornato dopo essere stato a Milano fino a gennaio, anzi fino a febbraio, perché poi a marzo è iniziato il servizio civile e sono venuto qui. Devo dire che mi è piaciuta questa cosa qua di Varese che ovviamente ritornando a Varese in giro qua oppure in piazza vedevo della gente che non vedevo da anni, ti giuro, da anni e anni ‘Ciao V. come va? Cosa fai? Eri a Milano? Cosa hai fatto?’ Ecco questo è bello”. (Ragazzo, Italia, 24 anni, nato in Romania, a Varese da 21 anni)

Nel suo studio sulle famiglie migranti, Bonizzoni (2009), prendendo spunto dagli studiosi che guardano ai fenomeni migratori con una prospettiva di capitale sociale, evidenzia come le famiglie immigrate possano essere inserite in reti sociali complesse e diversificate che fungono, spesso, da ammortizzatori sociali. Anche se non in tutti i casi, uno dei vissuti specifici di alcuni ragazzi d’origine straniera intervistati è la presenza della comunità straniera di riferimento. Questo soprattutto nel caso di alcuni specifici comparti nazionali, come ad esempio quello ghanese o albanese, per i quali la comunità rappresenta un tessuto all’interno del quale vivere relazioni sociali dense e di mutuo aiuto.

Per alcuni la comunità è una rete di solidarietà, un gruppo coeso in cui inserirsi sin dai primi momenti del loro arrivo in Italia: uno spazio d’interazione sociale “vicino” a quello di provenienza, in grado di garantire una certa facilità d’inserimento, soprattutto grazie alla lingua e ai riferimenti valoriali. In questi casi la presenza di una comunità di connazionali produce un certo grado di benessere, anche se, di contro, può esserci il rischio di non cercare forme di contatto con il contesto più ampio.

“Quando sono arrivato qua ero proprio solo, non conoscevo nessuno. Però siccome mio padre è famoso, famoso tra virgolette, tra i ghanesi, mi ha presentato subito: ‘Questo è mio figlio’. Io poi sono maschio, perché noi maschi quando ci vediamo ‘Ciao, come va? Bla bla bla’ così cominciamo a parlare e lì è stato facile perché siamo tutti ghanesi quindi era facile, e poi parliamo in dialetto. Quindi lì mi trovavo proprio benissimo. Solo che per fare amicizia con gli italiani devi imparare la lingua se no niente, e quindi con i ghanesi mi sono trovato”. (Ragazzo, Ghana, 23 anni, a Varese da 6 anni)





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Una seconda modalità con cui i ragazzi descrivono le relazioni inter-comunitarie sul territorio della città di Varese è invece negativa. In questi casi, sentiti soprattutto dalle ragazze, la comunità è vissuta come forma di controllo sui propri comportamenti.

Comunità e forme
di controllo

“Per esempio io vado qua in giro e sono al telefono e metti che parlo con te che mi chiami mi dici: ‘Dove sei?’ e io ti dico: ‘Aspetta sto arrivando tra 5 minuti’. Se un mio paesano mi vede che sto parlando al telefono, è capitato una volta che ero in 2^a media stavo dicendo i compiti a un'altra mia compagna e uno ha visto che stavo parlando al telefono. Questo ha chiamato mia mamma e gli fa ‘Ma sai che tua figlia stava parlando al telefono, devi stare più attenta! Perché le hai comprato il telefono, ha solo 15 anni!’ Allora mia mamma si è un po' incavolata con me. Io ho detto: ‘Mamma guarda se vuoi puoi chiamare questa ragazza, le chiedi cosa è successo ma tu non puoi arrabbiarti per queste sciocchezze perché tu non lo sai con chi sto parlando. Dall'altra parte ci può essere chiunque, un bambino, un ragazzo, una signora, una ragazza, te o papà qualsiasi persona e quello che mi vede non può sapere con chi sto parlando perché io ero dall'altra parte della strada rispetto a lui’”. (Ragazza, Bangladesh, 18 anni, a Varese da 7 anni)

La distanza valoriale, che spesso contraddistingue le relazioni tra genitori e figli di seconda generazione, partecipa a creare discrepanza tra la vita dei ragazzi e le aspettative dei genitori. La comunità, anche in questo caso, agisce da controllo e acuisce divergenze forse già presenti all'interno dell'ambito familiare.

“Una volta sono stato preso a ceffoni da mio padre perché arrivava la gente che gli diceva che mi fumavo le canne in giro. Non è mai stato vero, perché anche se lo facevo non mi facevo sgamare perché naturalmente avevo una paura fottuta. Perché poi c'è questa cosa che se ti vedono in giro parlano. Nella mia comunità la mentalità è chiusa e porta a vedere qualunque minimo gesto e a esagerarlo. Gli albanesi tendono a smerdarsi da soli generalmente i propri figli sono degli dei in terra e magari sono i peggiori e i figli degli altri naturalmente sono i cattivi”. (Ragazzo, Albania, 24 anni, a Varese da 14 anni)

7. I percorsi scolastici

La scuola come
veicolo di
integrazione

La scuola è un veicolo d'integrazione prioritario per i minori di origine straniera, rappresenta, da un lato, una delle più importanti agenzie di socializzazione e, dall'altro, ha il ruolo di trasmettere i valori del rispetto reciproco, della collaborazione e della convivenza. La scuola, inoltre, è un mondo all'interno del quale i ragazzi appena arrivati possono familiarizzare con il loro nuovo contesto di vita. Da un altro punto di vista la scuola consente ai ragazzi e alle ragazze di aggregarsi con altri coetanei all'interno del gruppo classe, di fare amicizia, di sviluppare simpatie e





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

antipatie. La scuola rappresenta, infine, un luogo chiave del processo d'integrazione e di acculturazione dei ragazzi figli di immigrati. Come sottolineato da uno dei testimoni privilegiati intervistati:

“Bisogna molto distinguere la realtà all'interno della classe da quella esterna. All'interno della classe in genere non ci sono dei forti fenomeni di emarginazione oppure di tendenza a escludersi, ad autoescludersi e a formare gruppo. Perché un po' per il lavoro degli insegnanti, un po' perché il gruppo classe lo favorisce. L'unica eccezione sono difficoltà specifiche relative ad alcuni alunni che sono però questioni personali di disciplina molto forti che comunque abbiamo con una grossa incidenza anche tra i ragazzi stranieri. A eccezione di questo, la possibilità d'integrazione nel gruppo classe in linea di massima esiste. Sono rari i casi chiamiamoli di emarginazione o tendenza al razzismo che magari sono diffusi nella popolazione anche giovanile, che però si stemperano all'interno del gruppo classe. Non così all'esterno per esempio quando vedi i ragazzi uscire e avviarsi magari verso il pullman piuttosto che a pranzo. L'altro giorno a me è capitato proprio sulle scale di sentir parlare francese spiccatamente, francese africano no? Ed erano un gruppo di ragazzi della Costa d'Avorio e via dicendo che parlavano tra di loro molto aggregati, tutti insieme. Questi stessi ragazzi, dentro la classe, possono trovare delle formule di integrazione non poi così difficili. Quando sono fuori tendono subito a fare gruppo. Così come quando li vediamo in giro per la città”. (Testimone privilegiato - professoressa dell'ISIS Newton di Varese)

Come abbiamo già detto, la classe è un ambiente in qualche modo protetto rispetto al mondo esterno e può, quindi, essere il luogo privilegiato per interventi che favoriscano processi di assimilazione e approssimazione dei ragazzi. L'importanza delle relazioni all'interno del gruppo classe acquisisce ancora più rilevanza se si vanno ad analizzare le difficoltà che i ragazzi di origine straniera devono affrontare nel loro percorso scolastico. Di seguito prenderemo in considerazione alcuni di questi aspetti e, in particolare, quelli relativi al primo inserimento nel sistema scolastico italiano, alle difficoltà che possono segnare il percorso scolastico e, infine, alle variabili che incidono sui destini formativi di questi ragazzi.

7.1 Inserimento

I ragazzi di origine straniera che abbiamo intervistato hanno avuto esperienze scolastiche più o meno lunghe in Italia. La scuola per molti di loro ha rappresentato un momento molto importante per la loro socializzazione con il contesto di immigrazione ed è, per molti, ancora il luogo in cui trascorrono molto del loro tempo. Durante le interviste abbiamo chiesto loro di raccontarci il loro percorso scolastico in Italia per cercare di capire come vengono ricordati e descritti i primi passi all'interno dell'istituzione scolastica e le prime forme di socializzazione con i compagni di classe.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Le variabili che maggiormente incidono sul modo in cui viene vissuta l'esperienza dell'inserimento scolastico sono l'età al momento dell'arrivo e il livello di conoscenza della lingua italiana. Le situazioni più delicate riguardano i ragazzi che arrivano in Italia dopo i dieci anni: hanno iniziato il loro percorso scolastico nel paese d'origine, sono abituati a un sistema curriculare e a programmi non sempre simili a quelli italiani.

Classi
generazionali e
inserimento
scolastico

“E quindi che per me era difficilissimo all'inizio: uno perché non sapevo l'italiano, due perché la questione dell'esame era un po' diverso visto che in Romania lo fai soltanto per tre materie e solo lo scritto. Invece qua fai sia l'orale sia lo scritto per tutte le materie quindi è più complicato”. (Ragazza, Romania, 20 anni, a Varese da 6 anni)

L'adattamento alla scuola italiana può essere per questi ragazzi più difficile rispetto all'esperienza di chi è arrivato in Italia solamente qualche anno prima, se non in età prescolare. L'apprendimento della lingua italiana, per esempio, è spesso segnato da un forte senso di sconforto provato dai ragazzi: da un lato per la difficoltà nell'apprendere le regole di questa nuova lingua e dall'altro per un senso di solitudine relativo alla comunicazione con gli altri.

“Stare in classe senza capire niente. Non passava il tempo, sembrava... non so come spiegarlo! E poi quando sentivo parlare e pensavo: ‘magari stanno parlando di me e io non capisco, chissà cosa mi stanno dicendo!’”. (Ragazza, Albania, 17 anni, a Varese da 4 anni)

Il livello di conoscenza linguistico, il periodo di arrivo in Italia e la velocità di apprendimento possono incidere, positivamente o negativamente a seconda dei casi, sulla scelta della classe in cui inserire i ragazzi. Gli esiti possono essere molto diversi: una pratica frequente è quella di inserire i ragazzi appena arrivati in classi che non corrispondono alla loro età anagrafica, oppure vengono inseriti nell'anno in corso ma bocciati a fine anno se l'apprendimento della lingua italiana non viene ritenuto adeguato dagli insegnanti.

“Quando sono arrivato qua, non capivo la lingua e quindi dovevo iniziare dalla prima superiore quindi ho iniziato dalla prima superiore fino alla quinta. Perché giù, quando ero in Ghana, stavo per entrare in seconda superiore e siccome sono arrivato qua e non capivo niente purtroppo devo ho dovuto riniziare”. (Ragazzo, Ghana, 24 anni, a Varese da 6 anni)

In queste situazioni i ragazzi sentono maggiormente il peso dell'ingresso in un nuovo contesto, reso ancor più difficile dalla perdita di anni scolastici cruciali in questa fase della loro vita o dalla socializzazione con persone più piccole di loro.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

7.2 I percorsi

Dopo questi momenti di difficoltà iniziale, le esperienze d'inserimento scolastico che ci vengono raccontate sono comunque tendenzialmente positive. La maggior parte dei ragazzi e delle ragazze intervistate descrivono percorsi scolastici abbastanza lineari, a volte caratterizzati da incontri con persone speciali tra compagni di classe o i professori.

“Ho fatto geometra per non so quali oscuri motivi però siccome mio padre è muratore magari avevo pensato all'epoca di trovare lavoro facile o forse non ci avevo pensato molto bene. Però è stato stimolante per portarmi a fare quello che faccio adesso piuttosto che a fare il geometra in sé. I miei primi programmi di grafica mi sono stati passati da un mio professore di costruzioni. Cioè lui mi insegnava a far stare in piedi le travi e intanto mi diceva: ‘Lascia stare questa roba e fai questo che sei bravo’. Lui è una persona che tutt'ora stimo tantissimo, ogni tanto vado a trovarlo. Poi ho finito il geometra e ho iniziato a fare design”. (Ragazzo, Albania, 24 anni, a Varese da 14 anni)

I due problemi principali riscontrati nel corso degli anni scolastici riguardano da un lato le bocciature e dall'altro le relazioni all'interno della classe. Alcune delle esperienze dei ragazzi italiani e stranieri che abbiamo incontrato riguardano insuccessi scolastici dovuti principalmente a una scelta sbagliata delle scuole superiori, al disinteresse per i temi trattati in aula oppure alla difficoltà troppo elevata. In questi casi dopo l'insuccesso scolastico provano a iscriversi in altri istituti.

Bocciature

“All'inizio è andata anche lì un po' male. Che ne so io del grafico? Niente, non mi interessava neanche. Poi dopo un anno è mi è cominciato a interessare, l'ho rifatto anche il secondo anno. E mi han bocciato. Già avevo in mente di cambiare quindi, tanto per vedere se andava ho provato a rifarlo. Per far qualcosa se no mio padre dice: ‘Questo qua va a scuola ma non impara mai niente’. Poi basta da lì sono andato al CFP³, ho chiesto se avevano ancora posti da giardiniere e mi hanno detto di sì”. (Ragazzo, Burkina Faso, 18 anni, a Varese da 8 anni)

Le bocciature sono un'interruzione della linearità dei percorsi scolastici che possono demotivare i ragazzi dal continuare a studiare e incidere sul rapporto di fiducia tra genitori e figli.

“Del resto loro han capito perché se mi impunto su una cosa, puoi dirmi mille volte ma io sarò sempre sulla mia. L'han capito perché mia mamma mi fa: ‘Io non posso costringerti ad andare a scuola perché io ti lascio uscir di casa per andare a scuola,

³ Centro di formazione professionale



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

ma se tu non vuoi puoi far quello che vuoi. Tu hai una tua testa e fai quello che vuoi, cosa ti devo dire. Però sappi che se lasci la scuola non te ne stai a casa tutti i giorni, vai a cercare lavoro'. Infatti, quando mia mamma può mi porta in Svizzera a cercar lavoro, lascio anche curriculum in giro giusto per fare qualcosa". (Ragazzo, Italia, 16 anni, nato a Varese)

7.3 I destini scolastici

Canalizzazione
formativa

Il numero di ragazzi incontrati durante questa ricerca non è rappresentativo della popolazione scolastica varesina nel suo complesso, ma dalle storie di vita riportate dagli intervistati emerge come la maggior parte di questi ragazzi e ragazze abbiano optato per percorsi scolastici tecnici o professionali. Questo fenomeno prende il nome di canalizzazione formativa, ovvero quel processo che porta le carriere scolastiche dei ragazzi e delle ragazze di origine straniera verso questi tipi di percorsi. Non siamo in possesso di dati specifici riguardanti le scuole del territorio di Varese, ma visto il trend nazionale⁴ è facile supporre che il fenomeno della canalizzazione formativa interessi anche le scuole e gli alunni di questo territorio.

Da un punto di vista teorico sono tre le principali spiegazioni alla canalizzazione. La prima riguarda il capitale culturale di partenza delle famiglie. La scelta della scuola in questo caso è vista come esclusivamente a carico delle famiglie: i genitori, a seconda del loro titolo di studio, orientano i figli verso carriere scolastiche specifiche.

Canalizzazione
formativa e
capitale culturale
della famiglia

"Sì, sì perché i miei genitori entrambi eran usciti da un'istruzione universitaria, entrambi molto istruiti e anche io volevo avere questo tipo di istruzione. Mentre rispetto ad altre persone sempre di origine cinese, che magari non hanno ricevuto questo tipo d'istruzione, perché la maggior parte dei cinesi che vengono qua in Italia non hanno ricevuto un'istruzione universitaria, quindi la maggior parte di loro tende a

⁴ I dati del MIUR riguardanti le scelte scolastiche degli alunni italiani, degli alunni stranieri nati in Italia e di quelli nati all'estero riferiti all'anno scolastico 2011-2012 mettono in evidenza e denunciano la portata del fenomeno della canalizzazione formativa. Nell'anno scolastico 2011-2012 gli alunni iscritti nei licei scientifici sono per il 23,8% italiani, 14,3% stranieri nati in Italia e solo il 9,8% stranieri nati all'estero. Nei licei classici gli italiani sono pari al 11,1%, i ragazzi di seconda generazione 4,7%, mentre i nati all'estero si aggirano attorno al 3,6%. Il differenziale tra gli iscritti al liceo è molto elevato e tale dato assume ancora più forza se si vanno a vedere le iscrizioni agli istituti professionali e tecnici. Gli istituti professionali, infatti, vedono un 18,9% di alunni italiani, un 30,6% di stranieri nati in Italia e il 40,4% di alunni stranieri nati all'estero. Negli istituti tecnici la percentuale di ragazzi italiani iscritti è del 33,3% mentre gli alunni stranieri nati in Italia sono il 40,8% e quelli nati all'esterno il 38%. Questi dati ci informano su una distribuzione precisa dei destini e delle possibilità di scelta scolastica che viene garantita ai ragazzi italiani e a quelli di origine straniera, nati in Italia o all'estero. La canalizzazione formativa è un processo strutturale del sistema scolastico italiano che nasconde una sottile forma di discriminazione nei confronti dei ragazzi di origine straniera.



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

portare i figli nella propria esperienza lavorativa. Quindi se hanno un ristorante vanno ad aiutare nel ristorante o in negozio. Mentre i miei genitori non hanno mai voluto che io lavorassi nel ristorante o in un'attività tipica". (Ragazzo, Cina, 20 anni, nato in Italia, a Varese da 17 anni)

Una seconda spiegazione riguarda invece la situazione economica delle famiglie straniere che non permette loro di supportare i figli in carriere scolastiche impegnative sia in termini di durata del percorso sia per quel che riguarda il costo. Se vogliono continuare a studiare i ragazzi e le ragazze di origine straniera devono mostrare tenacia e determinazione.

Canalizzazione
formativa e
situazione
economica
familiare

"Sì e niente ho finito la scuola qua, ho fatto economia aziendale, e adesso sono a casa, sto cercando lavoro. [A: quand'è che hai finito la scuola?] Nel 2011 e sto cercando lavoro così almeno trovo qualcosa per entrare in università perché vorrei continuare gli studi, mi piacerebbe fare economia e management". (Ragazzo, Ghana, 23 anni, a Varese da 6 anni)

Una terza spiegazione del fenomeno della canalizzazione formativa, infine, riguarda la libera scelta dei ragazzi che spesso, però, subisce l'influenza delle scelte familiari e del consiglio orientativo degli insegnanti. Non sono molti, infatti, i casi come quello riportato nel seguente stralcio d'intervista, dove la scelta che la ragazza ha compiuto è stata fatta individualmente, convincendo i genitori della validità del suo desiderio.

Canalizzazione
formativa e scelta
individuale

"Il ITPA sarebbe il linguistico aziendale, cioè perito aziendale. Mia mamma voleva che facessi la ragioneria, però a me non mi è mai piaciuta matematica e allora ho detto: 'No, a me piacciono tanto le lingue. Mamma faccio linguistico' Così almeno se c'ho voglia posso andare avanti perché ho visto mio padre che ha fatto l'università. Ho deciso che la voglio fare anch'io, mentre se dovessi uscire con un voto bassissimo allora no a quel punto no. Però io mi conosco come sono fatta, so che potrò uscire con più di 70 e allora andrò all'università. Perciò mia mamma ha detto: 'Allora fai una scuola di 3 anni' e io: 'Mamma guarda con quella di 3 anni tu hai una carta in mano, ma non serve niente quindi meglio fare quella di 5 anni'. Non ho voluto fare lo scientifico perché è obbligatorio fare l'università, faccio questo così ho facoltà sia di lavorare sia di studiare perché il costo dell'università è alto cioè i miei genitori sono operai non sono chi sa cosa, quindi io non mi permetto di tirare fuori tutti questi soldi ai miei genitori. Allora ho deciso di fare questa scuola perché a me piace tantissimo l'inglese poi ho studiato francese alle medie. Prima di scegliere verso febbraio quando devi fare l'iscrizione alle scuole superiori i prof. ti fanno un tipo di iscrizione allora loro erano d'accordo 'Sì, secondo noi puoi farcela quindi non ci sono problemi' allora io ho detto: 'va bene' e mia mamma ha chiesto un po' ai miei zii, perché da noi se devi prendere una decisione la prendi tutti insieme non è che la prendo solo io". (Ragazza, Bangladesh, 18 anni, a Varese da 7 anni)





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Nonostante le difficoltà ad accedere a percorsi di studio liceali, durante la ricerca abbiamo incontrato diversi ragazzi e ragazze di origine straniera iscritti all'università le cui storie non si distanziano molto dalle vite dei coetanei varesini. La loro quotidianità si struttura tra la frequentazione delle lezioni, il lavoro, quasi sempre saltuario, e lo studio nelle aule frequentate anche dagli altri studenti varesini, ovvero quella dell'InformaGiovani o dell'ASVP (Associazione studenti Varese e provincia).

"Sono qua da 5 anni ormai, 5 anni e mezzo! Sono venuta per studiare e sono finita che lavoro e studio. Avevo dei parenti qua vicino a Laveno Molbello, Sono venuta qua il primo anno, ho iniziato economia qui a Varese all'Insubria. Però ho fatto di tutto e di più. Ho fatto una carriera da cameriera e poi ho iniziato a fare la babysitter. Ho fatto sei mesi con due bambini bellissimi, poi facevo ripetizioni anche". (Ragazza, Albania, 24 anni, a Varese da 5 anni)

8. Il mondo del lavoro

Il mercato del lavoro nella Provincia di Varese

La condizione del mercato del lavoro nella provincia di Varese soffre della recessione che dal 2008 a oggi caratterizza il contesto economico più ampio, italiano ed europeo. I dati relativi al 2012 forniti dalla Camera di Commercio di Varese delineano un quadro abbastanza critico in provincia di Varese, soprattutto se consideriamo che questo territorio è sempre stato uno dei fiori all'occhiello dell'economia lombarda negli ultimi decenni. Il tasso di disoccupazione dal 2010 al 2011 è passato dal 5,3% al 7,7%. Per Varese è il dato peggiore da almeno un decennio, superiore anche al 6,3% del 2009. Il tasso di disoccupazione maschile nel 2011 era pari al 6,4%, mentre quello femminile al 9,4%. Ciononostante Varese è complessivamente riuscita a mantenere invariati i livelli occupazionali (376mila nel 2011) con un tasso di occupazione sostanzialmente stabile a quota 64%. Questo dato si spiega se consideriamo che Varese è caratterizzata da un tendenziale invecchiamento della popolazione affiancato da un tasso naturale di crescita della popolazione negativo. Tale dinamica è parzialmente mitigata dai flussi migratori dall'estero che garantiscono nuovi ingressi di persone giovani e con tassi di fecondità più alti. I dati di Union Camere indicano che la crisi ha scaricato i suoi effetti principalmente sulla componente giovanile (15-24 anni) del mercato del lavoro tra i quali la quota di chi è alla ricerca di un lavoro è del 33,8%. Le ragazze sono le più penalizzate da questa situazione di stallo del mercato occupazionale.

Aspettative future e precarietà

Questo breve quadro della situazione del mercato del lavoro ci permette di collocare entro un contesto economico più ampio le storie di vita raccolte durante il nostro percorso di ricerca, nelle quali il lavoro sembra essere una dimensione importante ancorché non ancora del tutto esplorata. Le condizioni economiche hanno un'eco molto forte sulle forme di inserimento sociale e impattano fortemente anche sulla





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

dimensione delle aspettative individuali. La fiducia in un futuro di crescita, sociale e individuale, è un elemento strettamente connesso alle possibilità offerte dal mercato del lavoro. Le aspettative di questi ragazzi, cresciuti in un'epoca in cui il discorso dominante riguarda la crisi e la precarietà del futuro, si scontrano con le dinamiche di consumo che vivono nel loro presente. Come sottolineato da uno dei testimoni privilegiati intervistati, questa dissonanza deve essere tenuta in considerazione soprattutto quando si guarda alla vita dei giovani di seconda generazione.

"I ragazzi che sono qui da tanto, di seconda generazione, si trovano avvantaggiati rispetto a quelli appena arrivati. Non hanno problemi d'inserimento ma sta subentrando per me un senso di frustrazione sociale che dipende dalle differenti condizioni economiche, da difficoltà di accesso a determinati beni che invece ritengono essere nel loro completo diritto. Le seconde generazioni sono qui da sempre, quindi, le situazioni di devianza e rischio sociale, a volte, ci sono anche per questo motivo". (Testimone privilegiato - professoressa dell'ISIS Newton di Varese)

Dalle interviste emerge che le ragazze e i ragazzi figli d'immigrati sono più interessati, rispetto ai loro coetanei italiani, a inserirsi nel mercato del lavoro già da giovanissimi.

"Ho iniziato due anni fa, forse tre anni fa, a lavorare come babysitter di tre bambini, tutti e tre maschietti con meno di 5 anni avevano. Mi sono trovata benissimo perché io adoro i bambini e quindi sentivo che era il mio lavoro! Adesso ho smesso perché devo studiare, e anche loro saranno cresciuti, però mi manca". (Ragazza, Albania, 18 anni, a Varese da 12 anni).

Come già detto, i ragazzi di origine straniera hanno molto senso di responsabilità, iniziare a lavorare molto presto è per loro un modo di aiutare la famiglia e di non pesare sui genitori per le loro spese quotidiane.

"Si ho lavorato con un amico di mio papà che fa l'elettricista. Abbiamo dovuto mettere delle lampade e abbiamo dovuto sostituire degli interruttori. Mi sono trovato bene, ho imparato a fare delle cose nuove, ho imparato a mettere una spina del muro da solo. Con i soldi che ho guadagnato sono andato in Marocco. Per il lavoro ho preso 100 euro, poi mio papà mi ha aggiunto gli altri soldi e sono andato in Marocco". (Ragazzo, Marocco, 17 anni, nato a Varese)

QUALE FUTURO A VARESE?

L'assessore alla Persona, Famiglia e Università del Comune di Varese incontra i ragazzi del gruppo di consultazione all'Informagiovani: non è potuto esserci alla presentazione ufficiale ma è rimasto molto colpito dal testo della lettera, quindi vuole confrontarsi con chi l'ha scritta. L'assessore pone alcune domande ai ragazzi per comprendere meglio il percorso che sta dietro alla lettera.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

I ragazzi e le ragazze rispondono con cognizione di causa e chiarezza. Poi le parti si invertono: l'assessore chiede se qualcuno ha qualche domanda per lui. Alza subito la mano Vilson che chiede se il Comune sia intenzionato a dare continuità al progetto. La domanda è lecita e non sorprende nessuno. Dopo la risposta dell'assessore si alza un'altra mano: è quella di Nouraddine, ragazzo ghanese molto determinato e insicuro allo stesso tempo. Nouraddine è visibilmente emozionato, incespica nelle parole ma la sua domanda è molto precisa: "Io volevo chiedere... Sì, volevo sapere... quali prospettive di lavoro abbiamo qui a Varese?". Qualcuno degli altri ragazz* si fa scappare un risolino, Nouraddine è noto nel gruppo per andare fuori tema e in certi casi sviare la discussione. La sua domanda spiazza l'assessore e tutti gli altri adulti (sociologhe, educatori...) presenti all'incontro. Non è invece sorpresa dalla domanda dell'amico Mariam che insiste sul punto: "Eh sì, anche a me interessa saperlo perché io studio qui a Varese. Studio economia qui all'Insubria e mi piacerebbe lavorare qui, insomma. Però dobbiamo sapere se c'è lavoro, insomma con la crisi... Dovete dircelo".

Il tono delle domande potrebbe sembrare insolente e le richieste ingenui: come può un assessore, nemmeno titolare dell'Economia, rispondere nel merito a un tema come la crisi economica e del lavoro che va molto oltre le competenze di un Comune? Eppure i ragazz* credono sinceramente che l'adulto rappresentante delle istituzioni seduto al tavolo insieme a loro possa fornire una risposta. Questi giovani di oggi, forza lavoro del domani, sono alla ricerca spasmodica di narrazioni sul futuro, se non positive almeno non catastrofiche; insomma delle narrazioni che lascino uno spiraglio in cui poter inserire i propri sogni e progetti di lavoro e di vita. Per alcuni di loro immaginati a Varese.

Il mondo del lavoro all'interno del quale si muovono i ragazzi è quello della precarietà. La maggior parte delle esperienze lavorative fatte dai ragazzi che abbiamo intervistato, infatti, sono a tempo determinato, su chiamata o in nero presso famiglie o bar.

Per gli studenti universitari il lavoro diventa sempre più centrale: serve per pagare i libri universitari e, laddove con l'età si acquisiscono maggiori spazi di libertà, per potersi permettere attività del tempo libero e oggetti di consumo.

"Matematica e poi anche aiuto a fare i compiti sia ragazzi delle superiori, sia delle medie. E poi ho aiutato un ragazzo invalido a fare i compiti. Poi faccio i catering, ho iniziato come lavapiatti e poi piano piano ho fatto carriera e sono uscita in sala. Ho fatto sempre queste ripetizioni, cameriera, ripetizioni, cameriera. Attualmente lavoro in università e faccio delle collaborazioni studentesche, un sacco di studenti universitari stranieri lo fanno perché funzionano che tipo devi avere un reddito basso e dei requisiti di crediti, esami acquisiti". (Ragazza, Albania, 24 anni, a Varese da 5 anni)





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

La disoccupazione è un problema sociale che colpisce non solo i giovani, italiani e stranieri, ma anche le loro famiglie. Tra i ragazzi che abbiamo incontrato solamente due (uno di origine ghanese e l'altro italiano) si autodefiniscono in cerca di occupazione. Entrambi sono in cerca di lavoro da diverso tempo, ma non riescono a trovare nulla.

Drop-out e disoccupazione giovanile

“Nel 2008 ho lavorato dove lavorava mio padre, d'estate alla fine della scuola ho lavorato 2 mesi così, nel 2009 zero non ho lavorato. Nel 2010 ho fatto lo stage della scuola e l'ho fatto all'iper per 2 mesi da giugno fino alla fine di luglio. Nel 2011 dopo la scuola quando ho finito, quando ho preso il diploma, ho fatto il benzinaio a Malnate per 4 mesi. Dopo mi ha lasciato a casa perché cercava uno che ha studiato almeno meccanica. Quello che mi è piaciuto di più è stato lo stage che ho fatto all'iper perché siccome ho studiato economia facevo proprio le cose. Niente adesso non trovo nulla”. (Ragazzo, Ghana, 24 anni, a Varese da 6 anni)

Per la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze incontrate, dunque, il lavoro si colloca nel futuro e occupa una posizione centrale nella definizione di quello che si vorrebbe diventare “da grandi”.

I TALENTI E I TRAGUARDI

Ci hanno detto che i traguardi sono più difficili per i giovani di origine straniera. In realtà pensiamo che oggi sia difficile per tutti i giovani, italiani e stranieri: finire la scuola, costruire la propria professionalità, prepararci per il futuro. Noi forse sappiamo, perché ce l'hanno spiegato i nostri genitori, che per arrivare da qualche parte dobbiamo lavorare il doppio degli altri: questo peso, questa pressione che sentiamo addosso è in un certo senso anche positiva, perché ci spinge a volere di più, a non demordere di fronte alle difficoltà.

***Il lavoro è faticoso, soprattutto se non ti piace quello che fai.** Per chi è figlio di stranieri è più semplice imparare che il lavoro è faticoso: sappiamo da parecchio tempo che le fatiche che fanno i nostri genitori non devono essere le nostre.

***Capire qual è il tuo talento.** È anche per questo che cerchiamo di capire prima, magari già alle scuole superiori, quali siano i nostri talenti e come farli fruttare; quali le esperienze che fanno stare bene noi e chi ci sta attorno. Fare una cosa senza piacere è come non farla o come farla a metà: nel gioco della vita questa è una cosa importante da tenere a mente.

***L'unica cosa da fare è non mollare.** Sappiamo, dopo tutto quello che abbiamo passato, che niente è impossibile se ci mettiamo tutte le nostre forze. Che con speranza, determinazione, spirito di sacrificio, obiettività e concretezza, possiamo raggiungere i nostri obiettivi. In inglese si dice: keep the goal!





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

***Le difficoltà sono normali.** L'altra cosa che abbiamo imparato è che le difficoltà si presentano solo se ti poni obiettivi importanti, ed è dunque un buon segno che ci siano: significa che stai facendo di tutto per ottenere quello che vuoi.

9. Gli interessi

Per quel che concerne gli interessi, le passioni e il tempo libero possiamo identificare tre ambiti principali entro cui si iscrivono le attività svolte dai ragazzi che abbiamo incontrato: lo sport, la musica, il volontariato. Queste tre sfere sono contemporaneamente considerate ambiti di soddisfazione privata e momento di condivisione e socializzazione.

Lo sport rappresenta, soprattutto per i maschi, un veicolo d'integrazione molto potente. Un caso interessante è quello di un ragazzo ghanese che, appena arrivato in Italia, ha identificato nella partecipazione a una squadra di calcio un modo per poter imparare la lingua più facilmente, conoscere persone e inserirsi nel contesto.

Lo sport come
veicolo di
integrazione

“Per imparare la lingua mi sono iscritto a una squadra. Era un po' difficile perché l'allenatore mi parla 'fai questo, fai questo', ma io non capivo. Però siccome gli italiani fanno i segni alla fine capivo cosa dovevo fare e pian piano mi sono inserito. Prima non mi trovavo bene lì perché l'allenatore non mi faceva giocare. Perché io quando sono arrivato lì era tipo da 3 anni che non giocavo a calcio quindi mi dovevo riprendere e allenarmi bene. Alla fine ho cambiato squadra e sono andato in una in cui c'erano anche due amici ghanesi che già conoscevo. Lì ho trovato un mister che ha avuto fiducia in me e mi faceva giocare e son stato lì per 3 anni. Ho giocato per 3 anni poi basta perché mi stressavo troppo: ogni volta l'allenamento, cioè non avevo neanche il tempo per studiare e così ho detto basta”. (Ragazzo, Ghana, 24 anni, a Varese da 6 anni)

Lo sport rappresenta per molti ragazzi un momento di socializzazione importante e può diventare anche un ambito di autogestione: organizzare in modo indipendente attività ricreative per sé e per il gruppo dei pari a partire dall'individuazione di un desiderio. Le esperienze di autorganizzazione sul territorio di Varese non mancano.

“In estate ho provato a costruire una squadra ghanese qua a Varese e a giocare a calcio, così per allenarci e per giocare. Tipo andiamo a Como a giocare contro quelli di Como. A Varese giochiamo con gli italiani che vengono lì per formare una squadra e giochiamo, così per divertirci, abbiamo anche fatto il torneo antirazzista a Varese, in Viale Valgana, Isolabella si chiama. Quindi giochiamo lì, poi magari andiamo a giocare contro i ghanesi di Como, quelli di Milano, di Novara”. (Ragazzo, Ghana, 24 anni, a Varese da 6 anni)





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Per i ragazzi è più semplice trovarsi e organizzare partite e sfide perché i luoghi gratuiti in cui è possibile giocare a calcio sono presenti sul territorio, si pensi per esempio al campetto di Isolabella o ai campi da calcio all'interno dei vari oratori della città. Per altri sport o attività le cose sono più difficili. È il caso per esempio dell'andare in skate, attività che, nella percezione dei ragazzi è stata ostacolata in diversi modi.

“Adesso non faccio tanto, per lo più studio. Andavo in skate. Qua a Varese molti avevano cercato di fare uno skatepark, come posto di ritrovo perché ce ne erano tantissimi di skaters. Tutti si fermavano qua in via Como, però essendoci la scuola non si poteva stare. Tutti chiedevamo al Comune di fare uno skatepark, una zona. Di posti ce ne sono, anche vicino all'Esselunga o all'Università. Però il Comune si è sempre rifiutato. Avevamo anche fatto un progetto che hanno rifiutato. Ci davano un sacco di multe, la polizia”. (Ragazzo, Italia, 21 anni, nato in provincia di Varese)

Per alcuni dei ragazzi che abbiamo intervistato le istituzioni sono percepite come distanti: soprattutto laddove gli interessi si discostano da quelli più “normali” i desideri di questi ragazzi rimangono inattesi.

“In realtà a Varese non manca niente, cioè praticamente c'è tutto, anche le strutture alla fine ci sono perché basterebbe veramente avere un minimo di fantasia per pensare di fare qualcosa di fuori dalle regole canoniche per cui sono state pensate quelle strutture. Il fatto principale è che comunque Varese è concentrata su, secondo me, determinati principi che deve preservare e non punta a finanziare, a liberalizzare l'autopromozione di queste cose che nascono cioè ci son molte cose belle però che purtroppo muoiono sul nascere”. (Ragazzo, Albania, 24 anni, a Varese da 14 anni)

La presenza di giovani all'interno delle istituzioni varesine è abbastanza bassa, anche laddove si decidono le priorità nello sviluppo culturale e ricreativo della città. Anche per questo motivo i giovani percepiscono questa distanza tra loro e le istituzioni cittadine. È come se si strutturasse una dinamica in negativo per cui la spinta al protagonismo da parte di alcuni giovani venisse frustrata dal territorio soprattutto per problemi burocratici e organizzativi.

“Il primo problema è la burocrazia perché per aprire un locale con due casse, diciamo fino a mezzanotte non dico fino alle 4 di notte, devi star lì a chiedere i permessi dalla A alla B alla C alla D che dopo un po' uno veramente si esaspera. E quindi uno dei problemi per i ragazzi di Varese è che non ci sono locali dove si può fare musica dal vivo”. (Ragazzo, Albania, 24 anni, a Varese da 21 anni)

Oltre allo sport, anche la musica viene citata come elemento di forte coesione tra i giovani. Sono maggiormente i maschi a citare la musica come una delle loro forti passioni. La musica è, per alcuni, un veicolo di stile e d'identità: attraverso l'ascolto degli stessi generi musicali si trovano amici che condividono le stesse idee, si trovano

La musica e
l'esibizione dei
propri talenti





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

affinità legate alla visione del mondo. Questo discorso trascende l'origine etnica.

“Io Varese non l’ho esplorata fino ai 13-14 anni poi ho iniziato a vivere la città. Anche se in misura ridotta rispetto ai miei coetanei che magari si trovavano il sabato pomeriggio in piazza e io uscivo se dovevo comprare qualcosa, uscivo se volevo farmi un giro a mangiare una pizza con un amichetto tra virgolette. Poi pian piano ho iniziato a socializzare con persone con cui mi sono ritrovato a condividere idee che sinceramente, culturalmente non mi appartenevano perché comunque mi sono ritrovato a passare il mio periodo punk, metal ecc. che sinceramente in Albania non avevo mai visto. Cioè adesso c’è anche là, stanno nascendo, comunque socialmente non è proprio compreso come fenomeno”. (Ragazzo, Albania, 24 anni, a Varese da 14 anni)

Per altri invece la musica è un modo attraverso il quale esprimere il proprio mondo interiore, quello che succede nella propria vita quotidiana, quello che si pensa. Anche nell’ambito della produzione la musica è veicolo di amicizie e di stili di vita simili. È il caso di questa coppia di amici che attraverso il rap imparano a darsi spazio a vicenda e a condividere i loro pensieri sul mondo.

“A: Il Rap! Sì, perché puoi scrivere tutto quello che pensi su un foglio di carta: descrivere una persona per esempio. Secondo me la descrivi meglio in una canzone che dirglielo a voce. Adesso scriviamo assieme io e lui.

B: cioè ognuno scrive il suo e ci lasciamo degli spazi: tipo una volta canta lui più di me, una volta io, una volta uguale. Comunque, secondo me, non trovi neanche l’occasione per cantare in strada è inutile anche che ci provi.

A: Sì, infatti, non abbiamo mai avuto l’occasione di cantare. Sì beh una volta io ho fatto una specie di esibizione qui a San Fermo”. (Ragazzo, Marocco, 17 anni, nato a Varese e Ragazzo, Italia, 16 anni, nato a Varese – migliori amici da 10 anni)

TE LO DICO IN RAP!

Scopriamo i talenti musicali dei ragazzi e delle ragazze poco alla volta e quasi mai direttamente dagli “artisti”: sono gli altri a elogiare le abilità canore e di ballo degli amici che sempre si sminuiscono e delle volte perfino negano.

Proponiamo ai ragazzi di esibirsi il giorno della presentazione ufficiale della lettera frutto del percorso di consultazione: Khan e Ives canteranno prima da solisti, poi si esibiranno in un duetto, infine Bogdan ballerà con un amico. Il giorno delle prove si inserisce nella scaletta anche Ilies, ragazzo di origine marocchina nato in Italia. Ilies è un rapper e c’è una canzone che gli piacerebbe molto cantare. Racconta che il testo della canzone l’ha scritto insieme a due amici italiani:





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

“Volevamo esprimere quello che sentivamo dentro e così abbiamo scritto questa canzone qui, ci è venuto naturale. Vedi questa parte qui in marocchino? L’ho scritta io! L’ho scritta perché a me veniva da dire delle cose anche in marocchino... i miei amici erano d’accordo e così l’abbiamo inserita!”

Il giorno dell’esibizione è molto emozionante: gli altri ragazzi* si sono già esibiti in pubblico diverse volte, per lui invece si tratta della prima apparizione su un palco. Non è sicuro della tecnica, ha scoperto solo poco prima di salire sul palco che ogni strofa deve iniziare quando la cassa batte, per questo quando inizia è un po’ teso, però gli bastano due/tre versi per sciogliersi. Cadenza ritmica e tempo di scansione non sono ancora ben padroneggiate, ma non importa perché la forza di quella canzone sta tutta nelle parole. È attraverso le rime di questo rap, mezzo di comunicazione funzionale ad attirare l’attenzione, che Ilies esprime i suoi pensieri, i suoi desideri e i suoi auspici per un futuro migliore.

“[...] Io non appoggio la gente che resta indifferente / e mi alzo in piedi creando un gruppo / dove ognuno dice seriamente / quello che dentro sente / a noi non piace giudicare le persone / ma è colpa del parlamentare / e dell’immagine che ci vuol dare / questa è la vita di uno studente che non conosce il suo futuro / ma combatte dignitosamente il suo presente / lotterò con uno spirito puro per un miglior futuro, futuro, futuro [...] Non ho più nulla da dire ma vorrei che ognuno di noi possa pensare e capire realmente qual è la situazione / E provare a reagire! / Questo è quello che avevo da dire e ve lo scrivo in una semplice canzone / Cosicché io possa attirare la vostra attenzione”.

La possibilità di poter esibire i propri talenti nel territorio, nel quartiere o semplicemente davanti a un pubblico è un sogno espresso da molti ragazzi e la difficoltà di avere a disposizione luoghi in cui soddisfare questo desiderio amplifica la distanza percepita tra giovani e le istituzioni locali.

“Cioè io sono capace a suonare, abbiamo un certo livello, solo che qua a Varese non si riesce a suonare da nessuna parte perché o gli porti gente o devi pagare per suonare. L’ultima volta che ho suonato ci ho smenato 100 euro qua a Varese, quindi è un problema per quello. Non c’è niente per noi. Nel senso o fai musica commerciale o non fai niente. Loro vogliono guadagnare però senza darti tanto, devi fare tutto te, loro devono fare il minimo e incassare e basta”. (Ragazzo, Italia, 21 anni, nato in provincia di Varese)

L’interesse per le attività di volontariato è meno diffuso rispetto a quello per la musica o lo sport, ma è rilevante per la vita di alcune delle persone incontrate. È interessante notare che coloro che s’impegnano in questo tipo di attività sono per lo più ragazze, senza una particolare distinzione per provenienza geografica. Nel caso del volontariato le attività si svolgono prevalentemente all’interno di organizzazioni con la presenza e la supervisione degli adulti.

Volontariato

“Frequento l’oratorio e mi piace fare volontariato, lo facevo in ospedale con i bambini.



**COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE**



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Soltanto che con la scuola quest'anno non riesco a dare una continuità, quindi ogni tanto magari faccio qualche iniziativa però niente a lungo termine". (Ragazza, Italia, 17 anni, nata a Varese)

Un ultimo elemento che vorremmo sottolineare è il rapporto tra giovani e politica, sia essa esercitata a livello di associazionismo o istituzionale. Solamente una persona tra quelle incontrate si è detta interessata alle questioni politiche, a livello cittadino e non solo. Questo scarso interesse deve essere interpretato come un campanello d'allarme. Che i giovani del territorio percepiscano una distanza tra loro e il territorio in cui vivono può portare a forme di cinismo e di distacco che impattano sull'andamento della vita sociale, istituzionale e sul futuro della città.

La politica

10. La città

Socialità in strada

La dimensione relativamente ristretta della città in qualche misura permette ai giovani di incontrarsi in una stessa piazza, vedersi, guardarsi e socializzare. La socialità dei ragazzi si svolge principalmente nelle strade di Varese e nello specifico in alcuni luoghi di riferimento che si collocano prevalentemente nel centro cittadino: Piazza Monte Grappa, Via Como o il Mc Donalds che viene vissuto alla stregua di uno spazio pubblico e non come locale. A differenza di altri luoghi la strada permette una socialità gratuita, non vincolata al consumo e libera dal controllo degli adulti. Questi luoghi permettono forme di socialità legate semplicemente allo stare insieme, dove contemporaneamente si può frequentare la propria compagnia e stare in compresenza fisica con altre persone della stessa età.

"A Varese non c'è tanto divertimento. Più che altro stare in piazza e basta. Andare a far l'aperitivo, stare in piazza, andare al cinema. Piazza Monte Grappa è il posto dove vado più spesso. Però adesso che fa freddo, sinceramente è dura! E quindi si va nei locali". (Ragazza, Romania, 20 anni, a Varese da 6 anni)

Sul territorio varesino la socialità ruota intorno al consumo, alla possibilità di andare nei locali e potersi permettere la serata in discoteca. Ci sono alcuni locali che sono importanti per la vita sociale della città: sono conosciuti dalla maggior parte dei ragazzi e vengono frequentati in modo trasversale da giovani d'origine italiana o straniera. Ci sono locali frequentati perché sono inseriti in contesti importanti per la socialità dei giovani varesini, è il caso del bar Tenente che si trova in Piazza Monte Grappa. Altri, invece, vengono frequentati perché si spende poco e si ha la possibilità di avere la rete internet gratuita e aperta, come nel caso di Mc Donalds. Altri ancora sono considerati importanti per la vita sociale della città perché propongono diverse iniziative culturali interessanti, come nel caso del Twiggy. In questo senso la vita sociale della città sembra essere abbastanza omologata, strutturata per gruppi d'interesse e descritta come monotona.

Socialità e consumo





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

“Varese è un po’ un mortorio, cioè nel senso che o si va al cinema, o si va a mangiare la pizza o lo spizzico, o si va al Mc Donald. Poi si fa il giro di piazza Monte Grappa, ci si mette tutti lì seduti e si fanno due parole perché alla fine è il punto di ritrovo”. (Ragazza, Italia, 17 anni, nata a Varese)

Come sottolineato da Allegri, Breveglieri e Cologna (Cologna, Granata, Novak, 2008:83) a proposito della socialità dei giovani stranieri a Torino, “Attraverso il lavoro si accede anche a quella sorta di ‘scorciatoia’ verso l’appartenenza sociale generazionale che è l’adozione di determinati profili di consumo. Il lavoro consente cioè di chiudere – almeno sotto il profilo dell’esteriorità materiale – la distanza che separa i giovani figli d’immigrati dall’universo dei loro coetanei italiani”. Se la socialità cittadina ruota intorno al consumo e alla frequentazione di locali e discoteche, la disponibilità economica per poter uscire è fondamentale. La situazione di disagio economico di alcuni giovani e delle proprie famiglie può costituire un ostacolo reale allo svolgimento di una vita sociale normale in quanto strutturata fortemente sulla possibilità di consumare e spendere soldi.

“Tipo anche i miei ex compagni di scuola magari a volte scrivono su Facebook: ‘Ragazzi ci troviamo qua per fare una serata?’ e organizzano per trovarsi una sera. Ma io molto spesso non vado, cioè se è qualcosa da fare di mattina allora vado con loro, magari andiamo a fare colazione o andiamo in giro. Però di sera sono andato solo una volta che era il compleanno di un mio compagno di classe, di un amico e lì sono andato a mangiare la pizza con loro. Io sono uno che magari se non ho la possibilità, non voglio dipendere da nessuno. Quindi se devo andare da qualche parte devo essere preparato per andare (A: quindi devi andarci da solo senza chiedere passaggi?) Beh i passaggi sono un’altra questione. Se dobbiamo comprare qualcosa devo essere proprio preparato con i soldi, quindi se io non ce li ho sto a casa, mentre se ce li ho e ho voglia di andare allora vado”. (Ragazzo, Ghana, 24 anni, a Varese da 6 anni)

La preoccupazione da parte delle istituzioni per la presenza di gruppi di ragazzi etnicamente omogenei in alcuni punti della città deve iscriversi nel quadro di queste forme di socialità cittadina. Da quanto emerge dalla ricerca, però, questi ragazzi frequentano gli stessi luoghi dei loro coetanei, che siano essi italiani o di altra origine, come per esempio il Mc Donald o Via Como. Questa osservazione ci induce a pensare che, seppur spinti ad aggregarsi con persone delle stesse origini nazionali, i confini di questi gruppi sono più porosi di quanto si immagini. La capacità dei ragazzi di origine straniera di cambiare registro e di frequentare indistintamente gruppi omogenei o eterogenei deve essere visto come punto di forza. La normalità di questi ragazzi è quella di essere portatori di molteplici appartenenze anche se questo può spaventare lo sguardo adulto non ancora in grado di cogliere appieno la portata di cambiamento di questi giovani.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Sebbene non si possa parlare di segregazione spaziale, alcuni quartieri cittadini come **I quartieri** il Lazzaretto, le Bustecche, San Fermo e Giubiano, storicamente nati per ospitare le persone provenienti dal sud Italia durante gli anni del boom economico, sono quelli in cui troviamo la maggiore concentrazione di residenti stranieri.

I quartieri rappresentano ancora delle unità territoriali importanti per la crescita personale: da un lato la socialità all'interno del palazzo o della strada è molto forte e permette ai ragazzi e alle ragazze gradi di libertà altrove sconosciuti, dall'altro la vocazione ad accogliere gli immigrati ha creato un humus per lo sviluppo di identità locali specifiche. Molto forte per esempio è sentita l'identità meridionale, che viene a volte utilizzata per distinguersi dal "varesino medio".

"Tutti terroni siamo a San Fermo, siamo diversi. Perché i varesini sono tutti vestiti firmati, tutti perfettini, tutte perfettine. Anche i tipi. In altre zone dove ho abitato non mi sentivo a mio agio e non riuscivo a fare amicizia con nessuno!". (Ragazza, Italia, 17 anni, nata a Varese)

Grazie alla disponibilità degli educatori e delle educatrici della Cooperativa NaturArt, durante il percorso di ricerca è stato possibile visitare due di questi quartieri e osservare i ragazzi nei loro spazi di aggregazione. Da quel che abbiamo potuto notare, il lavoro fatto in questi quartieri ha un'eco che si riverbera in tutta la città: è da qui che provengono gli studenti delle scuole della città, i ragazzi e le ragazze che il pomeriggio o la sera vanno in centro per stare con amici, e quelli i cui talenti potrebbero essere una ricchezza per la città.

Il mutamento della composizione della popolazione varesina ha investito tutti gli ambiti di riferimento del tempo libero dei giovani italiani e stranieri. Tra questi spazi troviamo anche gli oratori. Uno dei testimoni privilegiati che abbiamo incontrato, il prete che gestisce le attività oratoriali di quattro parrocchie della città, descrive così le diverse tipologie di utenza che frequentano i suoi oratori. **Gli oratori**

"Prevalentemente sono italiani che continuano il cammino dopo la cresima. Ci sono anche situazioni di casi rumeni, albanesi, sudamericani che frequentano i nostri incontri, anche se sono una minoranza. Questi sono quelli che vogliono fare le cose un po' più serie. Poi una grossa fetta d'utenza, e lì ci mettiamo anche i musulmani, vengono per giocare a pallone. L'oratorio per loro è il campo da calcio che è libero, gratuito, abbastanza agevole, quindi c'è una grossa utenza che usa l'oratorio come ritrovo sul campo da calcio. Sta a me proporre qualche cosa a questi ragazzi e qualcuno si lascia coinvolgere mentre altri vengono solo per giocare a calcio. Per molti di loro bisogna fare proprio un incontro iniziale per far capire loro la differenza tra un oratorio e un campo da calcio comunale. Devo dire che in tanti non c'è questa capacità di capire le cose. Per loro è un campo da calcio senza regole, dove poter fare quello che vogliono. Va bene, però sei in una comunità, sei in una struttura. C'è quella fascia d'utenza lì che viene per il gioco, poi da lì possono nascere delle cose oppure





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

non si riesce a fare nulla. Due tipi quindi: un'utenza più convinta per i cammini cristiani che facciamo e un'altra invece per l'utilizzo della struttura per gioco". (Testimone privilegiato – sacerdote)

Anche altri testimoni privilegiati incontrati durante la ricerca affermano che, dopo la pubertà, i ragazzi stranieri spariscono dall'oratorio e diventano più difficili da intercettare. Per i genitori, italiani o stranieri, gli oratori rappresentano dei luoghi sicuri per il gioco e lo svago dei loro figli. I ragazzi, però, una volta cresciuti sentono il bisogno di esplorare altri spazi cittadini, dove magari hanno la possibilità di incontrare i loro compagni di classe che vivono in altre parti della città o nei comuni limitrofi. Finché la vita dei ragazzi si svolge principalmente nel quartiere, la parrocchia è un punto di riferimento per il gioco e per l'incontro con gli amici, e viene frequentato anche da chi non è di fede cattolica. Con l'adolescenza, però, il bisogno di costruirsi un'identità può portare a un allontanamento dalle forme di socialità tipiche dell'oratorio.

"Lui è della Colombia. Ci siamo conosciuti perché veniva a giocare all'oratorio, ci siamo conosciuti da lì, noi due. Poi ci siamo allontanati un po' dagli altri, così. Dicevamo: noi, non ci andiamo più all'oratorio, che sfigati quelli lì, ci vergognavamo di andare in oratorio, Dicevamo addirittura queste cose, capito. E questo qua conosceva degli altri amici, cugini suoi di Santo Domingo e avevo fatto amicizia e da lì basta non siamo più andati all'oratorio!". (Ragazzo, Burkina Faso, 18 anni, a Varese da 8 anni)

Per i ragazzi che studiano, soprattutto per gli universitari, le aule studio della città sono una risorsa importantissima che viene utilizzata sia per studiare, sia per incontrare gli amici. Le aule studio più note sono quella dell'InformaGiovani, quella gestita dall'Associazione degli Studenti di Varese e Provincia (ASVP) e quella della biblioteca del centro. La forza dell'aula studio dell'InformaGiovani è che, essendo polo d'attrazione per molti studenti, permette agli operatori che vi lavorano di agganciare i ragazzi per inserirli nelle loro attività culturali e sociali. Per alcuni dei ragazzi che abbiamo incontrato l'InformaGiovani è un luogo speciale, dove hanno avuto la possibilità di conoscere nuove persone, situazioni e idee, dove hanno sentito di aver la possibilità di accrescere i loro orizzonti culturali.

Le aule studio

"Poi frequento abbastanza spesso l'InformaGiovani sia per un fatto che vado lì a salutar loro, sto un po' con loro, oppure vado a frequentare gli ambienti di studio che hanno lì. Per me loro sono persone a cui voglio bene, cioè più che altro però sono state figure abbastanza importanti, perché comunque mi hanno integrato in cose che non avrei probabilmente scoperto da solo. Se le avessi scoperte le avrei scoperte con molto scetticismo e ritardo invece è stato molto diretto come approccio, bello!". (Ragazzo, Albania, 24 anni, a Varese da 14 anni)

Questo è un bell'esempio di come la presenza di adulti percepiti come non giudicanti possa favorire la crescita e l'integrazione dei ragazzi.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Un altro posto importante è l'aula studio Forzinetti gestita dall'Associazione Studenti Varese e Provincia (ASVP). La storia di questo luogo è particolarmente interessante: nata nel 1992 dall'esigenza di alcuni ragazzi di vedere garantito il loro diritto allo studio, quest'aula offre ai ragazzi uno spazio dove poter studiare e fare ricerca. L'aula studio è uno degli esempi più riusciti di autorganizzazione che si siano sviluppati sul territorio di Varese. Alcune testimonianze raccolte parlano di una conflittualità in corso con le istituzioni locali, legate soprattutto a questioni di ordine pubblico.

“Che la vogliono chiudere è un parolone, però comunque, sì, è difficile il dialogo con il Comune. Sono quelle cose legate alla burocrazia che saltano fuori essenzialmente ovunque, quindi: tipo spazzatura robe così, si lamentano! Tipo se dobbiamo portare un po' di sacchi fuori non ne possiamo portare un tot si lamentano, fanno casini assurdi, robe del genere”. (Ragazzo, 20 anni, Italia, nato nella provincia di Varese)

Durante le esplorazioni etnografiche effettuate per la ricerca, è emerso che quest'aula è un luogo molto frequentato e risponde a esigenze concrete degli studenti varesini. L'aula studio, infatti, ha degli orari prolungati fino alle 22 per due sere alla settimana ed è aperta anche il sabato.

COME IL TERRITORIO ARRICCHISCE LA NOSTRA ESPERIENZA

A Varese incontriamo i nostri amici, ci innamoriamo, impariamo ad affrontare la vita insieme, costruiamo la nostra futura famiglia e la nostra professionalità.

***Varese è la città che ci ha cresciuto.** Qui ci siamo arricchiti culturalmente perché abbiamo incontrato la diversità. Siamo diventati più aperti e pronti al cambiamento. Qui abbiamo conosciuto gente vera: dai giovani di qui abbiamo imparato a non nascondere i nostri pensieri e a difendere le nostre esperienze.

***C'è chi resta e c'è chi va.** C'è chi di noi pensa di rimanere, chi vuole viaggiare per estendere le propri reti in altre parti del mondo e chi, nato qui ma con origini in paesi più o meno lontani, vuole costruire il suo futuro in un altrove, magari proprio quel paese di origine di cui ha impressioni vaghe e sfocate, proprio per conoscerlo meglio e viverlo quotidianamente, come oggi conosce e vive Varese.

***Verde Varese.** Varese è una città piena di giardini, parchi e di spazi verdi che ci permettono per esempio di studiare all'aperto o di vivere esperienze bellissime nella natura, sentendoci a nostro agio: agevolate la conoscenza da parte di tutti i cittadini di questi spazi e la loro fruibilità! Rispetto ad altre città in Lombardia, Varese è una città pulita e c'è poco smog: questo per noi è un punto di forza grandissimo, da valorizzare, per esempio valorizzando il trasporto pubblico con cui ci spostiamo quotidianamente e che potrebbe essere utilizzato da tante altre persone.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

***Sicura Varese.** Varese è una città sicura. Questo ci permette di muoverci in autonomia, con tranquillità, senza sentirci in pericolo mai. È un'esperienza diversa e migliore rispetto ad alcuni dei nostri paesi di provenienza, dove le persone non sono tutelate allo stesso modo. Qui ci sentiamo sicuri e liberi di potere sperimentare la nostra giovinezza: possiamo camminare liberamente nella città a qualsiasi ora del giorno e della notte. È una sensazione bellissima.

***Giudicante Varese.** Varese è un luogo giudicante, dove le esperienze vengono passate al setaccio e dove "è difficilissimo essere normali". È difficile non tanto perché non lo si è, ma perché... La normalità cos'è? Non c'è una definizione univoca e fissa: dipende dai punti di vista, dai luoghi, dall'età, dal genere. La normalità è spesso vista come un ideale a cui tendere, ma nella pratica è impossibile da avvicinare perché magari ciò che è normale per me non lo è per te! Un po' più di tolleranza rispetto ai percorsi degli altri aiuterebbe tutti (italiani e stranieri) a sentirsi più a casa.

***Lo sguardo, gli occhi e il carattere della nostra città.** A volte ci sembra di avere sempre gli occhi puntati addosso. Non sappiamo se è perché siamo di origine straniera o soltanto perché siamo giovani e quindi è normale che sia così. È vero però che il carattere del contesto locale influenza la nostra giovinezza: abbiamo provato a capire qual è il carattere di Varese e questo è il risultato.

***Varese se fosse una persona sarebbe timida.** Se sei timido fai più fatica a scoprire le cose che gli altri vedono o non vedono. Varese è una città ricca di risorse e di potenzialità, ma si nasconde, forse anche lei per non essere giudicata dal suo stesso sguardo.

***Varese ha tante cose interessanti da dire, ma ha una voce fioca.** Le notizie di nuove opportunità e nuovi servizi non giungono a tutti i cittadini: ci vorrebbe maggiore comunicazione e anche nuove forme, più accattivanti, per comunicare.

***Varese è una persona a cui bisogna dare fiducia.** Il primo impatto è negativo, ma a poco a poco scopri la ricchezza del territorio: parchi, siti architettonici rilevanti (ville, Sacro Monte), servizi (scuole, aula studio, InformaGiovani, biblioteca), sport.

***Varese è meteoropatica e cangiante.** Per esempio quando piove siamo tutti più scontroso. E ci sembra che l'apertura cambi molto da generazione a generazione: i giovani sono più aperti e dei giovani siamo parte anche noi.

***Varese è già città giardino, ma molti fiori possono ancora sbocciare.** Ci vorrebbero più opportunità per confrontarsi e integrarsi. Viviamo in una città multiculturale che ancora non ci sembra interculturale. Ci sono enormi potenzialità che non vengono sfruttate: quando tante persone diverse si mettono insieme arrivano dove le persone tutte uguali non possono arrivare.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

***Varese è una sorpresa dietro l'angolo, che ti può prendere alla sprovvista.** Appena attivi dei processi, scopri che le cose sono diverse da come le avevi immaginate, spesso in meglio. Anche i nostri pregiudizi sono stati smentiti facendo questo laboratorio o partecipando ad altre attività: nella concreta vita quotidiana le persone sono curiose, aperte e pronte alla sperimentazione!

11. Il futuro

Lavoro come realizzazione del sé

Parte dei quesiti di ricerca sono stati dedicati all'esplorazione dei desideri e delle rappresentazioni che i ragazzi hanno del proprio futuro. Per quasi tutti i ragazzi e le ragazze intervistati i desideri per il proprio futuro ruotano intorno al lavoro, visto come sfera principale di realizzazione del sé.

"Spero di avere il mio diploma in mano, di lavorare, di fare il meccanico perché sto studiando e mi piacerebbe intraprendere una carriera da meccanico. Mi piacerebbe diventare meccanico di auto importanti, che ne se no alla BMW sarebbe il top. Poi vorrei la macchina, sicuramente. E poi mi piacerebbe rimanere sempre in stretti rapporti con i miei amici di adesso, con i miei amici di San Fermo". (Ragazzo, Italia, 16 anni, nato a Varese)

Il lavoro inoltre è visto come fonte di serenità, la base su cui costruire una vita tranquilla fatta di affetti e di sicurezza economica e abitativa.

"Allora, spero prima di tutto di trovarmi un lavoro decente, un lavoro che magari mi piace. Se trovo un lavoro così inizio la scuola, cioè l'università che quello è importante e mentre studio lavoro. I soldi magari li mando a mia zia giù, ne dò un po' qui per pagare la casa e ne dò un po' a mio padre. E poi un po' li metto da parte per iniziare a costruire magari una casa giù per me e per comprare delle azioni. Sì, vorrei investire i miei soldi e continuare sempre con lo studio. Lo studio è una cosa fondamentale. Quando finisco l'università e faccio la specialistica e lì magari mi sposo". (Ragazzo, Ghana, 23 anni, a Varese da 6 anni)

Le ragazze sembrano proiettare nel loro futuro sogni di libertà e autonomia dalla famiglia. Come abbiamo visto in precedenza, sono per lo più le adolescenti femmine a soffrire del controllo familiare sulla loro possibilità di uscire con gli amici. Il lavoro, in casi come questi, rappresenta la via per diventare autonome economicamente e, di conseguenza, poter decidere dove, come e con chi vivere.

Autonomia dalla famiglia

"Sarò a lavorare penso! Sì, a lavorare per avere una casa da sola! Così posso, come ho detto prima, uscire e nessuno mi può dire: 'Non venire a casa dopo mezzanotte'. Mi piacerebbe condividere la casa con un'amica, questo sì. Mi piacerebbe, così da





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

non essere da sola a casa. Non lo so forse mi vedo in un'altra città, a Milano! Mi piace Milano". (Ragazza, Marocco, 16 anni, nata in provincia di Varese)

Avere le idee chiare sul proprio futuro non è semplice. Anche qualora i ragazzi o le ragazze non ce le abbiano, ciò a cui aspirano è comunque la realizzazione del sé, la messa in pratica dei loro talenti e la possibilità di crescere in modo indipendente dalla famiglia.

"Ho in mente tre cose: o l'ostetrica, o la psicologa o l'ambasciatrice. Capisci!? Quindi non lo so, sono tre percorsi diversi, però in tutti e tre serve avere un rapporto con le persone. L'ostetrica mi piace perché hai un rapporto con le madri, con donne in un periodo della loro vita importantissimo. Il politico perché cavoli, devi esporre una tua idea, devi proporti. E la psicologa perché è bellissimo! Tutte tre cose che purtroppo in Italia non si caga nessuno: o fai economia oppure sei un fallito. Però mi vedo in una casa mia. Col mio lavoro, i miei soldi, una casa arredata da me, le mie piccole cose, piano piano. Magari, per carità, una persona che amo e che mi rispetti. Vorrei una persona che mi rispetta e mi stima come persona e come donna. Non solo come moglie. E magari con delle figlie femmine. Insomma con un lavoro, la mia tranquillità, la possibilità di vedere posti nuovi, cioè mi piacerebbe continuare a viaggiare moltissimo". (Ragazza, Albania, 18 anni, a Varese da 12 anni)

Il lavoro è dunque la dimensione attorno a cui si costruisce il progetto futuro di molti ragazzi. Una riflessione particolare va fatta rispetto alla collocazione geografica in cui questo progetto può prendere vita.

La dimensione geografica del futuro

"Il mio progetto lavorativo che è quello di fondare proprio una società, che sinceramente a me piacerebbe farla diventare varesentrica, cioè nel senso mostrare che anche Varese ha dei talenti, ha delle persone forti. Nel futuro a me piacerebbe riuscire a lavorare a Varese e impegnarmi nel valorizzare la città, cioè mi piacerebbe non solo per un fattore di lucro, perché ci sarebbe molto da lucrare, ma anche proprio per valorizzare la città semplicemente con piccole cose. Cioè io da straniero, nel senso non essendo nato a Varese, non avendo parenti cioè che sono a Varese da generazioni, non mi sento di base varesino però ci tengo a questa città perché su quelle panchine ci sono stato milioni di volte, su quei marciapiedi ci ho passeggiato milioni di volte. Ogni angolo di questo posto è come se fosse casa mia, nel senso che ogni angolo ha una sua storia e questo mi lega alla città, al luogo, cioè nel senso mi lega a dei fatti di vita vissuta. Mi lega a Varese, ma non perché Varese mi abbia veramente regalato qualcosa come città. Quelle cose lì potevo viverle benissimo a Pizzo Calabro. Comunque a me piacerebbe veramente ci fosse una cosa che valorizzasse Varese, cioè deve essere un onore uscire da Varese, se non un onore non deve essere una vergogna". (Ragazzo, Albania, 24 anni, a Varese da 14 anni)

Abbiamo già visto come Varese è descritta quale città densa di relazioni, in cui è possibile incontrare persone interessanti e ricche di talenti, in cui è possibile vivere

Il futuro a Varese?





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

la propria vita in modo profondo. Al contempo, però, Varese è anche un luogo a cui ci si affeziona più per le persone che si incontrano o per le esperienze che si fanno, che non per le reali opportunità che offre. Per molti dei ragazzi intervistati Varese è comunque il luogo dove costruire il proprio futuro.

“Mi sento a mio agio, a casa mia. Cioè se devo cambiare e decidere di andare in un altro posto, no! Non vorrei cambiare. Oppure se mi chiedessero dove vuoi andare quest'anno risponderai: 'sempre qua!'. Mi viene difficile pensare di tornare nel paese in cui vivo perché ormai le mie amicizie sono qua, la maggior parte dei parenti son qui, mia mamma e mia sorella sono qui”. (Ragazza, Romania, 20 anni, a Varese da 6 anni)

L'attaccamento alla propria città è comunque un elemento molto soggettivo. Pensare il proprio futuro nel luogo in cui si è nati o cresciuti non ha lo stesso appeal per tutti. Alcuni dei giovani che abbiamo incontrato si sentono cosmopoliti, non per forza legati all'Italia o al paese di provenienza dei propri genitori, ma si sentono cittadini del mondo.

[Il futuro altrove?](#)

“Credo che in futuro riuscirò a legarmi a un posto, ma per il momento non è così. Gli italiani tendono a rimanere in Italia perché è già in Italia e non perché vuole rimanere in Italia. Semplicemente stanno in Italia perché son già qui”. (Ragazzo, Cina, 20 anni, nato in Italia, a Varese da 17 anni)

Questo elemento influenza ovviamente anche i modi in cui questi ragazzi e ragazze pensano alle opportunità e strategie future.

“Allora tra dieci anni non lo so dove potrei frequentare l'università, perché vorrei frequentare l'università. Dico sinceramente: se la faccio qua almeno faccio solo i primi 3 anni, dico in Italia, perché vorrei un master in Inghilterra o in Canada, almeno così ha più valore. Il tempo è quello che è, c'è crisi e c'è da tutte le parti, però in Italia c'è di più perché una persona laureata non trova lavoro in Italia e vedo tanti documentari in cui dicono che non si trova lavoro in Italia. Allora se trovo un lavoro assicurato allora resto anche in Italia, poi se non trovo devo spostarmi sicuramente”. (Ragazza, Bangladesh, 18 anni, a Varese da 7 anni)

Le difficoltà legate al lavoro diventano ancora più pressanti quando si è figli di immigrati, perché spesso mancano le reti sociali a livello locale per inserirsi in un mercato del lavoro come quello italiano, che ha un carattere abbastanza clientelare e familistico.

“Mi piacerebbe lavorare nel mondo dell'economia, come commercialista oppure nelle banche. Però so che è difficilissimo entrarci perché di solito chi ha lo studio commercialista tende a portare i figli, i parenti e tutto. Anche in banca, per esempio un mio compagno che anche lui adesso fa economia, però sa che appena finisce l'università prenderà il posto di sua mamma che andrà in pensione. Quindi mi





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

piacerebbe fare quello nella vita. Però so che è troppo difficile. Quindi ci provo ma non so come andrà, anche perché adesso ho sentito che tanti studi di commercialisti stanno chiudendo perché molte aziende falliscono quindi non hanno più clienti". (Ragazza, Romania, 20 anni, a Varese da 6 anni)

La crisi economica e le difficoltà lavorative a essa connesse influenzano il modo in cui questi ragazzi configurano le strategie d'azione per il loro futuro. Seppur consapevoli delle opportunità e delle risorse a loro disposizione, i desideri e i sogni futuri sono venati da una consapevolezza pragmatica delle difficoltà economiche che li circondano. Le prospettive di questi ragazzi volano basse per un eccesso di realismo.

Futuro e crisi
economica

"Io vorrei avere un lavoro. Cioè io adesso sto facendo ragioneria e potrebbe essere anche che l'Italia si risollevi dalla crisi economica che sta tagliando tutto. Io spero di lavorare in Italia piuttosto che sognare di andare in qualche paese che è troppo lontano. Cioè per esempio c'è gente che sogna di andare in Australia o in Inghilterra o tutti questi posti qui perché dicono che c'è lavoro. Però non sai se tra dieci anni ci sarà ancora quindi per ora io preferisco pensarmi in Italia. In Marocco ci puoi stare tranquillamente se hai un buon lavoro oppure se hai un'impresa qui in Italia e abiti in Marocco, allora così vivi proprio al massimo". (Ragazzo, Marocco, 17 anni, nato a Varese)

Da queste rappresentazioni sul futuro possiamo trarre qualche riflessione su come il mondo adulto si relaziona a questi ragazzi, sui messaggi che vengono loro veicolati e trasmessi. Come abbiamo visto i sogni e i desideri variano da ragazzo a ragazzo, ma è comunque possibile rintracciare una sorta di realismo pragmatico derivante dai discorsi correnti che circolano nella nostra società rispetto alle prospettive per il domani. I ragazzi che oggi hanno un'età compresa tra i 16 e 24 anni sembrano essere molto meno romantici e sognatori rispetto a come potevano essere i loro coetanei di una o due generazioni prima. I giovani sembrano rielaborare i discorsi legati alla crisi e alla scarsità (di risorse, di prospettive, d'idee, di onestà, ecc.) all'interno del proprio progetto di vita e nella definizione dei loro desideri. Rendere rispettabili le speculazioni sul futuro è un compito degli adulti, un dovere morale che come operatori e funzionari abbiamo non solo nei confronti di questi ragazzi, ma nei confronti della società intera. Come sottolinea il sociologo americano esperto di fantascienza Alvin Toffler "Se l'individuo contemporaneo deve affrontare l'equivalente di millenni di mutamento nel compresso intervallo di tempo di una sola esistenza, deve avere nella propria mente immagini ragionevolmente precise (anche se approssimative) del futuro. Per creare queste immagini, ammorbidendo così l'impatto dello choc del futuro, dobbiamo incominciare rendendo rispettabili le speculazioni sul futuro" (1971:420-421).

Bisogno di
narrazioni positive
sul futuro



COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

COSA NON SAPPIAMO DEL FUTURO

Il futuro è sempre incerto e proprio per questo fa paura. Con la crisi, i timori di tutti sono più accentuati. Sta a noi cambiare le sorti di questo futuro e sappiamo che ognuno nel suo piccolo può produrre cambiamento.

***Tutt* abbiamo paura.** Il timore del futuro ci accomuna tutti, italiani e stranieri, giovani e adulti, donne e uomini. Anche gli adulti che dovrebbero aiutarci a costruire uno sguardo verso il futuro (genitori, insegnanti, educatori, giornalisti, sociologi...) hanno paura. Pensano non ci siano possibilità qui per noi e ci hanno quasi convinto: i nostri sogni si sono spostati verso posti lontani e sconosciuti (Europa, Australia, Stati Uniti...) oppure si sono direzionati verso i paesi di origine, anche se non ci abbiamo mai veramente vissuto e spesso non ci siamo nemmeno mai stati.

***Il continuo movimento è stancante.** Ma alcuni di noi che si sono già mossi e hanno già migrato seguendo i genitori in cerca di un futuro migliore, si sono stancati di viaggiare. Il nostro sogno è quello di radicarci, di costruire qualcosa qui. Vogliamo appartenere a questo luogo per costruire la nostra identità. Inoltre indirizzare le persone a cercare la propria vita altrove, oltre a sembrarci una scusa, è frustrante per molti perché economicamente non sostenibile. Anche se siamo spaventati perché non sappiamo dove andremo a finire, siamo anche molto curiosi di quello che ci accadrà: aiutate tutti i giovani a rafforzare questa fiducia e questa curiosità.

COSA SAPPIAMO DEL FUTURO

Del futuro sappiamo solo che sarà diverso dal presente. Per il resto non sappiamo nulla: né cosa faremo, né chi diventeremo o dove saremo. Sappiamo però che siamo curiosi e vorremmo vivere il nostro futuro con pienezza, qualsiasi cosa avverrà. Ci piacerebbe che anche gli altri, e soprattutto gli adulti che ci circondano, ci vedessero come persone che stanno vivendo prima degli altri questo futuro, senza timore di vederci cadere ma con la sicurezza di volerci appoggiare nelle scelte, difficili, che ci si presenteranno davanti.

12. Suggerimenti per le politiche sociali e giovanili

A conclusione di questo report di ricerca vorremo tirare le somme delle tre azioni che Codici ha svolto all'interno del progetto Namastè: la ricerca sulle esperienze di vita e l'inserimento scolastico e lavorativo dei ragazzi di origine straniera, il gruppo di consultazione che ha visto coinvolti sedici ragazzi e ragazze stranieri e il corso di formazione agli operatori sui temi dell'immigrazione. Seppur nella loro diversità queste azioni ci hanno permesso di approfondire il ragionamento sullo stato





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

dell'arte degli interventi socio-educativi e ci permettono l'elaborazione di alcune strategie per i progetti futuri sul tema dei giovani di origine straniera nel territorio varesino.

Il terzo settore varesino appare essere molto vivace. Da questo come da altri progetti ed esperienze attivate a livello locale emerge l'esistenza di una rete forte, vasta e capace di riconfigurarsi, anche a livello distrettuale, su diversi temi e progetti, e di relazionarsi con la presenza di molteplici soggetti aperti alla collaborazione. Con tali potenzialità il distretto di Varese si configura come un territorio fertile per innescare progetti coerenti con i cambiamenti in atto. Il progetto Namastè ha dimostrato come questa fertilità derivi sia dal lavoro di rete del terzo settore locale, sia dalla ricettività delle persone che vivono su questo territorio.

Potenzialità del territorio

Nonostante il timore e la resistenza al cambiamento che hanno caratterizzato alcune scelte fatte negli anni passati, il distretto di Varese, non solo è in grado, ma deve continuare a investire sull'utilizzo strategico delle risorse umane, sociali ed economiche che lo attraversano. Una delle priorità dunque dovrebbe essere quella di articolare le soluzioni progettuali più adeguate per gestire i cambiamenti e indirizzare in modo sensato le traiettorie future. Questo diventa fondamentale soprattutto quando si ha a che fare con un'utenza giovane.

Oltre alle potenzialità, la nostra analisi ha fatto emergere anche alcune criticità della rete varesina che costituiscono una sfida per mettere in campo tutte le potenzialità che il territorio può giocare. Innanzitutto evidenziamo l'esigenza di avere una strategia d'intervento comune che sia in grado di restituire a ciascun attore, non solo la visione parziale di ciò che sta facendo, ma la più ampia visione d'insieme necessaria per attuare interventi efficaci e di lungo respiro. La ricchezza degli interventi sociali attivati a livello locale si scontra, a volte, con una certa frammentarietà delle azioni proposte. Il suggerimento è dunque quello di creare e facilitare momenti di riflessione a cui possano partecipare, oltre agli operatori dei servizi, anche i dirigenti e coloro che possono influenzare la direzione di questi interventi sociali.

Le sfide per il futuro

Una seconda dimensione problematica è la diffusione del "paradigma culturalista" tra gli operatori sociali. Questo paradigma riconduce molte delle dinamiche tra operatore e utente straniero all'appartenenza etnico-culturale o religiosa di quest'ultimo. Laddove la risorsa etnica viene usata come principale o unica chiave di lettura, inevitabilmente altre dimensioni importanti nel configurare la vita di una persona vengono messe in secondo piano, se non del tutto ignorate. Questa visione è da mettere in crisi perché è un paradigma fuorviante: se la cultura di appartenenza diventa una spiegazione preconfezionata per risolvere momenti d'incomprensione reciproca, si rischia di diventare pigri di fronte allo sforzo di comprendere a fondo la

Oltre il paradigma culturalista





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

storia della persona che abbiamo davanti. Nell'affrontare le problematiche dell'utenza straniera, l'enfasi dovrebbe essere messa sulle potenzialità trasformative della migrazione; ciò che va compreso è l'effetto che l'emigrazione produce nelle persone che ne fanno esperienza e le caratteristiche con cui si configura ogni specifico fenomeno migratorio. Inoltre, il paradigma culturalista è un modello di interpretazione della realtà poco efficace, soprattutto se messo in relazione agli scenari futuri. I ragazzi e le ragazze incontrati nella ricerca e nel gruppo di consultazione del progetto Namastè, per esempio, mettono in crisi un modello di questo tipo. Nella "Lettera aperta" che i ragazzi hanno scritto alla città si legge: "Possiamo sentirci cittadini del mondo senza negare l'importanza delle nostre origini o senza scordarci che siamo cresciuti a Varese. Questa è la nostra forza perché possiamo usare le nostre ricchissime risorse a seconda delle situazioni in cui ci troviamo". Se vogliamo comprendere come questi ragazzi vivono e interagiscono con il territorio è necessario adottare una visione del tutto nuova: va considerata la portata di cambiamento e/o di conflitto che questi ragazzi esercitano, per esempio all'interno delle loro famiglie.

Abbiamo bisogno dunque di un nuovo paradigma, che al momento non esiste e non è semplice da costruire. La realtà è in divenire e anche a noi è richiesto di modellarci e riadattarci in continuazione. L'operatore è al centro di queste dinamiche di mutamento sociale e in quanto tale deve farsi portatore di uno sguardo riflessivo. Con questo termine non intendiamo solamente identificare la consapevolezza di come l'identità di ciascuno influenzi le situazioni, a volte a partire anche solo da variabili quali il genere o l'età, ma vogliamo sottolineare l'importanza del riconoscimento delle motivazioni profonde, individuali o sociali, che generano la situazione che si deve affrontare. Capire quali sono le cause che producono determinati effetti è una questione fondamentale, tenendo a mente che la risposta che contempla solo le diversità culturali non aiuta a comprendere la complessità della realtà varesina. Un suggerimento è quello di ampliare la visuale ad altre dimensioni che siano diverse da quelle identitarie ed etniche, accrescendo la sensibilità a tutti gli incroci che creano differenza come per esempio la classe sociale, la dimensione politica, la discriminazione, ecc. In questo senso gli operatori devono ricoprire un ruolo di mediatori sociali, una funzione chiave sia per la comprensione dei fenomeni, sia per la risoluzione delle situazioni problematiche. Le tensioni si celano e si costruiscono lungo queste linee di differenziazione sociale, per questo è strategico comprenderle e conoscerle anziché negarle. Laddove si crea un ambiente ricettivo alla comprensione di queste tensioni, si crea anche un terreno che può fungere da sponda per la loro mitigazione.

Verso un nuovo paradigma

Come già accennato i prossimi dieci/quindici anni saranno quelli in cui verranno a configurarsi quegli scenari che oggi riusciamo solo a intravedere. Uno dei nodi problematici più urgenti, anche per Varese, è quello che concerne l'appartenenza al

Scenari futuri



COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

contesto. Un esempio molto efficace per capire l'importanza di creare senso di coesione che includa le persone di origine straniera riguarda il cambiamento nella composizione della forza lavoro: analizzando l'attuale situazione del mercato del lavoro italiano è facile supporre che nel giro dei prossimi anni la manodopera di origine straniera aumenterà toccando punte del 30%. Questo significa che nel giro di dieci/quindici anni la spina dorsale della forza lavoro italiana sarà composta da persone che non è detto che si sentano italiane. Altri esempi da tenere a mente, perché potenziali portatori di fratture e disagio all'interno delle famiglie straniere, riguardano: la questione della scelta del partner dei figli e delle figlie; le ambizioni lavorative dei ragazzi che possono essere frustrate (si pensi al fenomeno della canalizzazione delle carriere formative degli studenti stranieri); l'acutizzarsi delle difficoltà economiche delle famiglie che si vedono costrette al rimpatrio. L'obiettivo che bisogna porsi è la mitigazione del rischio di esclusione da una cittadinanza inclusiva per i ragazzi di origine straniera. Questa è una questione cruciale che non riguarda "loro", bensì interessa "noi", un nuovo "noi" composto anche da persone di origine straniera, ma pur sempre un "noi". La disaffezione giovanile è una minaccia grossa: non preoccuparsi di una gioventù nata e cresciuta nel contesto locale che non si sente a casa e che non è affezionata al territorio significa dare spazio all'acuirsi di conflitti sociali molto profondi.

Su alcuni temi, come la marginalità acuta ci sono delle competenze molto forti sul territorio. Queste competenze sono importantissime, ma diventano una debolezza se l'enfasi sull'immigrazione è messa solo sulle questioni problematiche. Se vogliamo creare appartenenza bisogna cambiare la retorica che si utilizza. È possibile dunque valorizzare le competenze sulle marginalità acute purché ci sia un'apertura su altre questioni. Un ottimo esempio in questo senso è la campagna di marketing sociale LeoNerd dove si guarda al disagio in chiave diversa.

Una modalità utile per cambiare retorica è quella di far emergere la migrazione come un vantaggio sociale per tutti e attivare una regia istituzionale in grado di dare forma a dinamiche che sono già in atto a livello locale. Un esempio in questo senso è quello del quartiere Belleville di Parigi dove le istituzioni hanno ragionato e messo in atto progetti ad hoc per coinvolgere i residenti e costruire convivenza e partecipazione facendo sentire le persone fiere di quello che stanno facendo sul territorio. Si pensi per esempio ai progetti migratori in crisi: questo è un aspetto delicato che richiede progettualità specifiche volte all'accompagnamento in nuovi percorsi familiari che abbiano come obiettivo di fondo l'inclusione e l'integrazione delle attività economiche all'interno dei quartieri. La migrazione, infatti, è fatta di capacità di risparmio e d'investimento e, nel caso del rilancio dei progetti migratori in crisi, si può pensare in termini di condivisione del rischio.

In continuità con quanto appena detto c'è la necessità di ridefinire un'identità locale in chiave inclusiva. Fare e costruire inclusione, non è solo giusto, ma è preferibile

Identità locale in
chiave inclusiva



COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

alla luce degli scenari futuri. Innanzitutto è necessario contrastare la disaffezione e quindi costruire un vocabolario nuovo, una narrazione diversa. Purtroppo difettiamo tantissimo di retoriche sull'appartenenza dei nuovi cittadini, non esistono discorsi che rendano accattivante il fatto di essere italiani. Questo aspetto è fondamentale soprattutto ora che ci sono persone che devono scegliere se diventare italiani oppure no.

Una strategia più operativa, invece, può consistere nell'attivare progetti che coinvolgano non solo giovani di seconda generazione, ma anche i loro genitori. L'intento deve essere quello di proporre loro un senso di condivisione del futuro e delle preoccupazioni. Come tutti i genitori, anche quelli stranieri hanno a cura il destino dei loro figli, è quindi un tema che sentono in modo abbastanza naturale e che può essere utilizzato per creare alleanze tra le famiglie e gli operatori. Il coinvolgimento delle famiglie permette anche di fare emergere i vari discorsi identitari in fase di negoziazione/confitto all'interno di ciascuna famiglia. Se si riesce a coinvolgere i genitori nelle vite dei ragazzi e nella vita del territorio si può agire sugli equilibri familiari. Inoltre, il mondo della scuola è molto fecondo per iniziative di questo tipo. I figli sono davvero la più grande scommessa di queste famiglie perché è ciò che giustifica tutti gli sforzi e i sacrifici. Se il territorio sostenesse maggiormente questi ragazzi, diminuendo il più possibile gli ostacoli alla realizzazione dei loro progetti di vita, questo potrebbe essere un canale forte di aggancio con le famiglie.

Infine, ci preme sottolineare l'importanza di rilanciare emozione, passione ed entusiasmo. Il lavoro sociale spesso si comunica come qualcosa di pesante, mentre è importante trovare il modo di darsi – e di comunicare all'esterno – un'iniezione di entusiasmo. Il ricambio generazionale è molto importante, soprattutto nel lavoro con i ragazzi che necessita di una forte dose di effervescenza dell'immaginazione. Lavorare con situazioni complesse come progetti che coinvolgono contemporaneamente i ragazzi di seconda generazione, i loro genitori e i loro coetanei autoctoni non è possibile se gli operatori non sono animati da una certa dose di freschezza. Gli operatori non hanno un lavoro semplice da svolgere perché arrivare a un discorso condiviso o condivisibile, evitando il più possibile di appiattare la complessità, è davvero difficile.

Se da un lato l'entusiasmo degli operatori è fondamentale, da solo però non basta. Per questo riteniamo indispensabile il coinvolgimento di coloro che hanno la capacità e la responsabilità decisionale, come i funzionari e i dirigenti delle istituzioni locali, i coordinatori delle organizzazioni e dei servizi del terzo settore. Avere la capacità di leggere la realtà con un po' di anticipo contribuisce a spargere semi per il futuro, iniziando da subito a lavorare su questioni che tra dieci anni potrebbero aver preso una direzione diversa da quella sperata.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

Indicazioni bibliografiche per ulteriori approfondimenti

- Aime M. (2004), *Eccessi di culture*, Torino, Einaudi.
- Andolfi M. (a cura di) (2003), *La mediazione culturale. Tra l'estraneo e il familiare*, Milano, Franco Angeli.
- Ambrosini M. e Cominelli C. (a cura di) (2004), *Educare al futuro. Il contributo dei luoghi educativi extrascolastici nel territorio lombardo*, Milano, Franco Angeli.
- Ambrosini M. e Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Besozzi E. e Colombo M. (a cura di) (2006), *Percorsi dei giovani stranieri tra scuola e formazione professionale in Lombardia. Rapporto 2005*, Milano, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità - Fondazione ISMU.
- Bonizzoni P. (2009), *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*, Torino, Utet.
- Bosisio R., Colombo E., Leonini L. e Rebughini P. (2005), *Stranieri & Italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli.
- Bovone L. e Lunghi C. (a cura di) (2009), *Consumi ai margini*, Roma, Donzelli.
- Bugli V. e Conte M. (2008), *Latin Kings a Milano. Dagli scontri alla costituzione in associazione*, in Cannarella M., Lagomarsino F., Queirolo Palmas L. (a cura di), *Messi al bando. Una ricerca-azione tra i giovani migranti e le loro organizzazioni della strada*, Roma, Carta.
- Bugli V. (2009), *Diventare latinos e latinas a Milano*, in Visconti L.M., Napolitano E.M. (a cura di), *Cross generation marketing*, Egea, Milano.
- Bugli V. (2010), *Percorsi banditi. Diventare latinos e latinas a Milano*, Tesi di Dottorato, Urbeur, Dipartimento di Sociologia, Università degli Studi Milano Bicocca (<http://hdl.handle.net/10281/14085>)
- Caneva E. (2001), *Mix generation. Gli adolescenti di origine straniera tra globale e locale*, Milano, Franco Angeli.
- Cassano F. (1989/2003), *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*, Bologna, Il Mulino.
- Cologna D. e Zanuso R. (2002), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati nelle province di Milano e Varese*, Milano, Quaderni ISMU.
- Cologna D. (a cura di) (2003), *Asia a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni asiatiche di Milano*, Milano, Abitare Segesta.
- Breviglieri L. e Cologna D. (a cura di) (2003), *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, Milano, Franco Angeli.
- Cologna D. (2007), *Giovani immigrati asiatici in Italia. Il caso dei minori cinesi, indiani e pakistani a Milano*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Milano, Franco Angeli, pp. 236-269.
- Cologna D., Granata E., Novak C. (a cura di) (2008), *Approssimandosi: vita e luoghi dei giovani di seconda generazione a Torino*, Fondazione Giovanni Agnelli. Reperibile online all'indirizzo www.codiciricerche.it/ita/wp-content/uploads/2010/10/APPROSSIMANDOSI_v-WEB.pdf
- Cologna D., Granata E., Granata A., Novak C., Turba I. (2009), *La città avrà i miei occhi. Spazi di crescita delle seconde generazioni a Torino*, Milano, Maggioli.
- Cologna D. (2009), *Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere*, in Visconti L.M. e Napolitano E.M. (a cura di), *Cross Generation Marketing*, Milano, Egea.
- Colombo E. (2004), *Le società multiculturali*, Roma, Carocci.
- Conte M. (2007), *Latinos metropolitani*, in "Contest", n.4, pp. 22-28.





Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

- Conte M. (2006), *I profili delle organizzazioni di migranti a Milano e hinterland*, in Caselli M. (a cura di), *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*, Milano, Franco Angeli.
- Dal Lago A. (1998), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Genova-Milano, Costa&Nolan.
- Dal Lago A. (1999), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli.
- Favaro G. (2011), *A scuola nessuno è straniero*, Firenze, Giunti.
- Laffi S. (2001), *Il furto. Mercificazione dell'età giovanile*, Napoli, L'Ankor del Mediterraneo.
- Laffi S. (2001), *Giovani e non*, in "Lo straniero", n.18, ottobre 2001, Roma.
- Laffi S. (2003), *L'educazione delle occasioni*, in "Lo straniero", n.36, giugno 2003, Roma.
- Laffi S. (2007), *Crescere nella società dei consumi*, in Marino E., Serpelloni G. (a cura di), *Marketing preventivo – appunti per una strategia di prevenzione dalle sostanze*, Varese.
- Lanzani A., Granata E., Novak C., Inti I., Cologna D. (2006), *Esperienze e paesaggi dell'abitare. Itinerari nella regione urbana milanese*, Milano, Abitare Segesta.
- Leonini L. e Rebughini P. (a cura di) (2010), *Legami di nuova generazione. Relazioni familiari e pratiche di consumo tra i giovani discendenti di migranti*, Bologna, Il Mulino.
- Marrazzi A. e Valtolina G. (a cura di) (2006), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Moro M.R. (2005), *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*, Milano, Franco Angeli.
- Patete A. (2004), *Generazione "uno e mezzo". A che punto è l'integrazione dei giovani?*, in "Altri", n.2, pp. 15-24.
- Piore M. (1979), *Birds of Passage. Migrant Labour and Industrial Societies*, New York, Cambridge University Press.
- Portes A. e Rumbaut R.G. (1996), *Immigrant America. A Portrait*, Berkeley, University of California Press.
- Portes A. e Rumbaut R.G. (2001), *Ethnicities. Children of Immigrants in America*, Berkeley, University of California Press e Russel Sage Foundation.
- Queirolo Palmas L. (2006), *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*, Milano, Franco Angeli.
- Remotti F. (2005), *L'essenzialità dello straniero*, in Bettini M. (a cura di), *Lo straniero. Ovvero l'identità culturale a confronto*, Roma-Bari, Laterza, pp. 7-13.
- Remotti F. (2007), *Contro l'identità*, Roma-Bari, Laterza.
- Todorov T. (1997), *L'uomo spaesato. I percorsi dell'appartenenza*, Roma, Donzelli.
- Toffler A. (1971), *Lo choc del futuro*, Milano, Rizzoli.
- Tourain A. (1998), *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Milano, Il Saggiatore.
- Visconti L.M. e Napolitano E.M. (a cura di) (2009), *Cross Generation Marketing*, Milano, Egea.
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Roma-Bari, Laterza.



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

LETTERA APERTA ALLA NOSTRA CITTÀ

Varese, aprile 2013

Questa è una lettera aperta alla città di Varese. Gli autori siamo 16 giovani italiani stranieri di Varese. Viviamo tutti qui o nei comuni limitrofi con le nostre famiglie, i nostri amici e le nostre passioni. Alcuni adulti hanno accompagnato questo approfondimento, tra cui la gente di Codici e del Comune di Varese. Se qualcuno volesse aggiungere il proprio nome perché si riconosce nelle cose che abbiamo scritto, è il benvenuto o la benvenuta.

Abigail
Allà
Anita
Anton
Armend
Ayman
Cynthia
Daniela
David
Fabio
Imade
Jessica
Katia
Liz
Marta
Poly
Reindolf
Sophony
Tall
Valentina
Vanderley



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

***SIAMO GIOVANI, SIAMO LIBERI E SIAMO TUTT* DIVERSI**

Siamo noi stessi. Abbiamo esperienze che ci accomunano e altre che ci differenziano. Siamo troppo complessi per rientrare in una o due categorie e sappiamo che esistono mondi più grandi e più estesi di noi.

Siamo un'avanguardia. Sappiamo che l'immigrazione in Italia è un fenomeno complesso e questo ha portato alla creazione di molti stereotipi nei confronti degli stranieri. Ma noi ci sentiamo diversi, perché la nostra esperienza è diversa. Siamo parte di una generazione che comincia a sentirsi italiana!

Siamo abituati alla complessità, a gestire e mediare tra mondi diversi. È un'esperienza dura la nostra, che ci ha arricchito. Nella nostra vita abbiamo acquisito alcuni superpoteri: sappiamo, per esempio, mediare tra le posizioni dei nostri genitori e le nostre, conosciamo tre o quattro lingue perfettamente e siamo capaci di utilizzarle tutte in chiave dialettica; sappiamo fare il pane e badare ai nostri fratelli più piccoli, sappiamo adattarci e non abbiamo paura di viaggiare, possiamo con facilità entrare in contatto con persone che non conosciamo, ascoltare generazioni differenti dalla nostra, possiamo bilanciare l'energia all'interno di un gruppo. Il nostro senso di responsabilità, d'indipendenza, di solidarietà e di sacrificio sono altissimi. Essere diversi non è mai stato così difficile, ma fare conoscere le nostre storie può arricchire il territorio in cui viviamo.

Il mondo è cambiato e i giovani se ne sono accorti. Molti dei ragazzi e delle ragazze, italiani o di origine straniera, che vivono oggi a Varese crescono con una mentalità più aperta. È questa nuova gioventù che sta gettando le basi per la società futura, che sarà per forza multiculturale, colorata e bellissima.

Progetto cofinanziato da



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

*COME LA NOSTRA ESPERIENZA ARRICCHISCE IL TERRITORIO

Mi chiami negro, ma conosci il mio nome. Ricorda quello che diceva Malcom X, ma ancora fa parte della esperienza quotidiana di alcuni di noi. Il razzismo anche oggi fa male. Anche oggi ferisce. Il razzismo utilizzato come scherzo possiamo anche accettarlo, ma i confini entro cui questo è possibile stanno dentro la relazione reciproca, la conoscenza con l'altra persona e la condivisione di uno stesso linguaggio.

Bisogna conoscersi a prescindere da ciò che si sembra, altrimenti ci rimettiamo. Invece di conoscerci meglio ci si ferma ai pregiudizi sul nostro essere giovani o sul nostro colore della pelle. Se non vi conosciamo possiamo interpretare i vostri sguardi in modo negativo. Quando non c'è conoscenza reciproca, c'è razzismo da entrambi i lati. "Finché il colore della pelle sarà più importante del colore degli occhi, sarà sempre guerra" così Bob Marley descriveva il muro che il razzismo crea tra le persone.

Non sono solo gli italiani a essere razzisti, spesso lo siamo anche noi. Ma sappiamo che sono pregiudizi che non funzionano più. Questo perché non esiste più una distinzione tra "essere negro" o "essere terrone" o "essere di Varese", è tutto molto più mescolato! In tanti siamo vittima di razzismo, italiani e stranieri, e anche se spesso non ci offendiamo più, crediamo che sia il momento di superare questo vecchio linguaggio che non cattura la realtà in cui viviamo.

Viviamo talmente tanto nell'ambivalenza che a volte ci sembra di mimetizzarci. Ci comportiamo come se fossimo uguali, ma poi qualcosa ci ricorda la nostra diversità. Mimetizzarsi non sempre funziona o è possibile, così come non ci piace frequentare solamente persone con le nostre stesse origini. Difficile è per tutti stare nel mezzo, vivendo la nostra identità in modo libero e senza omologarci.

Le cose difficili ci piacciono e ci rendono più intelligenti. Possiamo sentirci cittadini del mondo senza negare l'importanza delle nostre origini o senza scordarci che siamo cresciuti a Varese. Questa è la nostra forza perché possiamo usare le nostre ricchissime risorse a seconda delle situazioni in cui ci troviamo. Pensa al tuo passato, vivi il tuo presente, crea il tuo futuro!

Mostrando il nostro modo di guardare il mondo possiamo cambiare modi vivere e di pensare. Vogliamo creare opportunità di contatto. La mentalità aperta aiuta a comprendere il mondo in modo più approfondito, evitando di utilizzare stereotipi e pregiudizi. La mentalità aperta aiuta anche a comprendere meglio se stessi, a capire cosa è giusto o sbagliato per ognuno di noi.



COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE

Progetto cofinanziato da



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

*COME IL TERRITORIO ARRICCHISCE LA NOSTRA ESPERIENZA

A Varese incontriamo i nostri amici, ci innamoriamo, impariamo ad affrontare la vita insieme, costruiamo la nostra futura famiglia e la nostra professionalità.

Varese è la città che ci ha cresciuto. Qui ci siamo arricchiti culturalmente perché abbiamo incontrato la diversità. Siamo diventati più aperti e pronti al cambiamento. Qui abbiamo conosciuto gente vera: dai giovani di qui abbiamo imparato a non nascondere i nostri pensieri e a difendere le nostre esperienze.

C'è chi resta e c'è chi va. C'è chi di noi pensa di rimanere, chi vuole viaggiare per estendere le propri reti in altre parti del mondo e chi, nato qui ma con origini in paesi più o meno lontani, vuole costruire il suo futuro in un altrove, magari proprio quel paese di origine di cui ha impressioni vaghe e sfocate, proprio per conoscerlo meglio e viverlo quotidianamente, come oggi conosce e vive Varese.

Verde Varese. Varese è una città piena di giardini, parchi e di spazi verdi che ci permettono per esempio di studiare all'aperto o di vivere esperienze bellissime nella natura, sentendoci a nostro agio: agevolate la conoscenza da parte di tutti i cittadini di questi spazi e la loro fruibilità! Rispetto ad altre città in Lombardia, Varese è una città pulita e c'è poco smog: questo per noi è un punto di forza grandissimo, da valorizzare, per esempio valorizzando il trasporto pubblico con cui ci spostiamo quotidianamente e che potrebbe essere utilizzato da tante altre persone.

Sicura Varese. Varese è una città sicura. Questo ci permette di muoverci in autonomia, con tranquillità, senza sentirci in pericolo mai. È un'esperienza diversa e migliore rispetto ad alcuni dei nostri paesi di provenienza, dove le persone non sono tutelate allo stesso modo. Qui ci sentiamo sicuri e liberi di potere sperimentare la nostra giovinezza: possiamo camminare liberamente nella città a qualsiasi ora del giorno e della notte. È una sensazione bellissima.

Giudicante Varese. Varese è un luogo giudicante, dove le esperienze vengono passate al setaccio e dove "è difficilissimo essere normali". È difficile non tanto perché non lo si è, ma perché... La normalità cos'è? Non c'è una definizione univoca e fissa: dipende dai punti di vista, dai luoghi, dall'età, dal genere. La normalità è spesso vista come un ideale a cui tendere, ma nella pratica è impossibile da avvicinare perché magari ciò che è normale per me non lo è per te! Un po' più di tolleranza rispetto ai percorsi degli altri aiuterebbe tutti (italiani e stranieri) a sentirsi più a casa.



COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

*SGUARDO, OCCHI E CARATTERE DELLA NOSTRA CITTÀ

A volte ci sembra di avere sempre gli occhi puntati addosso. Non sappiamo se è perché siamo di origine straniera o soltanto perché siamo giovani e quindi è normale che sia così. È vero però che il carattere del contesto locale influenza la nostra giovinezza: abbiamo provato a capire qual è il carattere di Varese e questo è il risultato.

Varese se fosse una persona sarebbe timida. Se sei timido fai più fatica a scoprire le cose che gli altri vedono o non vedono. Varese è una città ricca di risorse e di potenzialità, ma si nasconde, forse anche lei per non essere giudicata dal suo stesso sguardo.

Varese ha tante cose interessanti da dire, ma ha una voce fioca. Le notizie di nuove opportunità e nuovi servizi non giungono a tutti i cittadini: ci vorrebbe maggiore comunicazione e anche nuove forme, più accattivanti, per comunicare.

Varese è una persona a cui bisogna dare fiducia. Il primo impatto è negativo, ma a poco a poco scopri la ricchezza del territorio: parchi, siti architettonici rilevanti (ville, Sacro Monte), servizi (scuole, aula studio, Informagiovani, biblioteca), sport.

Varese è meteoropatica e cangiante. Per esempio quando piove siamo tutti più scontrosi. E ci sembra che l'apertura cambi molto da generazione a generazione: i giovani sono più aperti e dei giovani siamo parte anche noi.

Varese è già città giardino, ma molti fiori possono ancora sbocciare. Ci vorrebbero più opportunità per confrontarsi e integrarsi. In questo momento viviamo in una città multiculturale che ancora non ci sembra interculturale. Ci sono enormi potenzialità che non vengono sfruttate: quando tante persone diverse si mettono insieme arrivano dove le persone tutte uguali non possono arrivare.

Varese è una sorpresa dietro l'angolo, che ti può prendere alla sprovvista. Appena attivi dei processi, scopri che le cose sono diverse da come le avevi immaginate, spesso in meglio. Anche i nostri pregiudizi sono stati smentiti facendo questo laboratorio o partecipando ad altre attività: nella concreta vita quotidiana le persone sono curiose, aperte e pronte alla sperimentazione!



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

*I TALENTI E I TRAGUARDI.

Ci hanno detto che i traguardi sono più difficili per i giovani di origine straniera. In realtà pensiamo che oggi sia difficile per tutti i giovani, italiani e stranieri: finire la scuola, costruire la propria professionalità, prepararci per il futuro. Noi forse sappiamo, perché ce l'hanno spiegato i nostri genitori, che per arrivare da qualche parte dobbiamo lavorare il doppio degli altri: questo peso, questa pressione che sentiamo addosso è in un certo senso anche positiva, perché ci spinge a volere di più, a non demordere di fronte alle difficoltà.

Il lavoro è faticoso, soprattutto se non ti piace quello che fai. Per chi è figlio di stranieri è più semplice imparare che il lavoro è faticoso: sappiamo da parecchio tempo che le fatiche che fanno i nostri genitori non devono essere le nostre.

Capire qual è il tuo talento. È anche per questo che cerchiamo di capire prima, magari già alle scuole superiori, quali siano i nostri talenti e come farli fruttare; quali le esperienze che fanno stare bene noi e chi ci sta attorno. Fare una cosa senza piacere è come non farla o come farla a metà: nel gioco della vita questa è una cosa importante da tenere a mente.

L'unica cosa da fare è non mollare. Sappiamo, dopo tutto quello che abbiamo passato, che niente è impossibile se ci mettiamo tutte le nostre forze. Che con speranza, determinazione, spirito di sacrificio, obiettività e concretezza, possiamo raggiungere i nostri obiettivi. In inglese si dice: *keep the goal!*

Le difficoltà sono normali. L'altra cosa che abbiamo imparato è che le difficoltà si presentano solo se ti poni obiettivi importanti, ed è dunque un buon segno che ci siano: significa che stai facendo di tutto per ottenere quello che vuoi.

SE TI NASCONDI NON SERVE A NESSUN.

È per questo che abbiamo provato a metterci insieme, per meglio riflettere su quella che era la nostra esperienza. Per trovare un luogo dove essere spontanei e potere parlare liberamente di qualsiasi argomento.

Insieme si ragiona meglio. Abbiamo scoperto che è vero: insieme si ragiona meglio, si comprendono le ragioni degli altri, si fa esperienza dello straniero, che non è chi ha origini non italiane ma chi più in generale è diverso da noi.

Siamo tutt diversi.* Non avendo paura, abbiamo capito di essere tutti diversi e siamo diventati forse un po' più uguali. In un gruppo così diversificato abbiamo imparato che la diversità non è strana ma è normale, e che può essere il valore aggiunto del momento presente anche fuori da qui.

Le opinioni degli altri non fanno paura. Non avere paura delle opinioni degli altri anche se diverse dalle nostre ci ha fatto capire quante possibilità in più abbiamo se decidiamo di crescere insieme. Possiamo solo arricchirci di questa diversità.



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

*COSA NON SAPPIAMO DEL FUTURO.

Il futuro è sempre incerto e proprio per questo fa paura. Con la crisi, i timori di tutti sono più accentuati. Sta a noi cambiare le sorti di questo futuro e sappiamo che ognuno nel suo piccolo può produrre cambiamento.

**Tutt* abbiamo paura.* Il timore del futuro ci accomuna tutti, italiani e stranieri, giovani e adulti, donne e uomini. Anche gli adulti che dovrebbero aiutarci a costruire uno sguardo verso il futuro (genitori, insegnanti, educatori, giornalisti, sociologi...) hanno paura. Pensano non ci siano possibilità qui per noi e ci hanno quasi convinto: i nostri sogni si sono spostati verso posti lontani e sconosciuti (Europa, Australia, Stati Uniti...) oppure si sono direzionati verso i paesi di origine, anche se non ci abbiamo mai veramente vissuto e spesso non ci siamo nemmeno mai stati.

**Il continuo movimento è stancante.* Ma alcuni di noi che si sono già mossi e hanno già migrato seguendo i genitori in cerca di un futuro migliore, si sono stancati di viaggiare. Il nostro sogno è quello di radicarci, di costruire qualcosa qui. Vogliamo appartenere a questo luogo per costruire la nostra identità. Inoltre indirizzare le persone a cercare la propria vita altrove, oltre a sembrarci una scusa, è frustrante per molti perché economicamente non sostenibile. Anche se siamo spaventati perché non sappiamo dove andremo a finire, siamo anche molto curiosi di quello che ci accadrà: aiutate tutti i giovani a rafforzare questa fiducia e questa curiosità.

*COSA SAPPIAMO DEL FUTURO.

Del futuro sappiamo solo che sarà diverso dal presente. Per il resto non sappiamo nulla: né cosa faremo, né chi diventeremo o dove saremo. Sappiamo però che siamo curiosi e vorremmo vivere il nostro futuro con pienezza, qualsiasi cosa avverrà. Ci piacerebbe che anche gli altri, e soprattutto gli adulti che ci circondano, ci vedessero come persone che stanno vivendo prima degli altri questo futuro, senza timore di vederci cadere ma con la sicurezza di volerci appoggiare nelle scelte, difficili, che ci si presenteranno davanti.

Progetto cofinanziato da



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

*AL TERRITORIO COSA CHIEDIAMO?

A Varese e ai nostri territori chiediamo più possibilità di partecipazione: abbiamo voglia di investire su questa città e su questi territori. Qui viviamo, di qui sono il nostro accento e i nostri modi di dire... Abbiamo voglia di arte e di cultura, di mostre e di musica e di potere costruire le nostre abilità per esprimere appieno il nostro potenziale. Vorremmo vedere riconosciuta la nostra cittadinanza, sia in termini di documenti sia in termini di opportunità di partecipazione attiva.

**Mettersi in ascolto.* Dovrebbe essere la normalità: il territorio può essere aperto e capace di ascoltare le richieste dei giovani. In concreto significa fornire ai giovani, italiani e stranieri, più informazioni sulle attività che già ci sono, aumentando le proposte e agevolando le richieste di partecipazione. Questo vale sia per la città di Varese sia per i comuni limitrofi, dove tanti giovani vivono.

**Investire sulla scuola e sull'università.* Pensiamo che investire nella scuola e nell'università sia l'unica opzione perché il nostro futuro venga ridisegnato. In quest'ottica, invitiamo a guardare agli studenti come una risorsa non come a un problema, alle scuole di ogni ordine e grado come spazi di inclusione e luoghi importanti di propulsione e di cambiamento.

**Agli stranieri chiediamo di più.* Noi giovani abbiamo capito come può essere uno dei più bei futuri possibili. Se però tutti gli stranieri (giovani e adulti) non fanno il passo di aprirsi di più, contribuiremo a costruire il muro dietro cui ci stiamo isolando. Gli italiani non faranno il primo passo, tocca a noi dimostrare maturità e impegno per la nostra vita qui.

**Agli italiani chiediamo di più.* Non può essere un problema solo nostro. Noi possiamo essere aperti e disponibili al confronto, ma sono ancora troppi gli italiani che non vogliono conoscere la diversità. Anche agli italiani (giovani e adulti) chiediamo di provare a essere più ricettivi, più pronti, più capaci di ascoltare.

**A Varese chiediamo di più.* Cara Varese, non fermarti agli stereotipi dominanti. Lo chiediamo alla Varese di tutti i giorni, quella dei giovani, degli adulti e degli anziani, degli italiani e degli stranieri. Essere una ragazza di origine nigeriana significa essere una giovane varesina che frequenta l'Università e si sta per laureare in Economia e Commercio. Essere di origine marocchina significa essere un giovane nato a Varese che frequenta con successo le scuole superiori, con la passione della politica e del disegno.



COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE



Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi

*AGLI ADULTI COSA CHIEDIAMO?

Pensavamo che gli adulti non fossero importanti nella nostra esperienza, non li prendevamo in considerazione. Invece discutendo insieme ci è apparso che genitori, insegnanti, educatori, sociologi... sono importanti per il nostro percorso di crescita. Avere genitori più o meno comprensivi, la presenza di professori che possono cambiare (in meglio o in peggio) il nostro stare a scuola, educatori o educatrici che possono fornirci informazioni, supportarci nell'apprendimento, aiutarci a conoscere le opportunità che il territorio offre, sostenere il nostro percorso di fiducia e consapevolezza delle nostre capacità. Richiamiamo la vostra responsabilità a rendere la città un luogo più accogliente per i giovani (tutti) che la vivono e la attraversano. Ci piacerebbe dunque che.

Non avete paura di noi. Non guardateci con occhio giudicante ancora prima di conoscerci. Le generalizzazioni e i pregiudizi sono categorie che raramente funzionano, a maggior ragione quando la realtà è complessa e in continuo mutamento.

Avete più fiducia in noi. Un'avanguardia non ha mai vita facile e noi lo siamo non per scelta ma per contingenze storico-sociali. Imparate da noi e con noi, Varese e l'Italia si stanno trasformando nel nostro crescere insieme.

Parlate con i vostri figli e con gli amici dei vostri figli. Parlate con i vostri figli e con gli amici dei vostri figli. È tempo di avviare una comunicazione basata su un ascolto reciproco più aperto: le esperienze che vi possiamo raccontare parlano di famiglie in migrazione, di mondi vicini e lontani, di sofferenza e di radicamento, di scambio e di diversità. Le esperienze possono creare connessioni impensate, anche a livello planetario.

*AI RAGAZZI E ALLE RAGAZZE COSA CHIEDIAMO?

C'è chi cerca solo le persone simili per non mettersi mai in discussione. Poi c'è chi cerca l'altro per confrontarsi e scoprire nuovi punti di vista, idee diverse. Chi cerca il confronto lo fa sapendo che ne uscirà arricchito: capire le potenzialità della diversità può aiutarci a crescere consapevolmente nella molteplice e complessa realtà che ci circonda.